

Accademia di Belle Arti di Urbino/Scuola di Scenografia

Il barbiere di Siviglia

2014

Rassegna stampa



Enti sostenitori
Comune di Pesaro, Provincia di Pesaro e Urbino, Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, Banca dell'Adriatico, Fondazione Scavolini
 Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

TEATRO ROSSINI
 LUNEDÌ 11, GIOVEDÌ 14, DOMENICA 17, MERCOLEDÌ 20 AGOSTO 2014 - ORE 20.00

IL BARBIERE DI SIVIGLIA

Commedia di **CESARE STERBINI**
 Musica di **GIOACHINO ROSSINI**
 Edizione critica della Fondazione Rossini.
 In collaborazione con Casa Ricordi, a cura di **ALBERTO ZEDDA**

Personaggi	Interpreti	Personaggi	Interpreti
Il Conte d'Almaviva	JUAN FRANCISCO GATELL	Berta	FELICIA BONGIOVANNI
Bartolo	PAOLO BORDOGNA	Fiorello / Ufficiale	ANDREA VINCENZO BONSIGNORE
Rosina	CHIARA AMARÙ	Ambrogio	ALBERTO PANCAZZI
Figaro	FLORIAN SEMPEY		
Basilio	ALEX ESPOSITO		

Direttore
GIACOMO SAGRIPANTI
 Elementi scenici e movimenti di regia
ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI URBINO

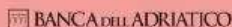
Maestro collaboratore responsabile e forgiatore **CARLEN SAVORIO**
 Chitarra **EUGENIO DELLA CHIARA**

CORO SAN CARLO DI PESARO
 Maestro del Coro **SALVATORE FRANCAVILLA**

ORCHESTRA DEL TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA
 in collaborazione con la Fondazione Teatro Comunale di Bologna

Direttore di scena ANGIOLA MARUSCO Capo sceneggiatore SISSANO SANTARELLI	Capo macchinista scenotecnicista MASIMILIANO PESORINI Capo macchinista scenotecnicista SERO CIBICCHI	Capo direttore MENSAURO SATTARELLI	Responsabile di scena PAOLA MARINI Scenografo LORENZO ZAMBINO Capo coro ROSARIA MARZI	Capo parafonisti IRINA CUCIARESI Capo incantatori LECA OBIACH	Scena ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI URBINO LABORATORIO DEL FESTIVAL Valerij Krasakovskij LECA E. VITTORE	Costumi LEVA LOMO, Pesaro SALFORDIA DEL FESTIVAL Cappotto CALISTO POMPEI, Roma
---	---	--	---	--	--	---

Il Festival organizza



Il Rossini Opera Festival è una fondazione, promossa dal Comune di Pesaro, dalla Provincia di Pesaro e Urbino, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, dalla Banca dell'Adriatico e dalla Fondazione Scavolini.
 Il Festival è un'attività di collaborazione scientifica della Fondazione Rossini.
 Il Festival 2014 è stato
 con il contributo di: Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Comune di Pesaro, Regione Marche, Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro.
 con l'appoggio di: Banca Marche, Banca dell'Adriatico, con la partecipazione di: Maxxi Teatro, ProArte, M8-Ancora per la mobilità, Integrità e Inospitali, Cardano, Illemoda, Grand Hotel Sibari, Sano Hotel, Alexander Museum Palace-B&O, Rai, Bonfigli, Bellini Web Agency, collaborando: G&G, M&G&S, Alcega, Iteos, Intercom, Scatena, Cresto, I.D. Informazione e accoglienza turistica, Univeritalia, il museo G. Rossini.
 Il Festival è gestito dall'Associazione Banca del Pesaro e del Opera Bank.

La rappresentazione di lunedì 11 agosto sarà trasmessa in diretta su Rai radio 3

Prezzo dei biglietti

Vip	Prima Strada
Prima parterre A	€ 125 / 110
Prima parterre B	€ 110 / 90
Prima parterre C	€ 60 / 50
Prima parterre D	€ 20 / 25
Loggione (non prenotabile)	€ 20 / 25

La vendita diretta dei biglietti (disponibili in loco) fino all'annuncio di esaurimento, a partire dal 1. agosto presso il botteghino del Teatro Rossini, dalle ore 10.00 alle ore 12.00 e dalle ore 16.00 alle ore 18.30.
 Dalle ore 10.00 del giorno della spettacolo sono messi in vendita 100 posti di Loggione. In caso di elevata domanda il prezzo di ogni biglietto sarà aumentato di 2 biglietti.
 Informazioni e biglietti su: 0921.000004

Non è consentito l'accesso diretto alla rappresentazione.



XXXV Edizione

www.rossinioperafestival.it

Pesaro, 10-22 agosto 2014



Pierfrancesco Giannangeli
■ PESARO

ALLA fine la riflessione più semplice, ma nello stesso tempo più azzeccata, l'ha fatta qualche mese fa Francesco Calcagnini su www.scuoladiscenografia.it, il sito-blog della scuola di Scenografia (appunto) dell'Accademia di Belle Arti di Urbino: a uno spettacolo proposto in forma "semiscenica" non corrispondono esattamente semicantanti, semipubblico e semisguardi. Non fa una piega il pensiero del titolare della cattedra – uno degli scenografi italiani più

BELLE ARTI

Il regista sta preparando l'opera per il Rof coi ragazzi dell'Accademia di Urbino

apprezzati nel mondo – che ha coinvolto mezza Accademia nell'impresa richiesta dal Rossini Opera Festival per la quarta collaborazione con l'istituzione di alta formazione urbinata: 'Il barbiere di Siviglia', mica un'opera qualsiasi del Grande Pesarese, per la prossima edizione del Rof. La forma sarà pure semiscenica, ma l'impresa è da far rizzare i capelli (sempre in tema di Barbiere...), perché di quel titolo ognuno ha, e si tiene stretti, il suo immaginario e le sue convinzioni.

Se ha ciò aggiungiamo che l'azione non si svolgerà sul pal-

LIRICA IL 'BARBIERE' DI FRANCESCO CALCAGNINI

«Orchestra sul palco, il teatro diventa Siviglia»



Francesco Calcagnini lavora all'allestimento per il Rossini Opera Festival, in alto il teatro di Pesaro ricostruito in scala 1:5

coscenico, le difficoltà si moltiplicano – e per questo Calcagnini e i suoi studenti hanno ricostruito la sala del teatro Rossini in scala 1:5, in modo tale da averla quotidianamente davanti agli occhi –, ma, guardando le cose da un'altra prospettiva, vedere che il 'Barbiere' è in cartellone con elementi scenici e movimenti di regia a cura dell'Accademia di Belle Arti di Urbino (quattro recite dall'11 al 20 agosto) insieme a un' 'Armida' con la regia di Luca Ronconi e a un' 'Aureliano in Palmira' con quella di Mario Martone, provoca orgoglio e soddisfazione, tanti e motivati. Significa infatti che la fiducia del Rof nel lavoro dell'Accademia è, nei fatti, totale e incondizionata.

«CI CONFRONTIAMO con una delle opere più popolari al mondo – dice Calcagnini al *Carlino* – che appartiene alla filologia del festival. Il fatto che noi facciamo il 'Barbiere' amplifica le

percezioni, ma l'Accademia di Belle Arti è il luogo dello studio e della ricerca. Qualità che rendono sconcertante il fatto che in Italia delle Accademie non sappiano ancora bene cosa farne».

Su che 'Barbiere' sarà Calcagnini rivela che «godrà dello scarto che abbiamo avuto nella tipologia della commissione, cioè il fatto che sul palcoscenico ci sarà l'orchestra che suona: quindi sarà il teatro Rossini stesso che sognerà il 'Barbiere', l'opera abiterà tutto il teatro e l'immaginario del pubblico».

Infine, Calcagnini vive la 'sfida' con Ronconi e Martone in modo tutto particolare e ironico. «Mi viene in mente la metafora del panino, con noi a fare la fetta di mortadella in mezzo, o, meglio, a fare splash come la senape». Poi però torna serio. «Se pensiamo che è il lavoro di una scuola, allora per gli studenti buttare uno sguardo sul lavoro di Ronconi e Martone sarà il migliore dei tirocini possibili».

il Resto del Carlino PESARO

10 Agosto 2014

www.ilrestodelcarlino.it/pesaro
e-mail: cronaca.pesaro@ilcarlino.net
spe.pesaro@speweb.it

Lo chiameremo Ambrogio Pancrazi si fa mimo per il Rof

Nel cast del "Barbiere" il volto più noto di Rai Tre Marche

Alberto Pancrazi, giornalista appena andato in pensione, è la sorpresa del Rof, con il nome in cartellone: Ambrogio, servo di Bartolo nel «Barbiere di Siviglia». E' nota una stella?

«Alla mia età non me lo sarei mai immaginato, ti allunga la vita e dà entusiasmo. Premetto che è una vicenda di volontariato sublime di cui rendo subito onore all'Accademia di Belle Arti di Urbino, ai suoi 25 meravigliosi ragazzi e a Francesco Calcagnini».

Dopo 33 anni passati da fuori a parlare, intervistare, commentare il Rof per la Rai ecco che improvvisamente lei salta dall'altra parte ed entra addirittura prepotentemente in scena, naturalmente a costo zero...

«Certo, figurante a costo zero, come tutti gli altri d'altronde. Un'avventura, tanta emozione, entusiasmo e anche delirio».

Però c'è stata una specie di legge del contrappasso: dopo 33 anni che parlava adesso sta sul palcoscenico per quasi tutto lo spettacolo ma sta sempre zitto.

«E' vero, il mio personaggio, Ambrogio, sta praticamente sempre in scena ma non dice manco una parola».

E che fa?

«Indossa uno smoking nero a doppia coda preso dagli armadi del Rof, ha la faccia bianca che sembra Nosferatu, fa scena muta, ma osserva e commenta tutto ciò che accade con gesti ed espressioni. E' uno che parla col corpo».

Una specie di grande mimo insomma. Domani c'è la prima, l'altra sera

c'è stata la prova generale, com'è andata?

«Molto bene, adesso però c'è la giusta tensione per il debutto».

Parla proprio come un attore. A questo punto immagino che abbia curato ogni cosa, anche l'alimentazione.

«Sì, il giorno della prova generale sono rimasto digiuno dalla prima colazione fino a dopo lo spettacolo, poi ho mangiato un pompelmo».

Tanta pressione ma ben ripagata...

«Sì dal magnifico gioco di squadra dei ragazzi, come succede molto raramente nel lavoro vero, ripeto un'altissima opera di volontariato a budget zero».

A proposito di lavoro vero. Leiper anni, come giornalista e inviato della Rai, è stato la nostra avanguardia pesarese ai confini dell'impero anco-

netano.

«Per più di trent'anni...»

Ma è vera la storia che Pesaro è sempre stata un po' bistrattata rispetto ad Ancona?

«Bisogna calarsi in un'ottica complessiva...»

Per dire...

«... per dire che ognuno guarda al suo e tira l'acqua al suo mulino e d'altronde Ancona è la capitale regionale».

Comunque se la tira un po'.

«Questo sì».

Ma quando lei esce sul proscenio a ricevere gli applausi non le viene da pensare ma cosa sto facendo?

«Sì, e ho già detto che mi sento più giovane. C'è perfino qualcuno che crede che si tratti di un altro Pancrazi».

IL PERSONAGGIO

La carriera

Alberto Pancrazi, 66 anni, pesarese d'adozione. Oggi in pensione, è stato per decenni inviato della sede Rai di Ancona. Gestisce ora il videoblog "taforzadi cambiare.it"



Maggiordomo

Nel «Barbiere» Ambrogio è l'enigmatico servitore di Bartolo, lo spasimante di Rosina. Da buon figurante non parla

11 AGOSTO 2014

Il Messaggero PESARO

**Amarù sarà Rosina
«Io, osservata speciale
qui è vietato sbagliare»**

IL SOPRANO

PESARO «Mi sento una specie di osservata speciale». Chiara Amarù (Rosina) nel Barbiere di Siviglia, nonostante abbia interpretato molte volte uno dei ruoli più famosi del repertorio rossiniano nei teatri di mezzo mondo, tradisce un po' di emozione alla vigilia del debutto. «Sapete bene che cantare al Rof comporta una grande responsabilità - dice il soprano di Palermo - qui il livello è altissimo e le aspettative anche. Il popolo dei melomani rossiniani è esigente, ultraspecialistico. Ed il Barbiere è una di quelle opere che non puoi sbagliare. Oltretutto quello di Rosina è uno dei ruoli più conosciuti del repertorio di Rossini».

In questo allestimento nessun grande regista ma i ragazzi dell'Accademia di Urbino. Come si è trovata?

«Una bellissima esperienza, nuova anche per me. Devo dire che i ragazzi hanno lavorato in maniera scrupolosa per mesi ed il risultato si vede. Questo Barbiere, per come l'hanno pensato, è pieno di situazioni, dettagli, sorprese, felici intuizioni. Come cantanti ci siamo adattati a questa forma semi scenica e devo dire che io e miei colleghi ci siamo trovati benissimo. Anzi, abbiamo potuto aggiungere anche qualcosa anche di nostro. Quello che ne viene fuori è un Rossini fresco, leggero, frizzante. Insomma un Barbiere per come lo hanno visto dei giovani bravi e preparati».

E dal punto di vista vocale?

«Sarà un Barbiere integrale, senza tagli. Abbiamo lavorato molto sulle variazioni, cercando di dare una lettura più giovane e vedrete, ci saranno delle sorprese, la mia Rosina sventerà sugli acuti. Certo non potevamo discostarci da quello che è l'allestimento. Per cui questo Barbiere avrà delle voci altrettanto fresche e giovani».

Vuol dire che ci saranno anche molti movimenti in scena?

«Non più di tanto, anzi nei concerti saremo piuttosto fermi.

La parte musicale sarà rispettata e non dovremo fare nessun tipo di equilibrismo».

Come si è trovata in questo cast?

«Benissimo. Colleghi, bravi, giovani preparati e poi tanto di cappello al maestro Giacomo

Sagripanti che ha contribuito a rendere questo Barbiere unico, speciale».

La quarta volta al Rof. Preferisce ruoli come Rosina o del repertorio serio?

«Beh lo scorso anno sono stata anche Malcom ne "La Donna del Lago". Ma se devo proprio indicare delle preferenze, direi ruoli del repertorio buffo; li sento più affini al mio carattere, alla mia personalità. Anche se non disdegno cimentarmi con il Rossini più drammatico. Mi piacerebbe poter cantare a Pesaro in Cenerentola».

C.Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**«UN'ESPERIENZA
BELLISSIMA E NUOVA
NE È VENUTO FUORI
UN LAVORO
FRESCO, LEGGERO
E FRIZZANTE»**



Il soprano Amarù in scena

11 AGOSTO 2014

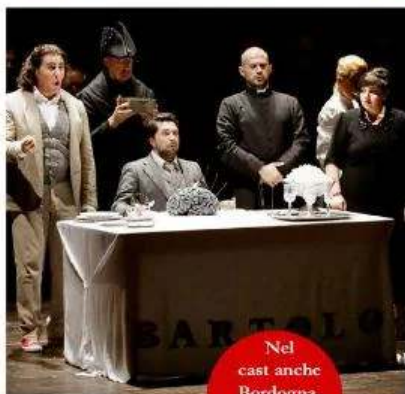
Il Messaggero PESARO



**CALCAGNINI, DOCENTE
E COORDINATORE
DEL PROGETTO:
«LA NOSTRA NON È STAT.
UNA VERA REGIA
MA ABBIAMO OSATO»**

Che bel piacere il Barbiere degli studenti

Pesaro, tanta attesa e curiosità al Rof per l'opera buffa in forma semiscenica dell'Accademia di belle arti di Urbino. Un gioco intelligente dove il teatro è riprodotto in scena



**Nel
cast anche
Bordogna,
Esposito, Gatell
e Sempey**



Alcune scene del Barbiere di Siviglia che sarà rappresentato questa sera.

Qual è stato il contributo dei ragazzi?
«Gli allievi della scuola di scenografia e gli allievi del corso di Visual Motion Design sono gli autori reali del progetto».

IL DEBUTTO

Overbooking, sold out, tutto esaurito. Gli addetti alla biglietteria non sanno più che dire di fronte alla pressante richiesta di biglietti per la seconda opera in cartellone al Rof: «Il Barbiere di Siviglia». Già, anche se siamo nella patria della riscoperta del Rossini serlo, l'opera buffa più conosciuta e rappresentata del genio pesarese è quella che il popolo reclama a gran voce. E stasera alle 20 al Teatro Rossini, andrà in scena la prima (repliche 14, 17 e 20 agosto). Presentato in forma semiscenica dall'Accademia di Belle arti di Urbino, l'azione occuperà palcoscenico, platea e palchi laterali, che diventeranno i balconi della casa di Bartolo. Dirigerà Giacomo Sagripanti l'Orchestra del Comunale di Bologna e il Coro San Carlo di Pesaro. Nel cast Paolo Bordogna (Bartolo), Alex Esposito (Basilio); Chiara Amari (Rosina); Juan Francisco Gatell (Conte d'Almaviva); Andrea Vincenzo Bonsignore (Fiorello); Florian Sempey (Figaro); Felicia Bongiovanni (Berta). A parlarci dello spettacolo è Francesco Calcagnini, docente e coordinatore degli studenti dell'Accademia. Avete lavorato a lungo a questa produzione. A che cosa vi siete ispirati?

«Progettare e realizzare un Barbiere di qualità semiscenica ad una serie di condizioni imposte dal Rof. Per capirci qualcosa ci siamo convinti a ricostruire il Teatro Rossini di Pesaro in scala 1 a 5. Non un plastico ma proprio la copia ridotta del Teatro: cornici, velluti, stucchi, lampade. Se lo spazio scenico del Barbiere è il teatro stesso, ci siamo detti che occorre avere il suo modello, non per esibizionismo virtuoso ma per avere tutti i giorni davanti agli occhi un impegnativo "foglio bianco" dove trascrivere e cancellare appunti fuori dalla scena. Le vicende del Barbiere

trascritte nei pentagrammi della partitura tracciano un confine immateriale dove tutto è riconoscibile ma nulla più è vero. Rossini cucina questo schizzo-realtà senza farsi bloccare dal dilemma tra immaginario e reale, proiettando su un piano "immaginale" un mondo distinto dal comune. Il nostro progetto dunque si è occupato di tutto il resto».

Quali sono state le difficoltà maggiori?

«Far credere che questo sia il lavoro di una scuola. Farlo comprendere bene dentro e fuori della scuola».

Tutti parlano di un Barbiere fresco e leggero. Solo perché ci hanno lavorato dei giovani?

«Fino a ieri nessuno ne parlava. In verità è pieno di immagini severe e di qualche inquietudine. Le bollicine dell'allegria sono date dai migliori interpreti del mondo».

Qual è stato il contributo dei ragazzi?

«Gli allievi della scuola di scenografia e gli allievi del corso di Visual Motion Design sono gli autori reali del progetto».

Chi in particolare ha curato la regia e a cosa si è ispirato?

«Non abbiamo avuto un mese di prova più o meno canonico ma quattro giorni di prova. Siamo arrivati preparatissimi, abbiamo simulato situazioni in aula provando e riprovando, scene costumi e video. Non abbiamo fatto una regia. Abbiamo osato quello che si può fare in quattro giorni».

Intanto, dopo il plenone dell'altra sera in piazza per la video-proiezione del «Viaggio a Reims» del 1984 in memoria di Claudio Abbado, oggi alle 10.15 nella Sala della Repubblica del Teatro Rossini si terrà «Il viaggio a Reims», gioco lirico per bambini dai 6 ai 10 anni (repliche il 13 e il 16 agosto, iscrizioni: 329.2094683 e 328.9054800).

Claudio Salvi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il Resto del Carlino

PESARO

11/08/2014

L'ALTRA PRIMA STASERA L'OPERA BUFFA

Il Barbiere occuperà tutto il teatro Rossini

SARA' un "Barbiere di Siviglia" frizzante e spigliato quello proposto dal Rossini Opera Festival come seconda opera del cartellone 2014 (Teatro Rossini, stasera dalle ore 20). L'allestimento è stato pensato in forma semiscenica, confidando nella notorietà dell'opera e nella verve degli interpreti. Nel cast figurano infatti il tenore argentino Juan Francisco Gatell nel ruolo del Conte d'Almaviva ed altri interpreti pieni di brio che sono di casa al Rof come Paolo Bordogna (Bartolo), Alex Esposito (Basilio) al fianco di giovani ma già affermati talenti quali Chiara Amarù (Rosina), Andrea Vincenzo Bonsignore e, per la prima volta al Rof, Florian Sempy (Figaro) e Felicia Bongiovanni (Berta). Il giornalista Rai pesarese Alberto Pancrazi interverrà come "mimo" nelle vesti di Ambrogio, servo di don Bartolo. Insieme al Coro San Carlo di Pesaro (maestro del Coro Salvatore Francavilla) e all'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna saranno diretti dal giovane direttore Giacomo Sagripanti che al Conservatorio di Pesaro ha compiuto brillanti studi pianistici e di composizione. Elementi scenici e movimenti di regia sono curati dall'Accademia di Belle Arti di Urbino: gli allievi si sono occupati dell'ideazione e della realizza-

zione dello spettacolo, che ha coinvolto l'intero dipartimento di Progettazione ed Arti applicate dell'istituto, inclusa la sezione Visual e Motion Design responsabile delle proiezioni.

L'AZIONE occupa palcoscenico, platea e palchi laterali, trasformati nei balconi della casa di don Bartolo. L'orchestra è in buca, ma gran parte della vicenda si svolge in sala, alle spalle del direttore. Il libretto dell'opera, di Cesare Sterbini, è tratto dall'omonima commedia di Beaumarchais. Il titolo originale è "Almaviva, o sia

SPAZIO AI GIOVANI

Allestimento semi scenico con i cantanti in platea e anche nei palchi laterali

l'inutile precauzione". Almaviva è il conte innamorato di Rosina che, con l'aiuto di Figaro, barbiere di Siviglia, vuole strappare alle grinfie di don Bartolo, tutore della ragazza e suo spasimante. Questi per tenere lontana la ragazza dal conte toglie la scala dal balcone ma alla fine dovrà constatare malinconicamente che è stata un'inutile precauzione, poiché non è riuscita ad impedire le nozze tra Almaviva e Rosina. Repliche 14, 17 e 20 agosto al Teatro Rossini.

Maria Rita Tonti

Ronconi a Pesaro

“La mia Armida semplice e fiabesca

la Repubblica
11 Agosto 2014

Trionfo ieri sera al Rossini Opera Festival
tutto esaurito per la quindicesima edizione

NATALIA ASPESI

PESARO

Non un' "Armida" così spettacolare, con una musica rossiniana particolarmente appassionata (diretta da Carlo Rizzi) e una maga di massima seduzione, non si poteva trovare un Rinaldo che più giustificasse il folle amore della suddetta incantatrice? Luca Ronconi che con la collaborazione di Ugo Tessitore, ha curato la regia di questa sua seconda "Armida" pesarese, con cui si è inaugurata ieri la XXXV edizione del Rossini Opera Festival, dice ridendo, «Non l'ho scelto io. Però il tenore Antonino Siragusa ha una bella voce ed è molto bravo: si è tentato di camuffarlo un po', di mettergli un parrucchino, ma era peggio». Certo lo sarebbe stato, se si pensa alla desolazione pilifera berlusconiana, quindi meglio non star lì a criticare il fisico e invece commuoversi, come fa la bella Armida, che distesa in una specie di nido di fiori lucenti accoglie tra le braccia il suo crociato piccolino, avvinta dalla dolcezza della sua voce e dalle parole del suo sperdimento amoroso, "Tutto mi fa beato, ma più di tutto Armida, purch'io viva sicuro di sua costanza...".

Ronconi fece la sua prima Armida pesarese nel 1993, ispirandosi al film "Marocco", con una maga tipo fatalona Marlene Dietrich e i crociati travestiti da legione straniera: «Avevo ceduto alla tentazione di attualizzare la storia, una soluzione ormai invecchiata che non si fa più. Questa volta ho scelto l'estrema semplicità e l'incanto un po' infantile della fiaba, avvicinandomi alla "Gerusalemme Liberata" come la mettono in scena i pupari». Infatti ecco i crociati che sono pupi siciliani appesi ai loro fili, e pure i cantanti hanno la corazza e la spada di latta, e le piume cremisi sull'elmo. Non si vuole infierire sull'incolpevole Siragusa, ma certo l'abbigliamento da burattino-crociato non gli dona: soprattutto sovrachiaro dall'Armida della spagnola Carmen Romeu, attrice consumata e irresistibile dentro i magnifici costumi di Giovanna Buzzi, con un fastoso sellino di piume in tutte le sfumature dell'azzurro su un abito nero quando ama e le ali di piume rosse sulla crinolina rossa quando giura vendetta.

«Mi piaceva esaltare questa Armida che inganna e seduce i cristiani, e che poi viene sedotta e ingannata dal loro generale Rinaldo. E' la sola protagonista femminile tra tanti uomini, l'unica armata di poteri magici che le consentono di rievocare mute ninfe seduttrici che abbigliate d'oro, tentano di distruggere l'esercito cristiano, e che sa trasformare l'inferno con tutti i suoi neri diavoli in un luogo apparente di delizie, di gioia e d'amore». Segue balletto ginnico prodigioso anche se un po' lungo della compagnia Abbondanza-Bertoni. Le scene fiabesche e sontuose di Margherita Pelli, si viene poi a sapere, sono di carta. "Armida" andò in scena per la prima volta il 9 novembre 1817 al San Carlo di Napoli. Rossini aveva 25 anni, ed era già sedotto dalla soprano Isabella Colbran, che a 32 anni era l'amante del potente impresario Barbaja e si diceva anche di re Ferdinando. Per lei inventò un'Armida irresistibile e duetti d'amore con un Rinaldo sedotto, ma con virile eroismo in grado di piantarla in asso per tornare sul campo di battaglia. Anche Rossini planterà la sua Armida-Isabella nel 1832, però dieci anni dopo averla sposata. Da mesi non un posto libero in tutte le riprese, le generali e le prime delle tre opere di questo XXXV Festival rossiniano; "Armida", "Aureliano in Palmira" per la regia di Mario Martone e un "Barbiere di Siviglia" tutta realizzata dall'Accademia di Belle Arti di Urbino, hanno avuto un successo strepitoso da quel pubblico speciale che viene da tutto il mondo e che prenota i posti di anno in anno. Dice il sovrintendente Gianfranco Mariotti: «Il nostro è un pubblico che non assomiglia a nessun altro. Naturalmente è rossiniano, ma soprattutto non è conservatore, da noi si aspetta non lo scandalo o la stravaganza o il banale, ma l'insolito, l'inedito. Delle 40 opere del compositore pesarese, ne abbiamo prodotte 39 in 35 anni: ce ne manca una sola, "Eduardo e Cristina" data a Venezia nel 1819, di cui la Fondazione Rossini non ha ancora completato un'edizione critica». Anche questo Festival sta conoscendo la crisi: ha perso lo sponsor più generoso frenato dalle difficoltà finanziarie e sono diminuiti gli aiuti pubblici: «Però con i 5 milioni di cui disponiamo riusciamo a mettere insieme un buon programma e a non fare debiti. Ogni euro investito nel festival, ne rende sette a Pesaro».

MILANO FINANZA

11 Agosto 2014

IN SCENA

di Giuseppe Pennisi

Il Barbiere low cost entusiasma Pesaro

Il Rossini Opera Festival compie 35 anni. Dal 10 al 22 agosto trasforma Pesaro in una Bayreuth sull'Adriatico. In questa edizione, con Aureliano in Palmira, ha completato la presentazione dell'opera omnia del compositore. Il vero successo artistico e di pubblico è *Il Barbiere di Siviglia* in un'edizione



low cost dell'Accademia delle Belle Arti di Urbino in cui, grazie a una miriade di idee che coinvolgono il pubblico si ride a crepapelle. Un cast esemplare (Juan Francisco Gatell, Paolo Bordogna, Chiara Amarù, Florian Sempey, Alex Exposito) e l'orchestra del Comunale di Bologna guidata con perizia da Giacomo Sacripanti tengono lo spettacolo ai più alti livelli musicali. Aureliano in Palmira, affidata alla regia di Mario Martone e alla bacchetta di Will Crutchfield, sfoggia grandi voci (Michael Spyres, Jessica Pratt e Lena Belkina) in un dramma di quattro ore da cui lo stesso Rossini ha attinto a man bassa per altri lavori. Di interesse prettamente filologico, arduo prevedere che a 200 anni dalla prima esecuzione abbia una nuova stagione. L'opera inaugurale, *Armida*, è puro edonismo vocale: un soprano in grado di sveltare, ma anche di raggiungere registri molto gravi, alle prese con quattro tenori. La giovane Carmen Romeu si è disimpegnata bene ma ha un volume sottile e non scende a registri da contralto. Ottimi i quattro tenori (Antonino Siragusa, Randall Bills, Dmitri Korchak, Vassilli Kavayas). Bravo Carlo Lepore nel ruolo del cattivo. Hanno lasciato perplessi la regia di Luca Ronconi, contestata da parte del pubblico. (riproduzione riservata)

Festival rossiniano: convince 'Il barbiere' in versione minimal

12:03 12 AGO 2014

(AGI) - Pesaro, 12 ago. - Accoglienza a dir poco calorosa per 'Il Barbiere di Siviglia', seconda opera in cartellone del Rossini Opera Festival 2014, rappresentata in forma semiscenica al Teatro Rossini. Una scommessa riuscita quella di proporre l'opera più celebre e goduriosa di Rossini in veste minimal, confidando nella baldanza giovanile e nella voglia di divertirsi e di divertire dei protagonisti. Ideazione, progettazione, elementi scenici, movimenti di regia, video e

costumi sono il frutto di un anno di lavoro degli allievi dell'accademia di Belle arti di Urbino, guidati da Francesco Calcagnini, che hanno saputo trovare invenzioni non banali in linea con una lettura leggera e briosa dell'opera. Lo spettacolo è tutto giocato fra palcoscenico e platea, dove si snoda la maggior parte della vicenda, con l'ingresso a sorpresa dei personaggi. Dai palchi si affacciano e cantano Rosina e Don Bartolo e qui viene posizionata la scala per la fuga finale.

Soluzione intrigante dal punto di vista teatrale, ma difficile sul piano musicale, per cui si ricorre a un monitor, collocato in direzione della platea, che inquadra il direttore. Il pubblico ha dimostrato di gradire questa impostazione, lasciandosi coinvolgere fino in fondo in una dimensione a meta' tra finzione e realtà. Stupore, risate e gran movimento hanno provocato le incursioni dei vari personaggi, come l'ingresso dell'ufficiale di polizia su un finto cavallo, trascinato su un carrello, e quello in portantina di don Basilio. Curate e d'effetto le videoproiezioni, che hanno spesso giocato con il testo dei vari numeri musicali, proiettato fantasiosamente sui fascioni dei palchi. Gli interpreti si sono completamente lasciati prendere dal gioco, inanellando le arie e i passi più famosi dell'opera con fare naturale e frizzante, quasi mettendo da parte lo spessore universale dell'opera per lasciar spazio a gag e ammiccamenti. Gli interpreti che hanno avuto l'ardire di 'gettarsi nella mischia' sono stati Juan Francisco Gatell, tenero Conte d'Almaviva, Paolo Bordogna, habitué del Rof, nel ruolo dell'arcigno Don Bartolo, Chiara Amaru' in quello di una intraprendente Rosina. E poi l'audace Figaro di Florian Sempey, che ha fatto il pieno di consensi, il viscido Basilio di Alex Esposito, affiancati dalla maliziosa Berta di Felicia Bongiovanni, da Andrea Vincenzo Bonsignore (Fiorello) e dal silente Ambrogio (Alberto Pancrazi). Ancora un giovane, il marchigiano Giacomo Sagripanti, alla guida sicura dell'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna, pilastro del Festival, e del Coro San Carlo di Pesaro. (AGI) Pu1/Mav



Martedì 12 Agosto 2014
www.ilmessaggero.it

Il Messaggero PESARO

Il Barbiere nell'era dei social network

IL COMMENTO

PESARO Bello questo Barbiere! Una realizzazione divertente, intrigante, ironica. Divertente è la musica e il libretto e questo è noto e le scene, la regia, la recitazione dei cantanti di questo Barbiere della stagione Rof 2014 lo rendono ancor più ironica. Figaro in scarpe da tennis rosse, i personaggi in scena - non comparse qualunque ma attori «conclamati» - pur non parlanti ma con sguardi sornioni e diversi altri particolari che qui non elenco comunicano in modo forte, significativo e danno una forza ilare, nuova all'opera. Ma fra tutti c'è un aspetto che mi ha colpito maggiormente: l'interazione con il pubblico. Per carità so benissimo non essere fatto nuovo, so-

prattutto nel teatro, è comunque poco usato nell'opera e spesso poco amato dai melomani tradizionalisti. In precedenti stagioni del Rof abbiamo visto regie e scenografie che hanno fatto «scendere» cantanti e comparse nel pubblico. In questo Barbiere questa scelta è stata molto forte, molto importante ai fini dell'«ascolto» dell'opera. Importante e intrigante. Da sottolineare che in platea e nei palchi c'erano tutti a partire dai protagonisti. Quasi un rovesciamento della scena. Quasi un dialogo continuo con il pubblico. Quasi una richiesta di partecipazione, che ha avuto una bella risposta. Quasi un social network che per loro natura mettono tutti (questa è la filosofia dei social network) su un unico piano. «Partecipazione dal basso». Un superamento della comu-

nica mainstream, cioè della comunicazione convenzionale che invia messaggi dall'alto verso il basso e non viceversa (come fa per esempio la tv). Questo Barbiere è stato innovativo anche per questo. Ha «cantato» dal basso verso l'alto. Merito di tutti. Dei cantanti attori, del direttore e dei professori d'orchestra, del coro, del regista, di Alberto Zedda e la sua edizione critica, merito dello scenografo che pur con oggetti «poveri» ha creato una scena ricca di idee e orientata all'innovazione. Sarà campanilismo, - non credo - ma questa Accademia di Belle arti di Urbino con Francesco Calcagnini ha interpretato pienamente questo delizioso Rossini.

Lella Mazzoli*

*Direttore dipartimento scienze della comunicazione di Urbino

'Barbiere' giovani invade Teatro Rossini

Allestimento studenti Accademia conquista il pubblico del Rof



- Redazione ANSA - PESARO

19:00 12 agosto 2014- NEWS

(Dell'invia Alessandra Massi) (ANSA) - PESARO, 12 AGO - Largo al factotum. O meglio ai giovani, nella fattispecie gli studenti dell'Accademia di belle arti di Urbino che ieri sera hanno "invaso" il Teatro Rossini di Pesaro con il loro insolito allestimento del Barbiere di Siviglia per il Rossini Opera Festival. Un allestimento, presentato come in forma semiscenica ma in realtà spettacolo completo, di cui hanno curato elementi scenici, movimenti di regia, video e costumi. Da anni gli studenti della cattedra di scenografia dell'accademia urbinata collaborano come esercitazione annuale con il festival pesarese, partecipando alla progettazione e realizzazione delle scene per i vari allestimenti. Ma questa volta sono stati indiscussi protagonisti coinvolgendo l'intero dipartimento di progettazione e arti applicate, inclusa la sezione Visual e Motion Design: un modo per contenere i costi e liberare la creatività, che ha conquistato il pubblico del Rossini Opera Festival. Il risultato finale è una produzione non realistica della più famosa opera di Rossini, uno spettacolo ricco di trovate e effetti da videoclip, come le macchie dorate che danzano sulle pareti del teatro mentre Figaro intona "all'idea di quel metallo" o le immagini del battito di ciglia in sincrono con la musica nel finale del primo atto. L'azione occupa palcoscenico, platea e palchi laterali, che diventano i balconi della casa di Bartolo. L'orchestra è in buca, ma molti movimenti avvengono in sala, alle spalle del divertito direttore Giacomo Sagripanti, che ha guidato con ritmo trascinate l'orchestra del Teatro Comunale di Bologna e il coro San Carlo di Pesaro. Complici entusiasti del gioco scenico tutti i cantanti, che si presentano in abiti contemporanei (Figaro sfoggia un paio di sgargianti Converse rosse!), ma occasionalmente divise militari di epoca napoleonica. Cast giovane, ma di tutto rispetto, con gli specialisti rossiniani Paolo Bordogna (Bartolo) e Alex Esposito (Basilio), il travolgente Figaro-rivelazione Florian Sempey, Chiara Amarù (Rosina), il brillante Juan Francisco Gatell (Almaviva), Andrea Vincenzo Bonsignore e Felicia Bongiovanni. Confuso in mezzo ai cantanti, nel ruolo muto del servo Ambrogio, il giornalista Alberto Pancrazi, che per anni ha seguito il Rof per la Rai. Alla fine un quarto d'ora di applausi che ha fatto venire giù il teatro, ovazione per tutti e un gran battere di piedi. Si replica il 14, 17 e 20 agosto. (ANSA).

“Il Barbiere di Siviglia” il dopofestival va in scena al Savoy



Per il dopofestival de 'Il Barbiere di Siviglia' cambio di location da parte dei conti Marcucci Pinoli, non più al Grand Hotel Vittoria, ma al Savoy. Assenti giustificati il padre Alessandro e il fratello Fabrizio perché impegnati nelle loro attività alberghiere, è toccato a Francesco, insieme alla moglie Federica Michelacci, fare gli onori di casa. E per il 35° anno, come le edizioni del Rof, gli invitati hanno consumato il gran buffet preparato dal ristorante Ariston Blue Dream, adiacente l'hotel Savoy, nato dall'idea di portare la migliore cucina ed i migliori prodotti del nostro mare e del nostro territorio nel più bel angolo della città. Sul viale della Repubblica, appena ristrutturato, incastonato tra i villini dell'inizio del secolo scorso, a due passi dalla Sfera Grande di Arnaldo Pomodoro e dal centro storico è stato recentemente realizzato il Ristorante. In occasione del Rof è stato preparato un sontuoso menù con piatti rossiniani. Tra i presenti, il sovrintendente del Rof Mariotti, il direttore artistico Zedda il direttore generale Cavalli e l'ex sovrintendente alla Scala Carlo Fontana. Naturalmente presente il sindaco Matteo Ricci, nuovo presidente del Rof, giunto insieme alla graziosa moglie in sella alla propria bicicletta e non con l'autista, come i suoi predecessori. Presente, questa volta come ospite, Paola Pierangeli, il notaio Luisa Rossi, Ada Bertozzini, Pazzi, Fazi, Ceccolini, Marchionni, Girelli e Dolcini. Per questa occasione la maggior parte degli invitati era straniera, sostenitori e amici del Rof, come l'americano Gary Gordon, le francesi di Parigi, Mayri Voûte e Catherine Rey e tanti altri accolti dagli assistenti delle pubbliche relazioni Marta Miniucchi, Adamo Lorenzetti e Sabina Gilioli guidati dalla signora Welleda Fochesato Donovan. Finale con applausi ai cantanti Juan Francisco Gatell, Paolo Bordogna con l'inseparabile cagnolino, Chiara Amarù, Florian Sempey, Alex Esposito, Felicia Bongiovanni e soprattutto al giovane 32enne direttore d'orchestra Giacomo Sagripanti, di Montegiorgio che ha studiato anche al Conservatorio Rossini di Pesaro.

il Resto del Carlino PESARO

I GIORNI DEL ROF 6 **PRIMO PIANO**

MERCOLEDÌ 13 AGOSTO 2014

GIOACHINO E' OVUNQUE

I GOURMET RICORDANO LA SUA PASSIONE PER IL BUON CIBO E C'E' CHI TRASFORMA LA SUA CASA DI FAMIGLIA IN UNA VERA... PARRUCCHIERIA

Il fascino del Barbiere di Siviglia colpisce ancora Teatro stracolmo, divertimento e applausi per tutti

Piace al pubblico la versione semi-scenica dell'Accademia di Belle Arti

«**IL BARBIERE DI SIVIGLIA**» del 35° Rossini Opera Festival dimostra quanto il genio del nostro Cigno, con quella sua insistita e travolgente “follia organizzata”, sappia aderire alle mutazioni delle mode, degli usi, delle convenzioni comunicative e dei gesti scenici, senza volersi ingessare in tradizioni esecutive condizionate da nostalgie o abitudini. Per merito di una strategia lungimirante che il Rof ha ordito con l'Accademia di Belle Arti di Urbino, gli allievi di quella Scuola di Scenografia e il loro insegnante Francesco Calcagnini, hanno preso, con diffidenza e curiosità, nelle loro mani l'oggetto musicale “Barbiere” e per un anno l'hanno studiato, l'hanno interrogato, l'hanno smontato e rimontato, l'hanno fatto protagonista dei loro disegni, schizzi e scherzi, impossessandosi con crescente piacere e divertimento, sentendo che quella opera lirica, un po' oggetto misterioso, un po' pezzo d'antiquariato di pregio, poteva diventare un'altra occasione irrinunciabile (come già era avvenuto nel 2006, nel 2010, nel 2012 con altre collaborazioni di successo col Rof) per un'avventura professionale e artistica, un modo per fare teatro nella realtà. E che i ragazzi della Scuola di Scenografia si entusiasmino nella realizzazione di opere di cento anni fa, è la dimostrazione di rinnovata vita rossiniana, di mentale elasticità culturale dei ragazzi stessi e di divertimento generale.

E DEL DIVERTIMENTO generale sono stati protagonisti anche tutti gli interpreti di questo “Barbiere 2014” in esecuzione semiscenica, che hanno accettato e goduto di tutte le “follie” che gli allievi di Calcagnini hanno pensato per loro: gesti, luci, atteggiamenti, abiti, accenti mimici di una nuova compiutezza narrativa sono stati, senza dissacrare nulla, l'ambiente per realizzare quel “belcanto” che ha fatto de “Il Barbiere di Siviglia” il top dei top del melodramma ottocentesco nel mondo. Tutto il teatro è diventato palcoscenico dove può succedere di tutto, dove entrano cavalli, cannoni, torte nuziali giganti, dove i palchi si riempiono di scritte luminose, i

sipari di occhi giganteschi e i tavoli si aprono come botole, dove riconosci Alberto Pancrazi, che è stato un gran giornalista televisivo, nei panni silenti di Ambrogio, e il prof. Giorgio Donini in quelli di figurante bizzarro, e l'attore Luca Trombini e Francesca Gabucci in una partecipazione divertita e trascinante che «restituisce un mondo parallelo, inesistente e bellissimo facilmente destinato ad impazzire» come commenta il prof. Calcagnini nel programma di sala dell'Accademia.

Il giovane Giacomo Sacripanti è stato un direttore attento, disponibile e pronto a seguire i cantanti che gli sgusciavano da tutte le parti: Chiara Amarù una Rosina “genialotta” di agile e calda vocalità, Juan Francisco Gatell un Lindoro da “tenorismo belcantistico” raffinato e gradevole, l'irresistibile Paolo Bordogna un Bartolo di presenza scenica e vocalità sempre brillante, Florian Sempey uno splendido Figaro sicuro e disinvolto. In un Teatro Rossini stracolmo, gli applausi sono stati convinti, divertiti, grati e sinceri ugualmente rivolti a cantanti, orchestra e a quel manipolo di allievi entusiasti e generosi della Scuola di Scenografi per un “barbiere di qualità”.

Ivana Baldassarri



DON'T MISS Indice ISTAT Marzo 0,5% Posted 195 days ago

Home > Home > ROF in visibilio per il Barbiere di Siviglia

ROF in visibilio per il Barbiere di Siviglia



PESARO – Il “barbiere di Siviglia” dei giovani spopola al Rossini Opera festival con oltre un quarto d’ora di applausi che hanno scosso le storiche mura del Teatro Rossini. Si tratta di un allestimento in forma semiscenica, completamente curato dagli studenti dell’Accademia di bella Arti di Urbino. Istituto che da anni collabora con il Rof ma che questa volta ha coinvolto l’intero dipartimento di progettazione e scienze applicate, inclusa la sezione Visual e Motion Design. In uno spassoso gioco antico-moderno (con tutti in ambito contemporaneo e Figaro in All Star rosse) l’opera ha conquistato il pubblico con giochi, effetti da videoclip, con l’orchestra che esce anche dalla buca e i primi palchi coinvolti in movimenti scenici. Il direttore Giacomo Sagripanti ha guidato con ritmo trascinate l’orchestra del Teatro Comunale di Bologna e il coro San Carlo di Pesaro. Complici entusiasti del gioco scenico tutti i cantanti, che alternano gli abiti contemporanei con le divise militari di epoca napoleonica. Cast giovane, ma di tutto rispetto, con gli specialisti rossiniani Paolo Bordogna (Bartolo) e Alex Esposito (Basilio), il travolgente Figaro-rivelazione Florian Sempey, Chiara Amarù (Rosina), il brillante Juan Francisco Gatell (Almaviva), Andrea Vincenzo Bonsignore e Felicia Bongiovanni. Confuso in mezzo ai cantanti, nel ruolo muto del servo Ambrogio, il giornalista Alberto Pancrazi, che per anni ha seguito il Rof per la Rai. Alla fine un quarto d’ora di applausi che ha fatto venire giù il teatro, ovazione per tutti e un gran battere di piedi. Si replica il 14, 17 e 20 agosto.

13 Agosto 2014

OPERA. «Il barbiere di Siviglia» al festival rossiniano di Pesaro

Figaro ha due botteghe: in platea e sul palco

La prima metà del primo atto si svolge tra il pubblico
Spettacolo dal taglio grottesco e paradossale

Cesare Galla
PESARO

Parafasando la bocciatura di Luca Ronconi per le regie che attualizzano l'opera, si potrebbe dire che anche spostare uno spettacolo dalla scena alla platea è ormai una scelta superata. Non se ne danno per intesi i giovani allievi dell'Accademia di Belle Arti di Urbino, a cui il Rof ha affidato *Il barbiere di Siviglia*, secondo allestimento del festival 2014. Prima che qualcosa avvenga sul palcoscenico deve trascorrere metà del primo atto. Per tutta la serata, comunque, molto spesso i personaggi si muovono e cantano in platea, sempre alle spalle del direttore, senza una reale necessità drammaturgica oltre l'ideologico ma astratto assunto di allargare lo spazio della rappresentazione e di abbattere i suoi limiti. E prima della fine, fra le poltrone, passano anche - trasportati dagli allievi stessi dell'Accademia in veste di attrezzisti - una

portantina, una grande cavalletto impagliato, un'enorme torta di matrimonio a quattro piani, mentre videoproiezioni di testi o parole-chiave sciabolano fra i palchi del grazioso teatro Rossini.

Una volta guadagnato il palco, lo spettacolo si definisce per un insistito taglio interpretativo grottesco e paradossale, che ha il suo culmine nel finale del primo atto, quando il cervello di cui parlano tutti i personaggi (nel libretto «si riduce ad impazzar»), campeggia sul tavolo di un don Bartolo quasi in veste di anatomo-patologo. In generale, le idee sono numerose e non sempre centrano il bersaglio, ma sono messe a fuoco meglio nel secondo atto, dove anche la notevole quantità di oggetti scenici trova una logica in più stretto rapporto con la drammaturgia della brillante «commedia umana» inscenata da Rossini.

Proposto nell'edizione critica rivisitata di fresco da Alberto Zedda, 40 anni dopo la pri-



Gatell e Sempey

ma messa a punto, questo *Barbiere* vedeva debuttare sul podio del Rof Giacomo Sagripanti. Il giovane direttore marchigiano non ha confermato altre positive impressioni (come al Filarmonico di Verona per *l'Elisir d'amore* donizettiano), realizzando un'esecuzione così sorvegliata da apparire a tratti perfino scialba, con tem-

pi molto neutri e vivacità coloristica e di fraseggio solo abbozzata. La compagnia di canto era votata a una certa brillantezza, nel suo essere composta secondo un appropriato mix di esperienza e giovanile freschezza, ma alla prova della scena (e del rutilante e un po' confuso spettacolo) non sempre ha trovato al meglio il bandolo della matassa.

Trionfatore della serata anche nel gradimento del pubblico è risultato il basso Alex Esposito, esperto rossiniano che ha disegnato un don Basilio di grande sostanza vocale e pertinenza stilistica. La stessa che non sempre ha dimostrato - nel fraseggio e nella linea di canto - il debuttante Florian Sempey, Figaro di magnifica voce un po' genericamente messa a disposizione del personaggio centrale della commedia.

Il giovane mezzosoprano palermitano Chiara Amarù, Rosina, è parso più a suo agio nella zona centrale della tessitura, spesso forzando gli acuti ma sempre molto agile nella coloratura, mentre il tenore argentino Juan Francisco Gatell ha disegnato un Almaviva sveltante e preciso, di promettente gusto. Bene anche Paolo Bordogna, Bartolo fin troppo caricaturale (a scapito della sua musicalità).

Teatro gremito ed entusiasta; le repliche sono domani, il 17 e il 20 agosto. ●

Corriere Adriatico

6 Mercoledì 13 Agosto 2014

Il Barbiere dei giovani invade il teatro Allestimento degli studenti dell'Accademia

Pesaro

Largo al factotum. O meglio ai giovani, nella fattispecie gli studenti dell'Accademia di belle arti di Urbino che hanno invaso il Teatro Rossini di Pesaro con il loro insolito allestimento del Barbiere di Siviglia per il Rossini Opera Festival. Un allestimento, presentato come in forma semiscenica ma in realtà spettacolo completo, di cui hanno curato elementi scenici, movimenti di regia, video e costumi. Da anni gli studenti della cattedra di scenografia dell'accademia urbinata collaborano come esercitazione annuale con il festival pesarese,

partecipando alla progettazione e realizzazione delle scene per i vari allestimenti. Ma questa volta sono stati indiscussi protagonisti coinvolgendo l'intero dipartimento di progettazione e arti applicate, inclusa la sezione Visual e Motion Design: un modo per contenere i costi e liberare la creatività, che ha conquistato il pubblico del Rossini Opera Festival. Il risultato finale è una produzione non realistica della più famosa opera di Rossini, uno spettacolo ricco di trovate e effetti da videoclip, come le macchie dorate che danzano sulle pareti del teatro.



Corriere Adriatico

6 Mercoledì 13 Agosto 2014

“Al Rof un'altra opera è possibile”

Il sovrintendente Gianfranco Mariotti: “Se ci sono meno risorse noi reagiamo con le idee”

I CONTI IN TASCA

ALESSANDRA MASSI

Pesaro

Come si fa l'opera, lo spettacolo dal vivo più costoso, in tempo di crisi e di contrazione delle risorse per la cultura?

Il Rossini Opera Festival, uno dei più prestigiosi a livello internazionale, una delle due sole cose da non perdere in Italia, insieme all'Arena di Verona secondo il New York Times, “ha praticamente dimezzato le risorse dal 2001: avevamo un budget di circa 7 milioni, ora ne abbiamo 5, ma se ai tagli aggiungiamo l'inflazione, abbiamo in pratica meno della metà dei soldi”, dice il sovrintendente Gianfranco Mariotti.

“Come facciamo? - precisa Mariotti - Reagiamo con le idee, cercando nuove strade”.

“Come il Barbiere di Siviglia - continua il sovrintendente - allestito (regia, scene, costumi, video) dagli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Urbino, con un ottimo cast di specialisti rossiniani, che ha fatto venire giù il Teatro Rossini dagli applausi”.

“Una produzione sicuramente meno costosa rispetto ad altre con regista, scenografo e costumista, ma - sottolinea Mariotti - non l'abbiamo fatta per risparmiare. I ragazzi dell'Accademia collaborano con noi da anni, questa volta hanno fatto tutto loro, il Rof ha solo esercitato un'azione di vigilanza” per ri-

manere fedele alla formula della manifestazione: massimo rispetto filologico per la musica, massima libertà per la parte visiva. Il risultato è stato una liberazione di energie giovanili e di creatività degli studenti impegnati anche come tecnici con tanto di caschi di sicurezza per spostare elementi scenici a vista”.

“Una festa” - insiste il sovrintendente - E per rimediare ai tagli il Rof mette sul piatto la sua visibilità internazionale: abbiamo 130 testate accreditate, il 70% del pubblico straniero”.

“Secondo - continua Mariotti - uno studio dell'Università di Urbino, l'attenzione dei media per il Rof equivale a pubblicità gratuita per un valore di 8 milioni di euro, in questo modo possiamo chiedere cachet più bassi agli artisti”. E poi “abbiamo imparato a fare spettacoli con budget ridotti, con allestimenti intercambiabili e smontabili in poche ore. Ieri sera il Teatro Rossini ha ospitato il Barbiere, stasera è la volta di Aureliano in Palmira, con la regia di Mario Martone”.

Il festival lavora da anni con i giovani: formazione per i cantanti con l'Accademia Rossiniana e per mestieri del palcoscenico con il Progetto Efesto. E vuole creare il pubblico del futuro con iniziative per le scuole e per i bambini (Il viaggio a Reims è il titolo del laboratorio a loro dedicato), oltre a biglietti a prezzi stracciati per gli under 14.

Il Rof infine è diventato un motore di ricchezza per il territorio: “L'80% degli eventi si svolge in città. Un euro speso per il festival si moltiplica per sette”. Per il resto la cifra del Rof non cambia: “Abbiamo un pubblico esigente per quello che riguarda la qualità, ma non conservatore, un pubblico laico che vuole pensare”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Il festival è diventato un motore di ricchezza per la città di Pesaro e per tutto il territorio”

L'Arena

il giornale di Verona

13 Agosto 2014

OPERA. «Il barbiere di Siviglia» al festival rossiniano di Pesaro

Figaro ha due botteghe: in platea e sul palco

La prima metà del primo atto si svolge tra il pubblico
Spettacolo dal taglio grottesco e paradossale

Cesare Galla
PESARO

Parafasando la bocciatura di Luca Ronconi per le regie che attualizzano l'opera, si potrebbe dire che anche spostare uno spettacolo dalla scena alla platea è ormai una scelta superata. Non se ne danno per intesi i giovani allievi dell'Accademia di Belle Arti di Urbino, a cui il Rof ha affidato *Il barbiere di Siviglia*, secondo allestimento del festival 2014. Prima che qualcosa avvenga sul palcoscenico deve trascorrere metà del primo atto. Per tutta la serata, comunque, molto spesso i personaggi si muovono e cantano in platea, sempre alle spalle del direttore, senza una reale necessità drammaturgica oltre l'ideologico ma astratto assunto di allargare lo spazio della rappresentazione e di abbattere i suoi limiti. E prima della fine, fra le poltrone, passano anche - trasportati dagli allievi stessi dell'Accademia in veste di attrezzisti - una

portantina, una grande cavalletto impagliato, un'enorme torta di matrimonio a quattro piani, mentre videoproiezioni di testi o parole-chiave sciabolano fra i palchi del grazioso teatro Rossini.

Una volta guadagnato il palco, lo spettacolo si definisce per un insistito taglio interpretativo grottesco e paradossale, che ha il suo culmine nel finale del primo atto, quando il cervello di cui parlano tutti i personaggi (nel libretto «si riduce ad impazzar»), campeggia sul tavolo di un don Bartolo quasi in veste di anatomo-patologo. In generale, le idee sono numerose e non sempre centrano il bersaglio, ma sono messe a fuoco meglio nel secondo atto, dove anche la notevole quantità di oggetti scenici trova una logica in più stretto rapporto con la drammaturgia della brillante «commedia umana» inscenata da Rossini.

Proposto nell'edizione critica rivisitata di fresco da Alberto Zedda, 40 anni dopo la pri-



Gatell e Sempey

ma messa a punto, questo *Barbiere* vedeva debuttare sul podio del Rof Giacomo Sagripanti. Il giovane direttore marchigiano non ha confermato altre positive impressioni (come al Filarmonico di Verona per *l'Elisir d'amore* donizettiano), realizzando un'esecuzione così sorvegliata da apparire a tratti perfino scialba, con tem-

pi molto neutri e vivacità coloristica e di fraseggio solo abbozzata. La compagnia di canto era votata a una certa brillantezza, nel suo essere composta secondo un appropriato mix di esperienza e giovanile freschezza, ma alla prova della scena (e del rutilante e un po' confuso spettacolo) non sempre ha trovato al meglio il bandolo della matassa.

Trionfatore della serata anche nel gradimento del pubblico è risultato il basso Alex Esposito, esperto rossiniano che ha disegnato un don Basilio di grande sostanza vocale e pertinenza stilistica. La stessa che non sempre ha dimostrato - nel fraseggio e nella linea di canto - il debuttante Florian Sempey, Figaro di magnifica voce un po' genericamente messa a disposizione del personaggio centrale della commedia.

Il giovane mezzosoprano palermitano Chiara Amarù, Rosina, è parso più a suo agio nella zona centrale della tessitura, spesso forzando gli acuti ma sempre molto agile nella coloratura, mentre il tenore argentino Juan Francisco Gatell ha disegnato un Almaviva sveltante e preciso, di promettente gusto. Bene anche Paolo Bordogna, Bartolo fin troppo caricaturale (a scapito della sua musicalità).

Teatro gremito ed entusiasta; le repliche sono domani, il 17 e il 20 agosto. ●

GAZZETTA DEL SUO

Dalla sopravvivenza al successo

Il Rossini Festival un laboratorio di veri talenti

Anche quest'anno
un'edizione ricca
di novità ed eventi

Alessandra Massi
PESARO

Come si fa l'opera, lo spettacolo dal vivo più costoso, in tempo di crisi e di contrazione delle risorse per la cultura?

Il Rossini Opera Festival, uno dei più prestigiosi a livello internazionale, una delle due sole cose da non perdere in Italia, insieme all'Arena di Verona secondo il critico dell'autorevole *New York Times*, «ha praticamente dimezzato le risorse dal 2001: avevamo un budget di circa 7 milioni, ora ne abbiamo 5, ma se ai tagli aggiungiamo l'inflazione, abbiamo in pratica meno della metà dei soldi – dice il sovrintendente Gianfranco Mariotti. Come facciamo? Reagiamo con le idee, cercando nuove strade».

Come il "Barbiere di Siviglia" allestito (regia, scene, costumi, video) dagli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Urbino, con un ottimo cast di specialisti rossiniani, che lunedì sera ha fatto venire giù il Teatro Rossini dagli applausi.

Una produzione sicuramente meno costosa rispetto a numerose altre con re-

gista, scenografo e costumista, «ma – sottolinea orgoglioso Gianfranco Mariotti – non l'abbiamo fatta per risparmiare. I ragazzi dell'Accademia collaborano con noi da anni, questa volta hanno fatto tutto loro, il Rof ha solo esercitato un'azione di "vigilanza"» per rimanere fedele alla formula della manifestazione: massimo rispetto filologico per la musica, massima libertà per la parte visiva.

Il risultato è stato una liberazione di energie giovanili e di creatività degli studenti impegnati anche come tecnici con tanto di caschi di sicurezza per spostare elementi scenici a vista.

«Una festa» insiste l'entusiasta sovrintendente.

Per rimediare ai tagli il Rof «mette sul piatto la sua visibilità internazionale: abbiamo 130 testate accreditate, il 70% del pubblico straniero. Secondo uno studio dell'Università di Urbino, l'attenzione dei media per il Rof equivale a pubblicità gratuita per un valore di 8 milioni di euro, in questo modo possiamo chiedere cachet più bassi agli artisti».

E poi «abbiamo imparato a fare spettacoli con budget ridotti, con allestimenti intercambiabili e smontabili in poche ore. Una sera il

Teatro Rossini ha ospitato il Barbiere, e la sera successiva è stata la volta di "Aureliano in Palmira", con la regia di Mario Martone».

Il festival lavora da anni con i giovani: formazione per i cantanti con l'Accademia Rossiniana e per mestieri del palcoscenico con il Progetto Efesto.

E vuole creare il pubblico del futuro con iniziative per le scuole e per i bambini (il viaggetto a Reims è il titolo del laboratorio a loro dedicato), oltre a biglietti a prezzi stracciati per gli under 14.

Il Rof infine è diventato un motore di ricchezza per il territorio: «L'80% degli eventi si svolge in città. Un euro speso per il festival si moltiplica per sette». Per il resto la cifra del Rof non cambia: «Abbiamo un pubblico esigente per quello che riguarda la qualità, ma non conservatore, un pubblico laico che vuole pensare». ◀





OperaClick

quotidiano di informazione operistica e musicale

mercoledì 13 agosto 2014

Correva l'anno 2006 quando l'Accademia delle Belle Arti di Urbino iniziava una collaborazione con il Rossini Opera Festival nell'ambito del Corso di Scenografia, con la realizzazione di una videoproiezione multimediale per l'Adelaide di Borgogna in forma concertante. Ben maggiore fu l'impegno del 2010 per il Demetrio e Polibio, per il quale furono curate scene e costumi, ripetuto nel 2012 per il poco fortunato Signor Bruschino. L'approdo di questa edizione 2014 è stato l'affidamento in toto di una serie di rappresentazioni del Barbiere di Siviglia, per quanto attiene a ideazione, progettazione, elementi scenici, movimenti di regia, video e costumi. Allestimento presentato come forma semiscenica ma che è apparso a tutti gli effetti come una produzione completa, e di riuscita riteniamo ben superiore al titolo inaugurale. Si può pensare con una punta di malignità che affidare uno spettacolo nella sua interezza a studenti dell'Accademia nasca soprattutto dal proverbiale concetto di fare della necessità virtù stante la ben nota crisi generalizzata del settore teatro, con sempre meno soldi ma, da un certo punto di vista, pure più pretese. Tutto vero, ma se alla prova dei fatti i risultati sono assolutamente soddisfacenti, come nel caso del presente Barbiere, è doveroso aprire una seria riflessione sulla strada che il teatro di regia dovrebbe seguire per spendere al meglio le proprie risorse, affidandosi cioè a progetti come questo, nati non dall'oggi al domani ma frutto di anni di collaborazioni e studio, primi approcci e successivi approfondimenti. Cosa colpisce anzitutto di questo allestimento? Sicuramente la solidità dell'idea portante, fatto non da poco per un'opera rappresentata in mille modi, e cioè fare dell'intero teatro palcoscenico, centro visivo e motore pulsante dell'azione. Non solo buona parte dell'opera viene cantata in platea, e non solo i personaggi si aggirano tra palchi e praticabili, ma l'intera struttura viene utilizzata, fra le altre cose, per marcare lo scorrere del tempo. "Il terminar della notte" con cui si apre l'opera viene resa con una luce che trascolora dal blu al rosato sul soffitto del teatro, che così diventa cielo; il temporale inonda di videoproiezioni di fulmini e gocce di pioggia tutti i palchi, e in altri momenti gli stessi palchi si trasformano in scenografia diventando un enorme spartito o un caleidoscopio di colori nel finale primo. L'azione sul palcoscenico vero e proprio si avvale di pochi ma indovinati elementi, che riescono a riempire la scena molto bene: riproduzioni in scala di parti del teatro, tavoli con candide tovaglie marcate "Bartolo", poltrone, il pianoforte della scena della lezione, e, coup de théâtre, una gran testa di cartapesta che sorge alla fine della scena della barba, la quale gira su se stessa giustappunto durante "La testa vi gira, ma zitto dottore" con esiti esilaranti. Va da sé che al lavoro scenografico e di disegno luci deve accompagnarsi una resa attoriale almeno pari, e per quest'ultimo aspetto la presenza nel cast di due volpi del palcoscenico come Bordogna ed Esposito è apparsa determinante anche per coinvolgere il resto del cast. Molti gli spunti interessanti: la rappresentazione di Don Basilio, ad esempio, è quella classica del curiale untuoso, ma il modello è quello dei preti-esorcisti sempre alle prese con catastrofi soprannaturali (citiamo ad esempio padre Brennan nel film "Il presagio") tanto che durante l'aria rivoli di sangue fuoriescono dal tavolo e inzuppano la tovaglia mentre Esposito circonda Bordogna, il tutto creando con la musica un'amplificazione dell'effetto comico. Bella anche la scena della lezione, con Figaro che fa capolino dal pianoforte per ipnotizzare Don Bartolo con un pendolino in modo che Rosina possa cantare in



OperaClick

quotidiano di informazione operistica e musicale

tranquillità il rondò amoreggiando con Almaviva. Certo, alcuni particolari potevano essere messi meglio a punto, nel secondo atto compaiono delle gag un po' vecchio stile, e l'iniziale progetto di sistemare l'orchestra sul palco dietro i cantanti, integrata con gli elementi scenici, non è stata portata poi a termine, ma si può ben dire che la riuscita di questo allestimento lasci ben sperare per il futuro. Nell'affiatatissima compagnia di canto è stata una lieta sorpresa l'ascolto del baritono francese Florian Sempey, al suo debutto italiano. Non ancora ventiseienne, Sempey ha fatto sfoggio di una voce pastosa e brillante di immediata comunicativa, allo stesso tempo mostrando un'ottima tecnica e una spigliatezza sul palcoscenico da attore consumato. Per lui meritate ovazioni al termine di "Largo al Factotum" e alle uscite singole. Chiara Amarù può far valere le ragioni di una coloratura fluida ed esatta, oltre alla naturalezza nel porgere le frasi con la civetteria viperina che ci si aspetta da Rosina, anche grazie ad un uso sapiente delle appoggiature. Dovere di cronaca impone di rilevare leggere forzature del registro centro-grave durante la cavatina, assorbite tuttavia mano a mano che la voce si scaldava nel corso dell'opera. Di tutti i personaggi, Don Bartolo è quello per cui sono stati riaperti quasi tutti i tagli nei recitativi, necessari comunque per la piena comprensione dell'intreccio: operazione ancora più lecita se l'interprete è un Paolo Bordogna in grande spolvero, che li esegue tutti con accenti e inflessioni sempre vari e soprattutto grande convinzione. La bravura del cantante, poi, è mostrata dal superamento dello scoglio costituito dalla celebre "A un dottor della mia sorte" affrontata integralmente, con variazioni, puntature e fiati lunghissimi nello scilinguagnolo. Tonante ma mai debordante il Basilio di Alex Esposito, anch'egli perfettamente a fuoco nella Calunnia e dal naturale gioco scenico. Molto bene la Berta di Felicia Bongiovanni, che domina la stretta del finale primo con i previsti do acuti raggiunti con perentorietà, e Andrea Vincenzo Bonsignore come Fiorello e Ufficiale, interessante voce di basso. Alla fine, l'elemento di relativa debolezza del cast è stato il Conte di Juan Francisco Gatell, ruolo già cantato varie volte ma che, anche per la leggerezza dello strumento vocale, appare confinato a una generica correttezza di fondo resa più evidente dalla prestazione dei colleghi. Stando così le cose, si sarebbe potuta ben evitare l'esecuzione di "Cessa di più resistere", risolta con una prudenza nelle agilità e una lentezza di tempo tali da spegnere completamente lo spirito virtuosistico che ne dovrebbe essere la base. Il direttore Giacomo Sagripanti ha iniziato con una ouverture un po' secca e metronomica che dava l'impressione di voler mettere a tutti i costi in rilievo le particolarità della nuova edizione critica datata 2011, ma la sua prestazione è andata decisamente in crescendo, sia nell'accompagnamento al canto che nella scelta di tempi e dinamiche. Molto più coinvolti della sera precedente i professori dell'Orchestra del Comunale di Bologna, forse anche per la maggiore dimestichezza con l'opera. Il Coro San Carlo di Pesaro è compagine non professionistica che canta molto oratorio sacro, e si è sentita una certa rigidità di fondo nell'affrontare il melodramma italiano, pur senza grandi incidenti.

Successo pieno per tutta la compagnia, con punte di entusiasmo per le voci gravi maschili e continue chiamate al proscenio

Domenico Ciccone

Festival rossiniano: un'altra opera è possibile

Come si fa l'opera, lo spettacolo dal vivo più costoso, in tempo di crisi e di contrazione delle risorse per la cultura?

Il Rossini Opera Festival, uno dei più prestigiosi a livello internazionale, una delle due sole cose da non perdere in Italia, insieme all'Arena di Verona secondo il New York Times, «ha praticamente dimezzato le risorse dal 2001: avevamo un budget di circa 7 milioni, ora ne abbiamo 5, ma se ai tagli aggiungiamo l'inflazione, abbiamo in pratica meno della metà dei soldi - ha detto il sovrintendente Gianfranco Mariotti -. Come facciamo? Reagiamo con le idee, cercando nuove strade». Come il Barbiere di Siviglia allestito (regia, scene, costumi, video) dagli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Urbino, con un ottimo cast di specialisti rossiniani, che ieri sera ha fatto venire giù il Teatro Rossini dagli applausi.

Una produzione sicuramente meno costosa rispetto ad altre con regista, scenografo e costumista, «ma - ha sottolineato Mariotti - non l'abbiamo fatta per risparmiare. I ragazzi dell'Accademia collaborano con noi da anni, questa volta hanno fatto tutto loro, il Rof ha solo esercitato un'azione di 'vigilanza' per rimanere fedele alla formula della manifestazione: massimo rispetto filologico per la musica, massima libertà per la parte visiva.

Il risultato è stato una liberazione di energie giovanili e di creatività degli studenti impegnati anche come tecnici con tanto di caschi di sicurezza per spostare elementi scenici a vista. «Una festa» insiste il sovrintendente. Per rimediare ai tagli il Rof «mette sul piatto la sua visibilità internazionale: abbiamo 130 testate accreditate, il 70% del pubblico straniero. Secondo uno studio dell'Università di Urbino, l'attenzione dei media per il Rof equivale a pubblicità gratuita per un valore di 8 milioni di euro, in questo modo possiamo chiedere cachet più bassi agli artisti». E poi «abbiamo imparato a fare spettacoli con budget ridotti, con allestimenti intercambiabili e smontabili in poche ore. Ieri sera il Teatro Rossini ha ospitato il Barbiere, stasera è la volta di Aureliano in Palmira, con la regia di Mario Martone».

Il festival lavora da anni con i giovani: formazione per i cantanti con l'Accademia Rossiniana e per mestieri del palcoscenico con il Progetto Efestò. E vuole creare il pubblico del futuro con iniziative per le scuole e per i bambini (Il viaggietto a Reims è il titolo del laboratorio a loro dedicato), oltre a biglietti a prezzi stracciati per gli under 14. Il Rof infine è diventato un motore di ricchezza per il territorio: «L'80% degli eventi si svolge in città. Un euro speso per il festival si moltiplica per sette». Per il resto la cifra del Rof non cambia: «Abbiamo un pubblico esigente per quello che riguarda la qualità, ma non conservatore, un pubblico laico che vuole pensare».

Corriere Adriatico

14 Agosto 2014

Il Rof si rinnova rispettando la tradizione

Il ciclo operistico inaugurale ha offerto tre spettacoli veramente belli, da ricordare

Pesaro

Il ciclo operistico inaugurale del Rossini Opera Festival si è appena concluso: "Armida", "Il barbiere di Siviglia", "Aureliano in Palmira" in successione. Ora sono in corso le repliche. Sono tre spettacoli veramente belli, da ricordare.

Potremmo dire che quando l'intelligenza accende la tradizione, i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Così è per l'"Armida" con la regia di Luca Ronconi, di cui abbiamo parlato in un intervento precedente; così al pari (se non di più) è per l'"Aureliano in Palmira" con la regia di Mario Martone. Attraverso - beninteso - l'innovativa e scintillante produzione, per "Il barbiere", di un regista "collettivo", gli artisti dell'Accademia di Belle Arti di Urbino. Cominciamo dal loro lavoro.

"Il barbiere di Siviglia" è il nuovo che avanza sulla dolce ala della giovinezza: che sul palcoscenico del Teatro Rossini avvolge tutti i protagonisti, contagiandoli di brio e di felicità espressiva, con una comunicativa immediata per il pubblico. Di questo "Barbiere" del Rof che diffonde felicità visiva e d'ascolto il merito è loro, di tutti gli artisti coinvolti, fuori e dentro la scena: è di una compagnia di canto in ammirevole sintonia tra le parti, e dove ciascuno tratteggia al meglio la sua figura: a cominciare dalla straordinaria evidenza caratteriale di Paolo Bordogna nel ruolo di Bartolo e di Alex Espósito in quello di Basilio, ma per trascorrere subito alla calibratissima vitalità del Figaro di Florian Sempey (davvero una piacevole scoperta!) e alla deliziosa Rosina di Chiara Amarù, che è nel ruolo senza debordarne; fino all'Almaviva di Juan Francisco Gatell, che si lascia apprezzare pur restando un gradino al di sotto.

Ma il successo è anche ascrivibile alla brillante e scorrevole direzione di Giacomo Sagripanti, alla guida dell'Orchestra del Comunale di Bologna. E siamo poi sicuri che l'esecuzione sia in forma semiscenica? In realtà, grazie all'ammirevole creatività - tutta da godere - degli "accademici" delle Belle Arti di Urbino (una nostra piccola

Fura dels Baus) tutto il teatro, non solo il palco, si fa spettacolo.

L'"Aureliano in Palmira" è stato per noi come un ritorno al passato glorioso degli allestimenti del Rof. Martone possiede una teatralissima capacità di racconto, che ha il respiro della storia, fatta dai protagonisti, ma anche dalle masse. Semplice ed efficace la sua scena: basse pareti che creano una sorte di percorso obbligato, un labirinto dove si incuneano l'inquietudine e il rammarico dei vinti, ma che all'occorrenza si alzano, in sintonia col desiderio di libertà e di riscossa. Il tutto, su un suggestivo fondale screziato di tinte flou fondu, che trascolorano, in una coi sentimenti. Bravissimi tutti gli artisti: i cantanti innanzitutto, ovvero il tenore Michael Spyres (Aureliano), il migliore nel suo registro tra i presenti al Festival, svettante come pochi; Jessica Pratt come Zenobia, soprano di vocalità ampia e generosa; Lena Belkina come Arsace, mezzosoprano intenso ed espressivo, e gli altri comprimari. Ottima ci è parsa la concertazione e la direzione orchestrale di Will Crutchfield, alla guida dell'Orchestra Sinfonica G. Rossini (e con il Coro del Comunale di Bologna).

E il lieto fine scritto da Rossini' con il perdono per tutti? Martone lo lascia come sospeso, affidando a scritte in sovraimpressioni le spiegazioni ben diverse della storia.

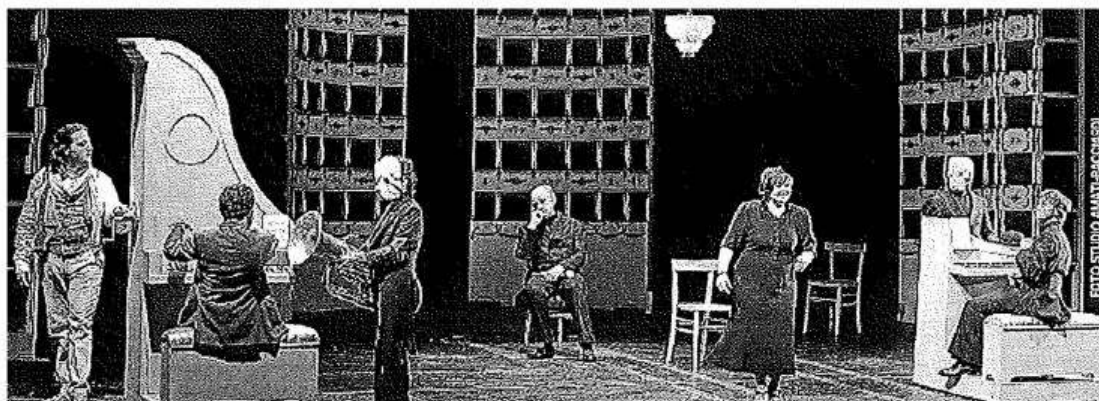
GAZZETTA DI PARMA

14 AGOSTO 2014

**ROSSINI OPERA FESTIVAL REALIZZATO
CON L'ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI DI URBINO**

«Barbiere» sperimentale: diverte ma non convince

Allestimento con qualche distorsione malgrado un buon cast



PESARO

NOSTRO SERVIZIO

Gian Paolo Minardi

Il «capolavoro di Rossini è il Guglielmo Tell, il Barbiere è il più bello» commentava il severo Hanslich, l'autore di quel «bello musicale» che nella sua astrazione egli sentiva vivere in quella ineffabile punta di diamante; la cui «riscoperta» nei lontani anni Sessanta, con l'edizione curata da Alberto Zedda e realizzata da Abadò - benché il «Barbiere» non avesse mai perso lungo tutto l'ottocento e oltre la sua popolarità ha costituito la premessa di quella «Rossini rennaissance» di cui Pesaro è stato il naturale centro motore.

Tanti dunque i ritorni del «Barbiere» lungo la carrellata di questi trentacinque anni di vita del Festival, con letture stimolanti come quelle di Squarzina e di Ronconi, alle quali si aggiunge ora questa nuova proposta, «sperimentale», nata in collaborazione con l'Accademia delle Belle Arti di Urbino, progetto quanto mai significativo nell'intendimento di rinnovare il terreno con apporti giovanili e secondo una logica di economia che appare sempre più necessaria per la sopravvivenza dei teatri, piccoli o grandi che siano.

E' nato così uno spettacolo determinato, frutto di una lunga riflessione quale i giovani studenti dell'Accademia hanno condotto attorno ai tanti aspetti della poetica rossiniana, guidati da Francesco Calcagnini, un'analisi che ha dato evidenza a motivi e a intenzioni che non sempre trovavano chiarificazione nel passo della rappresentazione, la quale è parsa muoversi

con scioltezza, nutrita dalle tante sortite che sono andate accumulandosi nella lunga vicenda di quest'opera, magari in maniera più sorvegliata da certe irruzioni di volgarità, derivate dal malcostume televisivo, ma al contrario con apporti di stimolante sapidità, senza peraltro che la «sperimentalità» aprisse scorci inattesi: che l'azione esca dal palcoscenico per diramarsi tra le poltrone degli spettatori è ormai uno degli espedienti che durano «l'espace d'un matin» rivelando se mai le controindicazioni dell'effetto sorpresa con le distorsioni dell'ascolto musicale.

Distorsioni che, nel caso di questo «Barbiere» risultavano ben più sostanziali e che toccavano l'essenza stessa della visione rossiniana, di quella sua comicità che si risolve in una dimensione superiore, «comique absolue» aveva percepito Baudelaire, «folle organisée et complète» aveva già detto Stendhal, vale a dire quel vitalismo che decolla dal terreno narrativo per saturarsi in una dimensione di assoluta inebriante, quella che Rossini suggella nei suoi esilaranti finali. Dimensione, appunto, che non siamo riusciti a percepire l'altra sera, nonostante un cast di interpreti non poco apprezzabili, dal Figaro esuberante di Florian Sempey, al Basilio ammirabile per messa a fuoco di Alex Esposito, e ancora il Bartolo eloquente di Paolo Bordogna, l'Almaviva fresco di Juan Francisco Gatell e pure un Rosina morbida e incisiva come quella di Chiara Amari: eppure si sentiva che tutte queste energie non riuscivano a entrare pienamente in quel flusso coinvolgente che trova la sua esemplare resa dei conti nei finali; imbaraz-

zante l'altra sera quello del primo atto per lo scombinamento tra le voci e per gli squilibri timbrici che rendevano del tutto illusorio l'approdo a quella surreale staticità entro cui Rossini metabolizza e sublima tutti gli intrighi.

Evidentemente risultava difficile al giovane direttore d'orchestra Giacomo Sacripanti - che già nella Sinfonia aveva mostrato di ottenere dalla piuttosto rilassata orchestra del Comunale esiti non proprio incoraggianti - riuscire a stringere le fila in una tensione unitaria che oltrepassi il contingente. Nello spirito «sperimentale» che ha animato questa impresa è stata ripresa l'aria del Conte scritta da Rossini come finale dell'opera, intitolata nel progetto originario «Almaviva o sia l'Inutil precauzione»; omaggio virtuosistico, dunque, al protagonista, il celebre Manuel Garcia, presto eliminato oltre che per le difficoltà - l'altra sera affrontate con arduità da Gatell - anche perché nella definitiva versione il protagonista si è confermato con determinazione Figaro. Successo calorosissimo. ♦

l'Adige

Giovedì 14 Agosto 2014

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL TRENINO ALTO ADIGE

LIRICA

Al Rossini Opera Festival una messa in scena innovativa

Uno strepitoso «Barbiere di Siviglia»

DANIELE VALERSI

PESARO - Nel teatro Rossini, con un travolgente successo di pubblico, è andato in scena per il Rossini Opera Festival «Il barbiere di Siviglia», con regia, video, costumi ed elementi scenici realizzati dall'Accademia di belle arti di Urbino.

Un allestimento annunciato in forma semi-scenica che si rivela tuttavia dinamico e ricco di trovate: rinunciando a realizzare sul palcoscenico le scenografie tradizionali, l'azione ha trovato posto anche in platea e in alcuni palchi laterali, diventati così il balcone di Rosina e la finestra dell'«Inutil precauzione»; sul palco rimangono le parti del modellino del teatro Rossini medesimo, utilizzato per progettare lo spettacolo. È il trionfo dei giovani: il non convenzionale allestimento piace a tutti, il giovane direttore **Giulio Sagripanti** viene acclamato a partire dalla Sinfonia, un fragoroso apprezzamento è tributato a **Florian Sempey**, ventiseienne baritono

che interpreta Figaro con generoso istrionismo e a tutto il cast, che con bravura e verve ha dato vita a un «Barbiere» strepitoso.

Se il contesto è volutamente spiazzante, l'interpretazione ha i tratti comuni dell'esattezza e dell'espressività: l'orchestra disegna arabeschi di staccati leggeri, ben definiti e con gli accenti giusti, le parti vocali sono apprezzate per la dizione chiara e corretta. Anche se l'età media dei cantanti è bassa, vi si trovano professionalità ben affermate: **Paolo Bordogna** è un ottimo Bartolo, **Alex Esposito** un Basilio acclamato a scena aperta nell'aria «della calunnia», **Chiara Amarà**, bravissima, una Rosina di carattere, **Juan Francisco Gatell** dominante come Almaviva; si fa sentire anche il ruolo marginale di **Fiorrello**, **Berta**, titolare di una breve aria, ha il suo momento di gloria. In una realtà dov'è determinante l'innovazione, qual è il mondo lirico, questo «Barbiere» pesarese ha colto nel segno, rendendo ancora una volta vivo e attuale un capolavoro particolarmente impegnativo.



«Il barbiere di Siviglia» messo in scena lunedì al Rossini Opera Festival

Iestyn Davies's punchy Rinaldo puts his co-stars in the shade, says Hugh Canning

G

lyndeboourne Festival

Opera closes its doors today with a final performance of Robert Carsen's 2011 production of *Rinaldo*. I enjoyed it – with reservations – when it was new, but Carsen's schoolboy characterisation of Handel's crusading hero might have been waiting for the countertenor Iestyn Davies to take up Sonia Prina's blazer, satchel and shoes. He may not possess the clarion tone for which the 18th century's castrato divos were – and Prina is – famed, but at Glyndeboourne he delivers a bravura *Or la tromba* in punchy, military style. And his tender singing of *Cara sposa*, a wrenching lament for his abducted betrothed, *Almirena*, really hits you in the solar plexus. It's great news that Davies will be playing David in Barrie Kosky's new production of Handel's *Saul* next summer.

The quality of his singing certainly put that of his colleagues into perspective. Tim Mead's *Goffredo*, Anthony Roth Costanzo's *Eustazio* and James Laing's *Christian Magus* sang stylishly, but they lack Davies's charisma and vocal lustre. I would also have preferred more depth of tone from Christina Landshamer's *Almirena*; she's perky in the soubrette numbers, but a bit thin for the opera's hit *Lascia ch'io pianga*. More imposing is Karina Gauvin's dominatrix *Armida*, a Saracen sorceress in Tasso's *Gerusalemme Liberata*, the literary source, but here a dragon schoolteacher who gives Davies's *Rinaldo* six of the best during the overture. Gauvin formidably conveys *Armida*'s infatuation, jealousy and rage, and her *Vo' far guerra* (I'll make war) was another musical highlight.

Replacing an unwell Joshua Hopkir at short notice, Aubrey Allicock made a decent fist of *Armida*'s ally, *Argante*. Ottavio Dantone returned to conduct the



THE SUNDAY TIMES

Orchestra of the Age of Enlightenment, and the whole performance seemed lighter on its feet, underpinning Carsen's larky style. It's hard to resist the Christian-Saracen battle staged as a football match, with the winning side chanting "Rinaldo, Rinaldo, Rinaldo".

Pesaro's *Rossini Opera Festival* offered a take on some of the same characters in the 1817 Neapolitan work *Armida*, notable as the only serious opera by this composer essayed by Maria Callas, and for its unbalanced cast list, with five characters allotted to florid tenors. I wish it had been a fraction as entertaining as Glyndeboourne's *Rinaldo*, but Pesaro's festival appears to have fallen on hard times. Luca Ronconi's elaborate but static, cheap and ugly-looking production did *Armida* no favours, even if Carlo Rizzi tried to invest some musical drama into the proceedings.

The Spanish soprano Carmen Romeu made a brave stab at the near-impossible title role – written for her countrywoman and Rossini's future wife, Isabella Colbran – without mastering its cruellest coloratura demands, and had three feisty tenors in Antonino Siragusa (*Rinaldo*), Dmitry Korchak (*Gernando/Carlo*) and Randall Bills (*Goffredo/Ubaldo*). Yet all were defeated by their Swiss Guard costumes and, in Act II, by a risible ballet of demons and spirits.

Even worse was Mario Martone's pale exhumation of *Aureliano in Palmira* (1813), known to history as the only opera Rossini wrote for a castrato (in the featuring role of *Arsace*) and for music that he recycled in *The Barber of Seville*. It was ponderously conducted by Will Crutchfield, the editor of the new critical edition, and stridently sung by the Australian soprano Jessica Pratt as *Queen Zenobia*. The main redeeming feature was Michael Spyres's thrilling account of the titular Roman emperor.

A concert performance might have been a better idea, with a bit more money spent on the surprise hit of the festival, Rossini's *The Barber of Seville*. It was given semi-staged, with mostly young principals and a brilliant new maestro, Giacomo Sagripanti, who combines the

wit of Vittorio Gui, the precision of Claudio Abbado and the hair of Riccardo Muti. It was hard to recognise his scintillating account of the overture as the music conducted by Crutchfield.

The production was a collaborative effort by students of the *Accademia di Belle Arti di Urbino*, whose "conception, projections, scenic elements, movement, video and costumes" had the audience in a state of constant laughter. It was a fresh, anarchic invasion of the exquisite Teatro Rossini's ideal auditorium. Note the soloists' names, especially Florian Sempey, one of the finest and funniest Figaros I have ever witnessed, delivering a stonking *Largo al factotum*; and Chiara Amaru's adorable *Rosina*, "plumpish and genial", as Figaro describes her, with a smile that lit up the stage and silkily liquid contralto notes I wanted to bathe in. Juan Francisco Gatell's elegant *Almaviva* (a little tired by the time he had to sing his usually cut Act II solo), Paolo Bordogna's fruity but not decrepit *Bartolo* and Alex

Esposito's booming *Basilio* completed this energetic cast.

The Barber invariably suffers from stale routine in repertoire performance. This one looked and sounded fresh-minted, a festival performance worthy of Pesaro's illustrious 35 years.

Another bash that looks slightly on its uppers is the annual *Gilbert and Sullivan Festival*, now relocated to Harrogate after 20 years in Buxton. On paper, the Yorkshire spa might have seemed an ideal spot – wealthy, conservative, spick and span, unlike the slightly down-at-heel Buxton – but the exchange of Matcham's jewel of an opera house for his grander Royal Hall is not a happy one. There were rows of empty seats for the New York Gilbert & Sullivan Players' traditional, if well-sung, *Yeomen of the Guard*, and for Cambridge University G&S Society's homemade-looking, yet lively, *Princess Ida*. A chamber *Ruddigore* by a young American company wasn't half as funny as the madcap Spanish version I saw in Buxton a few years ago. I wish the festival well, but I fear it needs to attract a new, younger and more adventurous audience if it is to thrive. □

il manifesto

venerdì 15 agosto 2014

Il bel coup de théâtre nel vortice rossiniano

Gianfranco Capitta

PESARO

Il Rossini Opera Festival torna ogni anno a sfatare banali e pericolosi luoghi comuni, come quello che vuole l'opera lirica morta e sepolta nel gradimento del pubblico. La manifestazione pesarese riesce non solo a riempire fino al «tutto esaurito» le sale, ma può vantare un pubblico attento, cosmopolita, e soprattutto di età media inferiore a quella di molti teatri. E quello che va in scena, oltre alla «qualità» che ognuno può giudicare liberamente, vanta una intelligenza inoppugnabile. Quest'anno tra i tre titoli prescelti nell'archivio prezioso che la Fondazione Rossini ha coltivato in questi anni, ce n'era uno quasi di bandiera (oltre che un'espressione entrata nel linguaggio comune): *Il barbiere di Siviglia*. E altri due molto meno noti e correnti: *Armida* di rara rappresentazione, e il semiconosciuto *Aureliano in Palmira*. Con l'intelligenza che si diceva, il primo è stato affidato a dei «lettori» di nuova generazione, ovvero agli allievi (col loro docente Francesco Calcagnini) del corso di scenografia dell'Accademia di Belle Arti della contigua Urbino. Scelta giusta, che ha portato quel gruppo nutrito a riflettere in profondità, e quindi a elaborare, temi e spunti dell'opera che di solito sono ormai quasi trascurati, per la sua stessa notorietà. Come il rapporto tra un'opera e la sua rappresentazione nello spazio di un teatro e ancora di più il confronto tra contenuti, i loro interpreti, e modi e strumenti che lo possano trasformare in godibile spettacolo.

Deve essere stato un lavoro duro e impegnativo, che ha prodotto una quantità perfino «eccessiva» di intuizioni, spunti, modalità di percezione da parte dello spettatore, garantendo però una ricchezza non comune di possibili ascolti. Grazie anche alla partecipazione divertita degli interpreti: la quasi brechtiana Rosina, tanto era straniata Chiara Amarù, o l'eccellente Alex Esposito che cantava Don Basilio con la irre-

sistibile perizia di un attore consumato. Mentre in tutto lo spazio si muovevano attrezzi e portantine, catafalchi e scale galeotte, mentre sul palcoscenico si andavano stringendo le sezioni riprodotte della sala, coronate perfino dal medesimo lampadario a gocce anch'esso in scala, a ribadire definitivamente la rappresentazione nella rappresentazione, o meglio l'autorappresentazione di una classe che sulle note di Rossini arriva a costruire la più «fedele» immagine di se stessa.

Di tutt'altro genere e respiro ovviamente è il lavoro di Luca Ronconi sulla *Armida*, creatura della *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso, e vera *femme fatale* (tanto che sugli stereotipi della *dark lady* hollywoodiana aveva lavorata lo stesso regista quando l'aveva messa in scena a Pesaro per la prima volta, ormai qualche decina di anni fa). Spettacolo di grande impianto eppure raccolto attorno al nucleo drammaturgico forte della contraddittoria protagonista. Carmen Romeu offre con la sua compostezza flessuosa il velenoso glamour della condottiera «infedele» che rovinerebbe il paladino Rinaldo se i commilitoni di questo non lo tirassero fuori a forza dall'insana passione per lei. In tutta apparente «semplicità» procede per visioni abbraccianti, che prendono corpo e gesto nei costumi molto belli di Giovanna Buzzi e nelle scenografie davvero stratosferiche di Margherita Palli: il primo alzarsi di sipario, su un affollamento di pupi e paladini dai mantelli del color del sangue, non

I tre titoli scelti dal prezioso archivio sono «Armida», «Il barbiere di Siviglia» e «Aureliano in Palmira»

è solo un bel *coup de théâtre*, ma un vero colpo al cuore, che immediatamente mette in gioco la cultura e gli stereotipi di ogni spettatore. Lo stesso si ripete nelle selve fuggitive, e soprattutto negli *inferi* dove l'eroina vive e prospera: tra esseri mostruosi usciti da incubi fiamminghi, che costituiscono lo specchio deformato della *dolce vita* che si gode i piaceri: della carne, della musica e della danza. Proprio le danze hanno modo di allargare il

respiro che solitamente viene loro tolto (grazie a Michele Abbondanza e ad Antonella Bertoni), riuscendo nel delicato equilibrio di fornirci una grammatica di gesti conosciuta e significativa, senza cadere mai nella tentazione stucchevole del «balletto classico».

Insomma la «favola» rossiniana rende partecipi (e commuove e diverte), scoprendo nello stesso tempo le radici storiche e perfino *mitologiche* di quel conflitto per la supremazia su *Sionne* che da settimane torna a insanguinare con violenza ben lontana dall'arte l'attualità politica e umanitaria del pianeta. E curiosamente anche *Aureliano in Palmira* ci riporta a quelle lande e a quei temi. Con l'imperatore del titolo e l'imperialismo della Roma antica messi in crisi dalla resistenza di Zenobia regina della città di Palmira. Nonostante gli svarioni drammaturgici, il libretto di Felice Romani ha una sapienza scrittoria fantastica: ci porta di continuo dentro e fuori dai confini lessicali e sintattici come da quelli geografici e storici. E offre a Mario Martone la possibilità di una regia capace di ricavare da quel lontano passato immagini e riflessioni ben vivi per l'oggi.

Come la passione che la straordinaria fisicità di Jessica Pratt conferisce alla regina mediorientale, nel suo legame erotico e politico con il persiano Arsace, ruolo per mezzosoprano affidato a Lena Belkina, realizzando un'iconografia lesbica senza nessun prurito.

E come da questo, Aureliano (con la compatta fisicità di Michael Spyres) arrivi a proporre contro l'infelicità di tutti e tre, un triangolo senza confini di pertinenza. E un sapore brechtiano assume la presenza in palcoscenico del fortepiano di Lucy Yates, che entra con gusto nella rappresentazione. Oltre che sui cantanti, traspare il lavoro fatto da Martone su testo e drammaturgia: usa con sapienza le scenografie povere di Sergio Tramonti e il cui effetto si incrocia e si moltiplica con le bellissime luci di Pasquale Mari. E in quella dignità *povera* che affronta ogni rischio, di nuovo non è difficile che il pensiero corra alla tragedia in corso in Palestina. Martone fa di più, e chiude lo spettacolo con una citazione da *Orientalismo* di Edward Said. Qualcuno può non gradire, ma anche un'opera di duecento anni si fa pensiero.

il manifesto

venerdì 15 agosto 2014

ROF • Allestimenti tutti basati sulle edizioni critiche prodotte dalla Fondazione e la Ricordi

Quelle ouvertures tra sentimenti e belcanto

Giampiero Cane

PESARO

Come sempre finora, 3 opere di Rossini hanno costituito il cartellone del festival che gli è dedicato da 35 anni: s'è trattato di *Armida*, *Aureliano in Palmira* e *Il Barbiere di Siviglia*. Gli allestimenti del Rossini Opera Festival (ROF) si basano tutti sulle edizioni critiche prodotte dalla collaborazione tra la fondazione Rossini e la Ricordi, dove vengono fornite la stesura autografa, se e quando c'è, le varianti, i tagli apportati dall'autore in riprese, l'immissione di pagine nuove, e altro. Con Rossini c'è un gran da fare, perché egli riprendeva in un testo musiche scritte per un altro, cambiava le melodie dei cantanti in relazione con le qualità delle loro voci, innovava o sacrificava secondo gli strumenti che aveva a disposizione per le rappresentazioni. Se il grande musicista che il ROF onora era così, perché se ne serve la causa appesantendo ovunque, se e quando si può i suoi lavori? Per esempio, riprendendo

Armida, pare Rossini abbia tagliato il balletto che ne imbolsisce la seconda parte. Anziché seguirne l'esempio, nell'allestimento di Pesaro, il balletto c'è tutto, ma non si capisce proprio perché. Chi l'avrà voluto? Non si sa.

L'aspetto alquanto avventizioso delle antiche imprese, per le stagioni ormai non più mecenatesche, ma non ancora rese professionali, qui l'ha mostrato *Il Barbiere*. Pieno di idee, ma non passate al vaglio, frutto di un'accumulazione gestuale che può dare ottimi risultati individuali, ma assai difficilmente nel combinarsi delle mansioni, come spettacolo frutto impersonale dell'Accademia di belle arti di Urbino, musicalmente affidato a Giacomo Sagripanti, il quale ha diretto l'ouverture (che poi è la stessa che si sarebbe ascoltata la sera dopo nell'*Aureliano*) facendone un gioco di fattori robotizzati, ma successivamente perdendosi nella necessità di tenere le redini di uno scapestrato soqquadro; uno spettacolo con interpreti già alquanto, diciamo, smagati, come soprattutto Florian Sempey, Figaro, alla fine pur se canta bene, la presenza peggiore proprio per scatenamento gigionesco (quasi il vecchio Silvio con le sue barzellette), con una Rosina, Chiara Amaru, non sempre del tutto felice nel canto, ma soprattutto tanto fuori parte che l'avresti detta «sdora Rosina».

Will Crutchfield, direttore dell'*Aureliano in Palmira* è stato anche il curatore dell'edizione critica dell'opera. Gliene viene fuori un'ouverture, che è, come già detto quella che si ascolta anche nel *Barbiere*, che risulta assai morbida, sentimentaleggiante. È ovviamente l'opposto di quella diretta dal Sagripanti. La musica è la stessa, ma ora indirizzata al mondo dei sentimenti, non affatto segnati dal macchinismo. Anche quest'opera soffre di nikefobia (paura di vincere): ha avuto il suo successo, ma soprattutto durante la prima parte sentivi aleggiare la noia. Rossini qui rivela d'essere avulso, insensibile ai temi del romanticismo. Arsace e Zenobia, i re vinti, legati da reciproco amore, già nelle mani di Donizetti, non dico in quelle di Bellini, avrebbero trovato accenti di sublime patetismo, capace

di trascinare con loro il pubblico.

Rossini che contro il romanticismo scriverà il suo capolavoro negativo, il *Guglielmo Tell*, opera in cui per smontare la ruffianeria romantica vestirà i panni del più sciocco pompierismo, qui non arriva a tanto, ma non riesce ad avere alcun sentimento di complicità coi due nemici della ragion pratica, impolitici e servi di Cupido. È talmente assente la questione dell'antagonismo a Roma che sembra alquanto forzata la citazione da *Orientalismo* di Said che scorre sul fondale nell'ultima scena a dir quanto sia ideologica l'idea della grandezza imperiale che caratterizzerebbe Aureliano. Anche lui, in fondo fa quel che fa mosso più che altro da ragion pubblica, attenuata però nel presentarsi con anche la coscienza del potere. *Armida* ha avuto in Carmen Romeu un'affascinante interprete. Il cast era di alta qualità. Nell'*Aureliano*, i palpiti di Arsace a volte sono retorici più che affettivi, la Pratt ha una strana voce, che improvvisamente si raggela negli acuti un po' come quella della Deutekom nella Regina della notte.

La musica che passerà al *Barbiere*, sembra essere più dell'*Aureliano* poiché certi suoi accenti ritornano, e perciò si integra col testo più che non faccia poi col *Barbiere*, dove comunque, se letta come un'immagine del meccano-mondo funziona benissimo, come tutti sanno.

il manifesto

venerdì 15 agosto 2014

PALCOSCENICO

Crescendo insieme per Rossini

Peter Kammerer

PESARO

Luca Ronconi è stufo dell'andazzo preso dal teatro lirico in questi ultimi anni. Non gli piace «la globalizzazione dell'opera, il suo atteggiamento totalizzante ormai fatto sulla base delle grandi agenzie». Considera il Rof una piacevole eccezione. Da 35 anni il carattere straordinario e del tutto peculiare del Festival è dovuto alle sinergie di tre fattori: il lavoro filologico della Fondazione Rossini che tra poco concluderà l'edizione critica delle 40 opere liriche del maestro che rischiavano in gran parte l'oblio; l'Accademia Rossiniana che ha formato tanti giovani cantanti nell'arte del Belcanto rossiniano; infine gli spettacoli di altissima qualità che fondono risultati filologici e scoperte di talenti in una nuova prassi teatrale. Da alcuni anni si è aggiunto a questi elementi portanti un quarto, quello della formazione di un pubblico giovanile.

Secondo Brecht la formazione di un pubblico di conoscitori è il compito più arduo del teatro. Perché il Marketing non fa altro che sfruttare i giacimenti esistenti dell'immaginario collettivo, nel quale il melodramma occupa tutt'ora un ruolo importante. La formazio-

ne di un pubblico musicale, per di più giovanile, è una cosa ben più seria. «Esiste ancora un pubblico che conosce a memoria *Il Barbiere di Siviglia*», dice Francesco Calcagnini. Calcagnini con la sua classe di scenografia dell'Accademia delle Belle Arti di Urbino è stato chiamato ad una messa in scena del *Barbiere* coinvolgendo una quarantina di studenti. «Per non essere da meno anche noi abbiamo imparato quest'opera a memoria, e poi abbiamo costruito un modello del Teatro Rossini in scala 1 a 5. Il teatro stesso sogna lo spettacolo. Il nostro lavoro poteva svilupparsi su questa base di conoscenza della musica e del luogo».

L'importanza dei luoghi. Nell'era della globalizzazione e dei «non-luoghi» può essere una fortuna crescere a Pesaro e nella sua provincia. Perché coordinati da Claudia Rondolini più di 200 studenti delle scuole secondarie superiori (più tre classi delle scuole primarie) accompagnano quest'anno i lavori del Rof incontrando gli organizzatori, gli artisti, ma soprattutto Rossini e la sua musica. Il maestro aveva lasciato gran parte del suo patrimonio in eredità a Pesaro, sua patria, per la fondazione di una scuola di musica diventata poi il Conservatorio. Così in questa città non solo si cresce con Rossini, ma si assiste anche ad un crescendo di gratitudine per Rossini. Non è poca cosa per una educazione dei sentimenti, parte di una pedagogia musicale. Quella di Rossini insegna il divertirsi insieme, in tempi in cui questo non è facile impresa.



[Home](#) | [SiteMap](#) | [ANSA en Amlat](#) | [ANSA en el Mundo](#) | [Productos](#) | [Contacto](#) | [Disclaimer](#) | [Privac](#)

ARGENTINA

■ "Barbero de Sevilla" a medida de tenor argentino

Por Ernesto Pérez PESARO, 12 (ANSA)- El tenor argentino Juan Francisco Gatell desafió en su feudo de Pesaro a Juan Diego Flórez en el rol del conde de Almaviva/Lindoro, de "El barbero de Sevilla", que el peruano, ídolo de la ciudad, cantó en 2005, y ópera por la que recibió una ovación del público que llenó el Teatro Rossini.

Fue en la segunda cita del Rossini Opera festival, ocasión que fue además estreno de la nueva versión crítica de la ópera, siempre firmada por el director artístico del ROF, Alberto Zedda, y que permitió a Gatell lucirse con el rondó final, "Cessa di piú resistere", que generalmente es cortado por la gran dificultad de encontrar tenores para cantarlo.

En cambio el argentino acometió con vigor y soltura sin olvidar ese toque de dulzura embriagadora, típico de los tenores de gracia de otras épocas.

Otra novedad de este "Barbero" fue la "régie" semiescénica de una treintena de alumnos de la Academia de Bellas Artes de Urbino, dirigidos por Francesco Calcagnini, que ocuparon todos los espacios posibles del teatro, desde la platea a los palcos, además del escenario.

La compañía de canto que rodeaba a Gatell era de ensueño, desde el estentóreo barítono francés Florian Sempey como Fígaro, merecedor en su debut en el ROF de un inédito aplauso al principio de su famosa aria "Largo al factotum", a la mezzosoprano siciliana Chiara Amarú, pizpireta Rosina, al bajo barítono lombardo Paolo Bordogna, impagable Don Bartolo, y al bajo bergamasco Alex Espósito en el rol del melifluamente corrupto Don Basilio, todos veteranos del festival.

Sin olvidar a la palermitana Felicia Bongiovanni, que iluminó el papel de la gobernante Berta con la deliciosa aria del segundo acto, "Il vecchiotto cerca moglie", otra página candidata a la eliminación cuando no hay sopranos disponibles.

Excelente la dirección orquestal al frente de la Orquesta del Teatro Municipal de Bolonia, del abrucés Giacomo Sagripanti, de gran trayectoria internacional, pero que nunca hasta ahora había sido invitado por el ROF. PN-ADG/MRZ

12/08/2014 20:07

© Copyright ANSA. Todos los derechos reservados.

ConcertoNet.com		About us /
The Classical Music Network		Contact
Pesaro	Europe : Paris , Londn , Zurich , Geneva , Strasbourg , Bruxelles , Gent	
	America : New York , San Francisco , Montreal	WORLD

A Barber of debuts and experimentation

Pesaro Teatro Rossini 08/11/2014 - & August 14*, 17, 20, 2014

Gioachino Rossini: Il barbiere di Siviglia

Chiara Amari (Rosina), Felicia Bongiovanni (Berta), Paolo Bordogna (Bartolo), Alex Esposito (Basilio), Juan Francisco Gatell (Il Conte d'Almaviva), Florian Sempey (Figaro), Andrea Vicenzo (Fiorello & Officiale), Alberto Pancrazi (Ambroglio) Chorus of San Carlo di Pesaro, Salvatore Francavilla (Chorus Master), Carmen Santoro (Piano forte continuo), Eugenio Della Chiara (Guitar), Orchestra of the Teatro Comunale di Bologna, Giacomo Sagripanti (Conductor)
Accademia di Belle Arti di Urbino (Direction, Projections, Settings, Videos, & Costumes)

(Courtesy of Rossini Opera Festival)

Research continues even on beloved and established elements of the repertoire. Rossini Opera Festival (R.O.F.) present a new edition of Il barbiere di Siviglia complimented by an experimental "semi-staged" production by the Accademia di Belle Arti di Urbino. "Semi-staged" is something of a misnomer as this production makes extensive use of the traditional stage, extending that into the auditorium: the floor, the boxes, the walls and the exits. Super-nummary cast were everywhere; moving sets, providing properties, assisting movements of the principal cast, adding decoration to the set and simply observing the action. Anyone who believed they would see a concert-style performance could not have been further from the actuality. This Barber is one of debuts at R.O.F. The Coro San Carlo di Pesaro appeared for the first time in a festival production and gave a creditable performance although reduced to a static presence for short periods only. Felicia Bongiovanni as Berta also makes her R.O.F. debut. Her exasperated house-keeper frustrated by the foolish behaviour of the patron but not past flirting with him when he became "available" after Rosina's marriage. She has a strong voice which easily carried her part in ensembles and earned hearty applause for her solo. French baritone Florian Sempey as Figaro was another debutant but one could have been forgiven for guessing that he was a beloved "old-hand" at this role for this festival. From the opening bars of his cavatina "Ah, ah! Che bella vita" it was clear that this was a Figaro who not only loves life, he adores it! He is a schemer, a rogue, a best friend, a confidante, and a barber of highest quality! A rich, strong and macho baritone is shaded with gentler tones but all the time maintains superbly precise diction and impeccable tempi. His every appearance, brought the house down with riotous laughter and thunderous applause. It would be a huge understatement to say that R.O.F. have a "hit" on their hands with this man. Conductor Giacomo Sagripanti also makes his R.O.F. debut with this production. Despite his youth, he brings extensive experience in the bel canto repertoire. Directing entirely from memory, his knowledge of the subtleties and variations within this score are encyclopaedic. He urged restraint upon the orchestra to have them lightly float through many passages treated more heavily by others. He established shades and colours of immense variety and complexity which added new meaning to music we thought we knew well. His reading of the score is fast and at times furious. His control of the densely written ensemble passages masterful and the overall effect of the performance was fresh, lively and bright. Chiara Amari as Rosina is an established presence at the festival and one of the new young "masters" of the style. Her voice is lustrous and dark and her stage presence offered variety and wit which captivated the audience. The surety of her rapid-fire diction and the confidence with which she approached her two major solos spoke of a Rosina who will be much-appreciated in many opera houses. She is an equally accomplished ensemble performer and shone brilliantly in the great finale to Act 1. As Basilio, Alex Esposito once again showed why he is such a firm favourite at this festival. He is not only witty and razor-sharp as an actor but a superbly gifted musician as well. In this role, one could not differentiate between "a singer who acts and an actor who sings". He brought continuing gales of laughter from his pontifical intimidation of Bartolo to his liberally dispensed blessings to the audience. This was a rich and absolutely fresh rendition of the character. With much use made of projections onto screens, curtains, the walls of the boxes and the ceiling, this production made extensive use of electronics. On-stage, a model of the theatre boxes and a lone man in a chair as an "audience" suggested that we all need to look beyond the traditional interpretation of theatrical presentations. Some elements were hysterically funny: the arrival of Basilio in a litter carried by hard-hat workers; some bizarre: the serving of a brain to Bartolo as a meal in the Act 1 finale; and some, completely unfathomable: the presence of a man with a drawn pistol throughout the Act 2 finale. But there can be no denying that this is a Barber unlike any other and a fabulously rich night of music.

Gregory Pritchard

24 ORE DOMENICA24

Cultura-Domenica Musica

Rof tra pupi e caprette

Carla Moreni 17 agosto 2014

È un toccante tratto umanistico a caratterizzare le due nuove produzioni rossiniane in cartellone al Rof di quest'anno, accomunando con inaspettata vicinanza le due regie di Luca Ronconi e Mario Martone. Il primo, che al Festival di Pesaro festeggia i trent'anni dal famoso Viaggio a Reims, firma una Armida solo apparentemente favolistica, ambientata tra due enormi teche dove stanno appesi in buffo ordine scalare due decine di pupi siciliani. Altri posti sono liberi tra i fili che sorreggono le marionette. E possiamo immaginare che lì finiranno Gernando e gli altri paladini delle crociate, nel mausoleo della giovinezza. Ma basta uno scossone, nel cambio di scena tra primo e secondo atto (Ronconi sempre gioca, malandrino, con gli imprevisti della vita nel teatro) e tutti i poveri pupi crollano a terra, ammicchiati in un tenerissimo ma anche ironico abbraccio.

Non teche, disegnate eleganti da Margherita Palli, ma un idilliaco squarcio di vita agreste, con tanto di caprette – quattro, vere e brucanti disciplinate – chiede Martone in apertura del secondo atto di Aureliano in Palmira: una Arcadia ritagliata fuori dagli inutili deliri di dominio e potere. In forte contrasto con il clima guerresco di tutta l'opera, dove il giovane Rossini (1813, 21 anni) fotografa e filtra l'Ottocento guerresco, di trombe e corni in gran virtuosismo, di ritmi marziali, di abissali imprevedibilità armoniche, a specchio con quanto a Vienna faceva Beethoven. Tanto per ricordarci che non esisteva allora una Italia, ma una ben più originale Europa della musica.

Martone giustamente tifa per Zenobia. Lei, regina di Palmira, affidata alla sveltante vocalità di Jessica Pratt, luminosa negli acuti, nei sorrisi, nello sfavillante peplo dorato, si circonda di un corteo femminile dai veli colorati, di Ursula Patzak. Proprio innocue queste donne non sono, perché da un momento all'altro sono pronte a sfoderare spade, celate tra tappeti e doni offerti con inganno al conquistatore Aureliano. Che è tenore, con la tessitura incredibilmente estesa e squillante di Michael Spyres; prodigioso da solo, ma ancora più bello nelle parti a due con la Pratt. Come voleva Metastasio, ha ancora il profilo dell'imperatore solitario, che tutti perdona, rivali in guerra e in amore. Ma quanto ribolla nella sua anima inquieta, al di là dei saggi versi del libretto di Romani, Rossini lo racconta in orchestra in questa fantasmagorica partitura, autentico forziere di temi musicali. Peccato che a guidare il tutto sia la bacchetta inerte di Will Crutchfield, che firma anche l'edizione critica: ammolta la Sinfonia subito dalle prime note, didascalico e pedante, lasciando così brillare nel ricordo la stessa, ascoltata la sera prima sotto la guida del giovane Giacomo Sagripanti, chiamato a debuttare al Rof nel Barbiere dei ragazzi, un po' cabaret nelle gag senza fine dell'Accademia di Urbino, ma raccontato e cantato a meraviglia da Juan Francisco Gatell, Chiara Amarù, Paolo Bordogna, Alex Esposito, e con la rivelazione del baritono Florian Sempey: 25 anni, ha la statura non solo fisica del gigante, per timbro, espansione, duttilità, allegria e finezza espressiva. Sarà a Parigi in settembre, "doppio" nel Barbiere di Michieletto.

L'estroversione spavalda, giocosa, magnetica dei cantanti del «Barbierino» mancava invece un po' nella Armida di Carmen Romeu, diligente nella cascata di note, ma un po' sfibrata e affaticata nelle puntate di scoperta virtuosità. E punita perciò dal severo, composto e fedelissimo popolo del Rof, esperto di ogni dettaglio, ghiotto di palate di ritornelli. Anche non sempre necessari, ad esempio nelle danze, dirette piatte piatte da Carlo Rizzi, ma al contrario rutilanti nelle acrobazie della Compagnia Abbondanza/Bertoni, spettacolari e zoomorfe. Geniale Ronconi, lascia a loro il disegno del giardino degli incanti, per poi farci toccare per contrasto la solitudine assoluta della maga abbandonata. Sparita la dolcezza del Rinaldo di Antonino Siragusa, svanito il trio mellifluido di lui con gli altri due tenori, l'ottimo Dmitri Korchak e Randall Bills, a scena vuota resta sola in scena Armida. Non ha nulla da distruggere, tutto era un sogno. Così avvampa come fiamma, nell'abito lampeggiante di Giovanna Buzzi, alata e pronta a bruciare, altri e se stessa.

Armida, Barbiere di Siviglia, Aureliano in Palmira; Rossini Opera Festival, Pesaro, fino al 22 agosto

Rof, spettatore indignato lascia dopo l'intervallo e rinuncia alle repliche: "Il barbiere di Siviglia è un'offesa al pubblico che non può vedere tutto lo spettacolo"

di [Luciano Murgia](#)

16 agosto 2014



Una scena – in palcoscenico – de Il barbiere di Siviglia (Foto Amati Bacciardi)

PESARO – L'ingegner Bruno Trillò è un grande appassionato di Rossini. Dal 1980 viene a Pesaro, si ferma un paio di settimane e segue tutti gli spettacoli in programma. Segue? Seguiva... fino all'edizione in corso.

"Io sono molto indignato perché l'allestimento de Il barbiere di Siviglia è un'offesa al pubblico. Gli spettatori vanno a teatro per vedere lo spettacolo, poi fanno le loro valutazioni. Chi ha ideato Il barbiere di Siviglia in programma quest'anno ha vietato al pubblico di assistere allo spettacolo, perché molte scene si svolgono in platea, ora a destra, ora a sinistra. A volte e molto frequentemente, metà teatro non vede quanto sta accadendo. E' un'offesa verso il pubblico che non può fruire dell'intero spettacolo, verso chi paga per vedere l'opera...".

Lei si è sentito offeso e ha reagito...

"Lasciando il Teatro Rossini alla fine del primo atto. E' la prima volta in vita mia che ho abbandonato all'intervallo e non sono rientrato, ma non potevo stare ancora in quella sala...".

Pur essendo in possesso dei biglietti, l'ingegner Trillò ha rinunciato alle successive repliche.

"Ho regalato i biglietti. Sono ancora indignato e per la prima volta in vita mia non vedrò l'intero programma del Rof, che seguo dal 1980 e fino alla prima de Il barbiere di Siviglia avevo visto tutti gli spettacoli, fossero opere o concerti. In precedenza, non sono mancati spettacoli che non ho condiviso, però sempre ho potuto vedere quanto avveniva sul palcoscenico, il luogo deputato allo svolgimento dello spettacolo. Perché – mi chiedo – utilizzare altri luoghi? Spesso, Il barbiere di Siviglia presentava un palcoscenico vuoto. Lo ritengo un affronto verso chi paga, ma anche verso gli artisti, che fanno – bene – il loro lavoro, ma sono stati mortificati da scelte incomprensibili".

L'ingegner Bruno Trillò, conosciutissimo da cantanti, direttori d'orchestra, registi e comunque da tutti gli addetti ai lavori e dagli spettatori più appassionati, ama Mozart e Rossini, è un sincero innamorato del Rof, non un melomane acido che contesta tutto e tutti. Anni addietro dichiarò, a chi scrive, che bisognava fare santi Gianfranco Mariotti e Alberto Zedda.

La nostra opinione è la stessa di Trillò. Commentando Il barbiere di Siviglia abbiamo scritto: "...molto della vicenda avviene in sala. E purtroppo occorre anticipare a chi ha acquistato i biglietti nei palchi di terzo e quarto ordine e ha i posti a sedere dietro che dovrà non solo allungare il collo, ma fare molti sforzi di immaginazione per "vedere" quanto accade in platea. Abbiamo seguito la generale, eravamo in terz'ordine, posto E, e abbiamo visto parzialmente l'opera. Praticamente solo quel che accade in palcoscenico. D'accordo su tutto; sugli studenti, sui giovani, ma qualcuno – ogni tanto – riesce a pensare anche a tutto il pubblico?".

SUNDAY EXPRESS

Rossini Opera Festival: Aureliano in Palmira, Barber of Seville review

Published: Sun, August 17, 2014

ROSSINI's Aureliano in Palmira stars a masterful Michael Spyres as a swaggering, confident Roman emperor with a ruthless glint in his eye. The Barber Of Seville bristled with youthful zest; Armida was let down by fussy choreography.

The pleasantly relaxed town of Pesaro on the Italian Adriatic coast is invaded during August each year by enthusiasts in search of fine opera along with a few days by the seaside. Gioachino Rossini, Italy's most prolific composer, was born there in 1792, and left his considerable wealth to the town on his death. It was a canny move, for the Rossini Foundation rescued many of the lost or forgotten among his 39 operas and ensured that the composer of the popular comedy *The Barber of Seville* would be remembered for his serious works as well. This year the 35th Rossini Opera Festival struck gold with Mario Martone's staging of *Aureliano in Palmira*, composed by Rossini, at 21, in 1813. It is the first time the opera has been performed at the Festival.

Despite its Wagnerian length of nearly four hours, the evening was engrossing throughout. The story, re-worked to include romance amongst historical fact, concerns the Middle East campaign by Roman Emperor Aurelian in AD 272 to conquer the Palmyran empire ruled by Queen Zenobia. The Queen rejects any union with Rome and allies herself with her Persian lover Arsace.

Plenty of scope for coloratura emoting, then. Missouri-born tenor Michael Spyres, who made his mark as Benvenuto Cellini at English National Opera, proves he is a master of Rossini's vocal acrobatics as well as an excellent actor. His Aurelian is masterful, swaggering, confident, and with a ruthless glint in his eye.

Jessica Pratt, making her role debut, is more than a match as the Syrian Queen, and went straight to the heart with an astonishing lengthy and penetrating top E that would stop any Roman Emperor in his tracks. Born in Bristol, brought up in Australia, now living beside Lake Como, Pratt at 34 has drawn comparisons with Joan Sutherland, after a recent Melbourne performance of *La Traviata*. She has stage presence, a gleaming tone and a virtuoso technique in "bel canto" singing. Already a rising star for her *Lucia di Lammermoor* at La Scala Milan, her roles this year are in Italy, but there's a chance to catch her at a Wigmore Hall Rosenblatt Recital on May 19 next year.

Mezzo Lena Belkina from Uzbekistan, making her Rossini Festival debut, is an ardent, warm-toned Arsace. Will Crutchfield conducts the Orchestra Sinfonica G. Rossini with flair and pace.

Mario Martone brings out the human element of the opera and designer Sergio Tramonti's set of translucent movable screens is simple and effective. An evening to remember.

An unusual production of *The Barber of Seville* took place on and off stage at the 850-seater Rossini Theatre, an 1818 architectural gem. Two stage level boxes were emptied of their inhabitants for Rosina's appearance at the window to be serenaded by Almaviva, and the attempted escape by ladder. A co-operative staging by students of nearby Urbino's Academy of Fine Arts, it bristled with youthful zest. Actors in dog masks formed a scratch band for Almaviva, Don Basilio was carried through the audience in a sedan chair and the captain of guards wheeled in on a life sized model of a horse. Florian Sempey's Figaro, Alex Esposito's menacing Opus Dei of a Don Basilio and Paolo Bordogna's Dr Bartolo caught the zany mood. Juan Francisco Gatell as Almaviva and Chiara Amaru as Rosina sang the right notes. Everyone left the theatre in high good humour.

The one less than happy evening was *Armida*, at the spacious Adriatic Arena. Conducted by Carlo Rizzi and directed by Luca Ronconi, it was let down by fussy design and playgroup choreography. Carmen Romeu in the only female role, as the enchantress plotting to enslave the crusaders' hero Rinaldo, should do more than just sing nicely.



il Resto del Carlino
BOLOGNA

IL PERSONAGGIO FELICIA BONGIOVANNI

«Ho accettato la sfida di un Barbiere in jeans»

TRA LE VOCI che hanno contribuito al successo del *Barbiere di Siviglia* nell'allestimento curato dagli studenti dell'Accademia di belle Arti di Urbino che sta spopolando al Rossini Opera Festival a Pesaro, c'è anche quella della soprano Felicia Bongiovanni. Siciliana di nascita ma bolognese d'azione, la cantante lirica è di casa sotto le Due Torri dove è stata scelta come protagonista nel concerto di commemorazione per il 250mo del Teatro Comunale, in concomitanza con il Bicentenario verdiano.

Una voce verdiana al Rof: come si è adattata al ruolo di Berta?

«Ho cercato di sfruttare la conaturata agilità della mia voce a favore dell'interpretazione del testo. Credo che sia stata una scelta giusta. Anche gli addetti ai lavori mi hanno dato atto che, finalmente, le parole erano comprensibili».

Perché, lei che è una cantante affermata, ha accettato di interpretare quello che è stato

A GRAN VOCE

La soprano miete consensi al Rof di Pesaro. E parla di Pavarotti e dei Queen

definito un 'Barbiere' in jeans?

«Con un cast di musicisti e di cantanti stellare e la direzione artistica di una manifestazione come il Rof sulla cresta dell'onda da trentacinque anni, non ho avuto alcun dubbio: non poteva che essere un successo e così è stato».

Pesaro e Rossini: c'è qualcosa che la lega a questi luoghi?

«Venni qui tanti anni fa per incontrare Luciano Pavarotti. L'audizione andò molto bene tant'è che il maestro mi invitò a partecipare ad un concorso negli Stati Uniti. Rifiutai, con molto dispiacere, perché avevo appena fatto un piccolo contratto e non volevo deludere le aspettative di chi mi aveva offerto quel lavoro».

Lei si è occupata anche di musica moderna, ad esempio, con la reinterpretazione lirico-sinfonica dei principali successi dei Queen: non teme di sfidare un mondo lirico notoriamente molto conservatore?

«Al contrario, dalla musica moderna ho imparato tantissimo. Ad esempio a cantare a zero gradi, come è accaduto anni fa a Verona con Andrea Mingardi per Capodanno, passando dal sol al re sovracuto, e ritornare indietro. E poi credo che la lirica debba riappropriarsi delle sue radici: è nata per il popolo e lì deve tornare».

Il 2014, professionalmente, parlando è stato per lei un anno intenso. Oltre a debuttare al Rof, ha cantato per il Papa, si è cimentata nel musical, ha portato Verdi sul ponte della portaerei Cavour...

«Il canto è la mia grande passione e mi applico con dedizione ad ogni progetto perché il lavoro musicale, se fatto con serietà, arriva al cuore delle persone e migliora la nostra vita. Ho cantato ovunque nel mondo, e credo che la lirica sia il miglior ambasciatore di pace che esista».

È impegnata anche in innumerevoli impegni umanitari come ambasciatrice Unicef, testimoniale per Telethon e la Nazionale Cantanti: quale sarà il prossimo?

«Sarò nella mia terra, la Sicilia, con Claudia Koll per un progetto sulla mafia: vedrete, non vi deluderemo».

Simona Spagnoli



OPERA WORLD

REVISTA DE ÓPERA INTERNACIONAL

(Italiano) *Il Barbiere di Siviglia. Rossini. Pesaro* 19 ago 2014

Rossini Opera Festival, Pesaro. Teatro Rossini, 14 agosto 2014



Il Conte d'Almaviva JUAN FRANCISCO GATELL
 Bartolo PAOLO BORDOGNA
 Rosina CHIARA AMARU
 Figaro FLORIAN SEMPEY
 Basilio ALEX ESPOSITO
 Berta FELICIA BONGIOVANNI
 Fiorella/Ufficiale ANDREA VINCENZO BONSIGNORE
 Ambrogio ALBERTO PANCAZZI

Direttore GIACOMO SAGRIPANTI
 Maestro del Coro SALVATORE FRANCAVILLA
 Ideazione, progettazione, elementi scenici, movimenti di regia, video e costumi ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI URBINO

CORO SAN CARLO DI PESARO
 ORCHESTRA DEL TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA

IL BARBIERE DI SIVIGLIA

Commedia di Cesare Sterbini

Edizione critica Fondazione Rossini/Casa Ricordi, a cura di Alberto Zedda

Esecuzione in forma semiscenica

Un rapporto davvero proficuo quello tra il Rossini Opera Festival e l'Accademia delle Belle Arti di Urbino, un rapporto che affonda le sue radici nell'Adelaide di Borgogna allestita nel 2006 in forma di concerto e che, nel caso de *Il barbiere di Siviglia* datato 2014, ha visto un impegno notevole da parte dell'Accademia stessa che si è occupata di tutto, dell'ideazione, della progettazione, degli elementi scenici, dei movimenti di regia, dei video e dei costumi.

Il risultato che ne deriva è un allestimento in forma semiscenica che, nella sua semplicità, si rivela di straordinaria efficacia e palese, a monte, una sapiente conoscenza delle dinamiche teatrali.

In scena gli elementi sono pochi, un modellino in scala del teatro Rossini diviso in quattro parti, qualche sedia, un pianoforte, delle poltrone e alcuni tavoli ricoperti da tovaglie candide con la scritta "Bartolo". L'azione si svolge in gran parte in platea e nei palchi con i cantanti che si mescolano al pubblico, totalmente coinvolto dunque in una rappresentazione piena di scoppiettante energia. Parecchi i coups de théâtre che vanno, per citarne solo alcuni, dalla caffettiera posta sul tavolo che durante l'aria della colunnia inizia a gorgogliare fino a inondare la tovaglia di liquido marrone, all'ufficiale della Forza che fa il proprio ingresso in platea su un cavallo di cartapesta guidato dai ragazzi dell'Accademia vestiti da operai, per giungere fino all'esilarante momento in cui il conte, travestito da maestro di musica, sbuca declamando il suo martellante "pace e gioia" direttamente da un'apertura palesatasi nel tavolo al quale Bartolo si è accomodato per cenare. Suggestive, dal canto loro, anche le proiezioni che si riflettono su tutta la struttura architettonica del teatro, sottolineando con colori, scritte ed effetti ottici i momenti topici dell'azione.

Di grande levatura l'intero cast. Nel ruolo del titolo Florian Sempley ha dimostrato una capacità attoriale fuori dal comune che gli ha permesso di delineare un Figaro di spessore, dotato persino di curiose capacità ipnotiche che egli esercita per distrarre Bartolo durante la scena della lezione di musica: la voce è profonda e ricca di colori, la tecnica ottima, soprattutto nelle agilità. Argutissima e dallo sguardo vezzoso la Rosina di Chiara Amaru: l'acuto è solido, il fraseggio morbido, l'adesione a quella vena tra il sagace e il pungente tipica del personaggio felicissima. Paolo Bordogna tratteggia con accento sicuro un Bartolo giovanile e frizzante, al tempo stesso acuto indagatore e serio padrone della scena: il timbro è caldo e vellutato, l'emissione precisa e ben calibrata. Juan Francisco Gatell nei panni del Conte ha voce leggera, ma pulita e squillante; il suo personaggio appare però lievemente meno caratterizzato degli altri. Insinuante e bigotto il Basilio di Alex Esposito che mette in piena luce tutte le sue doti di straordinaria espressività e comunicativa tratteggiando un personaggio spesso divertente, ma mai sopra le righe: la voce è sonora in tutti i registri. Acuto solido e cristallino per la Berta di Felicia Bongiovanni. Con loro Andrea Vincenzo Bonsignore nei panni di Fiorella e dell'Ufficiale, Alberto Pancrazi in quelli di Ambrogio. Appena sufficiente la prova del Coro San Carlo di Pesaro che ha evidenziato alcune incertezze. Precisa la bacchetta di Giacomo Sagripanti che ha saputo dare una lettura brillante della partitura puntando molto sul nitore del suono e sulla ricerca di un ritmo piacevolmente incalzante.

Alla fine dello spettacolo vere ovazioni di pubblico per tutti, ragazzi dell'Accademia compresi.



MUSICOLOGIE ET BEL CANTO AU FESTIVAL ROSSINI DE PESARO

Le 19 août 2014 par Élisabeth Schneider

Set Text Size Small Set Text Size X-Large

Évasion, Festivals, La Scène, Opéra

Rossini Opera Festival, Pesaro, du 10 au 22 août 2014, Armide, Aureliano in Palmira, Il Barbiere di Siviglia, Il Viaggio a Reims

Cette année, le Festival Rossini de Pesaro fête son 35ème anniversaire. Un festival dont les feux du bel canto font oublier la spécificité musicologique. Son créateur, Gianfranco Mariotti, se souvient : «J'en ai eu l'idée en entendant, en 1969, à Milan, un Barbier de Séville dirigé par Claudio Abbado dans une nouvelle édition critique d'Alberto Zedda. Ma vie a changé ce jour-là ! J'ai eu l'impression d'entendre pour la première fois cet opéra que je connaissais pourtant si bien, et j'ai compris ce que pouvait apporter la musicologie appliquée à l'Opéra ! Alors, en 1980, pour la réouverture du Teatro Rossini de Pesaro, j'ai proposé, en tant qu'Assessore à la culture dans le Conseil municipal, de créer un festival consacré à mettre en scène les travaux philologiques de la Fondation Rossini. Une sorte de laboratoire... On ne jouait de lui à l'époque que deux ou trois opéras, la partie émergée d'un iceberg que nous avons peu à peu libéré. » Sovrintendente (directeur) du festival qu'il codirige depuis l'origine avec Alberto Zedda, absent quelques années et revenu ensuite, Gianfranco Mariotti insiste aussi sur la formation de jeunes chanteurs rossiniens dans le cadre de l'Academia rossiniana, et sur la façon dont le festival réagit face aux événements du monde. Cette année, par exemple, avec la mise en scène d'Aureliano in Palmira, dont le décor et les costumes du chœur évoquent, indirectement mais irrésistiblement, les Yazidis désemparés face à l'avancée des armées de l'État islamique dans le désert irakien. C'est peut-être ce qu'espérait Gioachino Rossini lorsqu'il a légué sa fortune à sa ville natale de Pesaro, où il n'était revenu que deux fois après l'avoir quittée à l'âge de huit ans, la renaissance de ses œuvres dans l'actualité du monde. Le ROF nous permet de le découvrir encore un peu mieux, avec l'édition revue par Matteo Giuggioli des six Sonates à quatre composées à douze ou seize ans, on ne sait pas exactement puisque Rossini qui était né un 29 février, jouait parfois à se rajeunir. Interprétées par le quatuor de Salvatore Accardo, avec un réjouissant contrebas-siste, Franco Petracchi, elles font entendre, déjà, le jeu rossinien des voix. On retrouve même dans l'une d'entre elle, une ébauche de l'air de la Calomnie du Barbier de Séville.

Première représentation de la nouvelle édition critique, Aureliano in Palmira programmé le lendemain du Barbier, est une très belle œuvre dont le thème de l'Ouverture, jouée sur le mode tragique, sera reprise un an plus tard par Rossini, sur le mode comique, en Ouverture du Barbier, lui aussi au programme cette année, avec une scénographie légère, dans une nouvelle édition. Le troisième opéra au programme de cette année est Armida. Le rôle, l'un des plus virtuose du répertoire du bel canto, évoque en premier le fantôme d'Isabella Colbran, muse des opéras, et pour qui Rossini composa ce rôle d'enchanteresse toute puissante. Mais la mince Carmen Romeu décoit. D'autant que d'autres interprètes restent présentes dans nos souvenirs et sur enregistrements: l'impétuosité et le magnétisme de Callas en 1952, la puissance rusée et la séduction déployées par l'aérienne Renée Fleming à Pesaro en 1993, puis au Met en 2010. C'est pourtant la quatrième participation consécutive de Carmen Romeu au ROF. Venue à l'Aca-



démie Rossiniana en 2011, elle a chanté dans le traditionnel Viaggio a Reims (Madame Cortese dans la première représentation, et Delia dans la seconde). L'année suivante elle fut Argene dans l'extraordinaire production de *Ciro in Babilonia* et Ruggiero dans *Tancredi*. En 2013, elle a joué Elena dans *La donna del lago*. Avec *Armide*, elle se brûle les ailes. Giovanna Buzzi lui en a pourtant fourni deux paires, une bleue et l'autre rouge, mais elle a beau battre des bras, elle reste fixée au sol, prise dans les filets de la nouvelle mise en scène statique et pesante de Luca Ronconi qui étouffe le génie de l'œuvre.

Seule voix féminine, face à quatre ténors (pour six personnages) et une basse, qui eux non plus n'enthousiasment pas, sa technique ne suffit pas. Et Antonino Siragusa, Dmitry Korchak, Randall Bills et Vassilis Kavayias sont aussi peu vivants que les marionnettes napolitaines accrochées dans les armoires mobiles ou les formes de papier mâché qui constituent le décor de *Margherita Palli*. Carlo Lepore, véritable âme noire de l'histoire, qui chante le roi Idroute et le diable Astaroth, semble aussi s'agiter dans le vide. Carlo Rizzi dirige sans bravura l'Orchestre et le Chœur du Teatro Comunale di Bologna. Reste la très belle musique, à part dans la production rossinienne.

Les deux autres productions de ce festival sont paradoxalement plus riches, avec des moyens réduits, presque minimalistes.

Il Barbiere, chanté par Florian Sempey qui a conquis tout le théâtre dès son apparition sur la scène, était on ne peut plus séduisant. Il a déjà chanté Figaro deux fois en France, en 2012 à l'Opéra de Bordeaux et en 2013 à l'Opéra-Théâtre de Saint-Etienne sous la direction même d'Alberto Zedda qui lui a proposé ce rôle pour le Festival de Pesaro. Rôle qu'il reprendra à l'Opéra Bastille cet automne ! La mini scénographie enjouée et minutieuse créée par l'Accademia des Beaux Arts d'Urbino, avec sur scène une magnifique maquette représentant en miroir l'intérieur du Teatro Rossini dans ses moindres détails, et la justesse et l'élégance du jeune chef Sacripanti qui entraînait l'orchestre dans le respect d'une partition revue et encore améliorée récemment par Zedda a déchaîné l'enthousiasme du public. Spectacle le plus intéressant du festival, Aureliano in Palmira était illuminé par la présence solaire et impérieuse de Jessica Pratt (Zenobia). Lena Belkina (Arsace) a du mal à se faire une place entre elle et l'imposant Michael Spyres, (Aureliano). L'Orchestre Symphonique de Rossini et le chœur du Teatro Comunale de Bologne, étaient dirigés par Will Crutchfield, également auteur de l'édition critique de la partition. La mise en scène peu originale de Mario Martone était contrebalancée par la présence sur la scène de deux musiciens inspirés, en tenue de soirée, Lucy Tucker Yates en robe noire au fortépiano et David Ethève au violoncelle, comme deux observateurs intemporels des folies humaines, ajoute une étrange poésie. Les costumes évocateurs de Ursula Patzak, le décor minimaliste de Sergio Tramonti et les lumières de Pasquale Mari, transportaient l'histoire de façon subtile dans les drames du présent. Et, comme un symbole d'espoir, les parois du décor labyrinthique disparaissaient peu à peu, s'élevant comme pour une libération, portées par la lumière, au fur et à mesure que la clémence et la pitié touchent le cœur du guerrier romain Aureliano ...En plus des trois grandes productions d'opéra, la Petite messe solennelle dirigée par Alberto Zedda, projetée en direct sur la Piazza del Popolo. Le traditionnel Viaggio a Reims chanté, comme chaque année, par les jeunes stagiaires de l'Academia Rossiniana, permettait de découvrir, entre autres talents prometteurs, la divine Japonaise Aya Wakizono en Melibea et Marko Mimica qui prêtait sa voix au timbre rare et son corps, aussi souples l'une que l'autre, au personnage de Lord Sydney. Au programme aussi une série de concerts, dont un récital de la sublime et trop rare Ewa Podles. Une incursion cette année dans jazz-rock avec « Radio Rossini » de John Falzone et ses mouches électriques. Et, dans le registre historiographique, la sixième session de l'ensemble de la mise en œuvre des Péchés de Vieillesse...

Artribune

DAL 2011 ARTE ECCETERA ECCETERA

Rossini Opera Festival. Quando l'avanguardia fa impallidire Luca Ronconi e Mario Martone Fino al 22 agosto è in corso a Pesaro la 35esima edizione del ROF, acronimo ormai entrato nell'uso comune per indicare il Rossini Opera Festival. Dove le nuove produzioni sono tre: quelle dei "mostri sacri" Mario Martone e Luca Ronconi, tutt'altro che entusiasmanti, e quella invece notevole di... un collettivo composto da un centinaio di persone. Come ogni anno, al Rossini Opera Festival di Pesaro vengono presentate tre opere in forma scenica (Armida, Il Barbiere di Siviglia, Aureliano in Palmira), viene replicato (ormai da oltre quindici anni) l'allestimento de Il Viaggio a Reims di Emilio Sagi interpretato dai giovani dell'Accademia Rossiniana, nonché concerti e un pizzico della musica sacra (La Petite Messe Solennelle nella versione originale per doppio pianoforte e armonium). Sotto il profilo drammaturgico, in questa edizione l'avanguardia sbarca a Pesaro con Il Barbiere di Siviglia e riceve maggiori consensi di pubblico e di critica rispetto a mostri sacri come Luca Ronconi e Mario Martone, alla cui regia sono state commissionate le altre due nuove produzioni. In passato il ROF si era affidato a registi un tempo d'avanguardia, come Dario Fo; aveva anche contribuito a far conoscere a livello internazionale Damiano Michieletto e Davide Livermore, ma unicamente dopo che avevano avuto la volata in Italia. Questa volta il festival si è rivolto non a un regista ma a un collettivo. Quasi per necessità. In effetti, venuti meno finanziamenti da sponsor privati, a ragione della crisi che ha colpito severamente industria e finanza nelle Marche, non potendo presentare Il Barbiere ancora una volta in versione da concerto, si era pensato a una versione semi-scenica che costasse pochissimo e fosse quasi un saggio di fine corso dell'Accademia delle Belle Arti di Urbino, affiancandola però con cantanti di rango, una buona orchestra e un maestro concertatore giovane ma già affermato. A poco a poco il progetto si è trasformato in un allestimento scenico vero e proprio. E di gran classe. L'avanguardia ha spesso le tasche vuote ma la testa piena d'idee. E ha accettato la sfida, ben sapendo che in passato sia Luigi Squarzina (1992) che Luca Ronconi (2005) avevano presentato Il Barbiere - ambientandolo il primo nella sala d'anatomia dell'Archiginnasio dell'Università di Bologna e il secondo in una specie di prigione - in versioni da cui il pubblico era uscito annoiato. Un bel risultato per una delle quattro maggiori commedie in musica dell'Ottocento (le altre sono, a mio avviso, Le Nozze di Figaro di Mozart, I Maestri Cantori di Norimberga di Wagner e Falstaff di Verdi) ... All'edizione low cost, invece, il pubblico ha riso a crepapelle durante la prima dell'11 agosto, è scoppiato in ovazioni al calar del sipario e si parla già di tournée in Italia e all'estero. Hanno certamente contribuito la bravura del giovane maestro concertatore Giacomo Sagripanti, la qualità dell'orchestra del Teatro Comunale di Bologna e l'abilità dei giovani cantanti-attori (Chiara Amarù, Felicia Bongiovanni, Andrea Vincenzo Bonsignore, Paolo Bordogna, Alex Esposito, Juan Francisco Gatell, Florian Sempey). Martone ha un'attenuante. Già nel 1813, quando debuttò alla Scala, Aureliano era "vecchio": un'opera d'impianto metastasiano (ossia settecentesco) in cui uno dei protagonisti vocali è un castrato (sostituito in tempi recenti da un mezzosoprano). Il regista ne fa uno spettacolo molto pulito ed evita di scivolare in un film peplum. Ma l'azione scenica proprio non c'è. Vengono sfoggiate tre grandi voci (Michael Spyres, Jessica Pratt e Lena Belkina) in un dramma storico di quattro ore da cui lo stesso Rossini ha attinto a man bassa per altri lavori. Ne ha meno Ronconi, di attenuanti. Nel 1993, proprio al ROF, aveva ambientato l'ariostesca Armida in un'ottocentesca Legione Straniera; la riuscita era stata modesta. In questa produzione parte da un'idea buona: utilizzare l'"opera dei pupi" siciliana. La prima parte regge. Nella seconda l'idea è abbandonata: il balletto (che dovrebbe essere erotico) è trasformato in una battaglia tra uomini e donne, il palazzo sensuale di Armida in una scatola con fogliame marrone. Leros (del 21enne Rossini pazzo per la Colbran, per la quale compose l'opera) dovrebbe essere la molla del tutto. Ma sembra di essere andati ai saldi di Ikea, che di eros non si interessa... Giuseppe Pennisi

MUSICA E CONCERTI

OPERA/ Perché con Il Barbiere finalmente il ROF ci azzecca

Giuseppe Pennisi

mercoledì 20 agosto 2014

Alla terza produzione scenica de *Il Barbiere di Siviglia*, il Rossini Opera Festival (ROF) finalmente ci azzecca. E produce, a costo bassissimo, uno spettacolo che merita di andare in tournée nei principali teatri storici italiani (purché di dimensioni contenute come il Teatro Rossini di Pesaro) nonché di presentare l'Italia in festival internazionali come quelli di Vienna e Aix-en-Provence che hanno sale adatte. Eppure, non sarebbe dovuta essere una produzione scenica.

Programmata a ragione della riduzione del budget complessivo della manifestazione a causa della riduzione delle sponsorizzazioni (per ragioni di crisi aziendali e bancarie nell'Italia centrale), non potendo presentare *Il Barbiere* ancora una volta in versione da concerto, si era pensato ad una versione semi-scenica che fosse poco più di un saggio di fine corso dell'Accademia delle Belle Arti di Urbino, affiancandoli però con cantanti di rango, una buona orchestra ed un maestro concertatore giovane ma già affermato. A poco a poco il progetto si è trasformato in un allestimento scenico vero e proprio. E che allestimento scenico!

A Pesaro mettere in scena *Il Barbiere* fa tremare i polsi. Si pensi che per presentare un *Barbiere* che fosse filologicamente esemplare il Festival iniziato nel 1979 ha aspettato sino al 1992. Gli aspetti musicali erano buoni (ma non eccelsi); tuttavia, la regia di Luigi Squarzina trasportava l'azione nella sala di anatomia dell'Archiginnasio dell'Università di Bologna. Tra scheletri e fiale. Allegrìa! Il pubblico entrava in teatro pensando di divertirsi (come di solito avviene quando è in scena una delle maggiori commedie in musica del diciannovesimo secolo) e ne usciva triste. Peggio ancora nel 2005: grandissime voci, ma nell'enorme palcoscenico Luca Ronconi leggeva *Il Barbiere* come apologo sociale in cui il capitalista Bartolo teneva in prigione la povera Rosina.

L'Accademia delle Belle Arti di Urbino (tutti i componenti dell'équipe sono elencati nel programma di sala ma non c'è né un regista né uno scenografo in senso stretto) ha concepito invece uno spettacolo multimediale divertentissimo che mantiene l'orchestra del Teatro Comunale di Bologna nella tradizionale buca ed è concertata con sapienza da Giacomo Sacripanti) ma utilizza tutto il teatro-palcoscenico, palchi, platea- per l'azione scenica. I costumi sono ovviamente contemporanei, tranne quello dell'ufficiale che al termine del primo atto entra in sala in uniforme napoleonica e su un cavallo impagliato di grandezza naturale. Rosina (Chiara Amarù) è 'grassottella' come richiede il libretto ma non ha difficoltà con una coloratura che la porta a registri da contralto. Juan Francisco Gatell è un Conte d'Almaviva che affronta spavalamente, e con grande naturalezza, l'aria finale *Cessa di più resistere* che molti tenori scansano con il pretesto che non è essenziale all'azione ma anzi la rallenta. Figaro è il francese Florian Sempey, un vero diavolo di vivacità atletica e canora. Don Bartolo e Don Basilio i veterani Paolo Bordogna ed Alex Esposito. Felicia Bongiovanni è una Berta a tutto tondo. Azione spigliatissima con visual aids di classe. Ritmo incalzante da film comico. Tante risate, tanti applausi e tante speranze che questo *Barbiere* viaggi a lungo in Italia ed all'estero.

PATRIKPEN

Scritto da Giuseppe Pennisi | martedì, 19 agosto 2014 · 0

MARTEDÌ 19 AGOSTO 2014

Rossini Opera Festival. Quando l'avanguardia fa impallidire Luca Ronconi e Mario Martone in Artribune del 20 agosto

Rossini Opera Festival. Quando l'avanguardia fa impallidire Luca Ronconi e Mario Martone

Fino al 22 agosto è in corso a Pesaro la 35esima edizione del ROF, acronimo ormai entrato nell'uso comune per indicare il Rossini Opera Festival. Dove le nuove produzioni sono tre: quelle dei "mostri sacri" Mario Martone e Luca Ronconi, tutt'altro che entusiasmanti, e quella invece notevole di... un collettivo composto da un centinaio di persone.

Come ogni anno, al Rossini Opera Festival di Pesaro vengono presentate tre opere in forma scenica (*Armida*, *Il Barbiere di Siviglia*, *Aureliano in Palmira*), viene replicato (ormai da oltre quindici anni) l'allestimento de *Il Viaggio a Reims* di **Emilio Sagi** interpretato dai giovani dell'Accademia Rossiniana, nonché concerti e un pizzico della musica sacra (*La Petite Messe Solennelle* nella versione originale per doppio pianoforte e armonium).

Sotto il profilo drammaturgico, in questa edizione l'avanguardia sbarca a Pesaro con *Il Barbiere di Siviglia* e riceve maggiori

consensi di pubblico e di critica rispetto a mostri sacri come **Luca Ronconi** e **Mario Martone**, alla cui regia sono state commissionate le altre due nuove produzioni. In passato il ROF si era affidato a registi un tempo d'avanguardia, come Dario Fo; aveva anche contribuito a far conoscere a livello internazionale Damiano Michieletto e Davide Livermore, ma unicamente dopo che avevano avuto la volata in Italia.

Questa volta il festival si è rivolto non a un regista ma a un collettivo. Quasi per necessità. In effetti, venuti meno finanziamenti da sponsor privati, a ragione della crisi che ha colpito severamente industria e finanza nelle Marche, non potendo presentare *Il Barbiere* ancora una volta in versione da concerto, si era pensato a una versione semi-scenica che costasse pochissimo e fosse quasi un saggio di fine corso dell'Accademia delle Belle Arti di Urbino, affiancandola però con cantanti di rango, una buona orchestra e un maestro concertatore giovane ma già affermato. A poco a poco il progetto si è trasformato in un allestimento scenico vero e proprio. E di gran classe.

L'avanguardia ha spesso le tasche vuote ma la testa piena d'idee. E ha accettato la sfida, ben sapendo che in passato sia Luigi Squarzina (1992) che Luca Ronconi (2005) avevano presentato *Il Barbiere* – ambientandolo il primo nella sala d'anatomia dell'Archiginnasio dell'Università di Bologna e il secondo in una specie di prigione – in versioni da cui il pubblico era uscito annoiato. Un bel risultato per una delle quattro maggiori commedie in musica dell'Ottocento (le altre sono, a mio avviso, *Le Nozze di Figaro* di Mozart, *I Maestri Cantori di Norimberga* di Wagner e *Falstaff* di Verdi)...

All'edizione low cost, invece, il pubblico ha riso a crepapelle durante la prima dell'11 agosto, è scoppiato in ovazioni al calar del sipario e si parla già di tournée in Italia e all'estero. Hanno certamente contribuito la bravura del giovane maestro concertatore

Giacomo Sagripanti, la qualità dell'orchestra del Teatro Comunale di Bologna e l'abilità dei giovani cantanti-attori (**Chiara Amari**, **Felicia Bongiovanni**, **Andrea Vincenzo Bonsignore**, **Paolo Bordogna**, **Alex Esposito**, **Juan Francisco Gatell**, **Florian Sempey**).

L'orchestra è in buca come nei teatri tradizionali, ma l'azione scenica si svolge in tutto il teatro: palcoscenico, palchi, platea. I costumi sono ovviamente contemporanei, tranne quello dell'ufficiale, che al termine del primo atto entra in sala in uniforme napoleonica e su un cavallo impagliato di grandezza naturale. Limitatissima l'attrezzatura, e per gli elementi scenici ci si affida principalmente alla *visual art*. Chi è il regista? A Pesaro si sussurra che sia **Francesco Calcagnini**, docente di grafica all'Accademia Urbinate; ma l'interessato lo nega e sottolinea che si tratta di un lavoro di gruppo. Il programma di sala elenca un centinaio di persone tra i responsabili della progettazione di elementi scenici e "elementi di regia", di video, di costumi, di pitture, sculture e grafica di scena, luci, realizzazione del grafico di Siviglia, realizzazione dei blog. E via discorrendo. Verosimilmente si è trattato di un vero sforzo collettivo per trovare idee (lo spettacolo è pieno di gag), addestrare i cantanti a una recitazione teatrale (a ritmi scoppiettanti), utilizzare tutti gli spazi del teatro. Un successo collettivo che ha superato alla grande gli esiti di Ronconi (alla prima della cui *Armida* c'è stato anche qualche fischio) e di Martone (il cui *Aureliano* è stato ascoltato da un pubblico sfitto e voglioso di correre al banchetto approntato per duecento invitati da Silvana Ratti della nota casa di alta moda).

ROF 2014 – photo Studio Amati Bacciardi – *Il Barbiere di Siviglia* Martone ha un'attenuante. Già nel 1813, quando debuttò alla Scala, *Aureliano* era "vecchio": un'opera d'impianto metastasiano (ossia settecentesco) in cui uno dei protagonisti vocali è un castrato (sostituito in tempi recenti da un mezzosoprano). Il regista ne fa uno spettacolo molto pulito ed evita di scivolare in un film *peplum*. Ma l'azione scenica proprio non c'è. Vengono sfoggiate tre grandi voci (**Michael Spyres**, **Jessica Pratt** e **Lena Belkina**) in un dramma storico di quattro ore da cui lo stesso Rossini ha attinto a man bassa per altri lavori.

Ne ha meno Ronconi, di attenuanti. Nel 1993, proprio al ROF, aveva ambientato l'ariostesca *Armida* in un'ottocentesca Legione Straniera; la riuscita era stata modesta. In questa produzione parte da un'idea buona: utilizzare l'"opera dei pupi" siciliana. La prima parte regge. Nella seconda l'idea è abbandonata: il balletto (che dovrebbe essere erotico) è trasformato in una battaglia tra uomini e donne, il palazzo sensuale di *Armida* in una scatola con fogliame marrone. L'eros (del 21enne Rossini pazzo per la Colbran, per la quale compose l'opera) dovrebbe essere la molla del tutto. Ma sembra di essere andati ai saldi di Ikea, che di eros non si interessa...

Giuseppe Pennisi

PUBBLICATO DA PATRIKPEN A 23:10

PESARO

La Bayreuth sull'Adriatico

Rossini Opera Festival



21 Agosto 2014

Bilancio positivo per la kermesse che conclude domani la sua 35ª edizione, confermando il suo valore economico: straniera la metà degli spettatori. La vera sorpresa? Le messe in scena dei giovani

GIUSEPPE PENNISI
PESARO

Si conclude domani sera a Pesaro (ormai diventata la piccola Bayreuth sull'Adriatico) il Rossini Opera Festival (Rof), giunto alla trentacinquesima edizione. È, quindi, tempo di bilanci e prospettive, tanto più che sin dall'inizio il festival ha essenzialmente mantenuto lo stesso gruppo dirigente. In primo luogo, quando, con *La Gazza Ladra* diretta da Gianandrea Gavazzeni, la manifestazione ha preso l'avvio, pochi pensavano che sarebbe diventata una realtà economica importante. Un'analisi dell'Università di Urbino conferma che ciascun euro di contributo pubblico ne genera sei di aumento di fatturato nell'economia dell'area nel periodo del festival, principalmente grazie all'apporto di un pubblico per due terzi composto da non residenti nelle Marche e per la metà da stranieri. Lo si è avvertito questa estate: l'area in cui importanti imprese (Scavolini, Indesit) e istituzioni finanziarie (Banca Marche) sono in difficoltà, è apparsa rifiorire nelle settimane del festival. In secondo luogo, molti consideravano temerario l'obiettivo di rappresentare edizioni critiche dell'intero patrimonio artistico lasciato da Rossini (e per decenni ignorato). Con la produzione di *Aureliano in Palmira*, in questa trentacinquesima edizione, il target è stato raggiunto, anche creando un'apposita "accademia"

per la vocalità rossiniana, a cui nei primi anni si è sopperito invitando soprattutto cantanti americani (nelle cui "music schools" il canto rossiniano si insegna dagli anni sessanta).

In secondo luogo, il festival in corso presenta anche qualche ombra. Il vero successo artistico e di pubblico è il *Barbiere di Siviglia* in un'edizione low cost dell'Accademia delle Belle Arti di Urbino in cui, grazie a una miriade di idee che coinvolgono il pubblico, si ride a crepapelle. Un cast esemplare (Juan Francisco Gatell, Paolo Bordogna, Chiara Amari, Florian Sempey, Alex Exposito) e l'orchestra del Comunale di Bologna guidata con perizia da Giacomo Sacripanti tengono lo spettacolo ai più alti livelli musicali. Due aspetti sono da sottolineare: le due precedenti edizioni sceniche della commedia in musica al festival, affidate nel 1992 a Luigi Squarzina (1992) ed a Luca Ronconi (2005), hanno annoiato (per la loro impostazione politico sociale) più che divertito il pubblico; lo spettacolo è nato come edizione semiscenica, mai "ragazzi" di Urbino ed i loro docenti lo hanno trasformato in un gioiello di "teatro totale" che non sfuggirebbe ai maggiori festival internazionali (Aix, Vienna, Salisburgo) e che merita di essere portato in tournée. L'opera inaugurale, *Armida*, è puro edonismo vocale: un soprano in grado di svertare, ma anche di raggiungere registri molto gravi, alle prese con quattro tenori. La giovane Carmen Romeu si è disimpegnata bene ma ha un volume sottile e non scende a registri da contralto. Ottimi i quattro tenori (Anto-

nino Siragusa, Randall Bills, Dmitri Korchak, Vassilli Kavayas). Bravo Carlo Lepore nel ruolo del malvagio. Hanno lasciato perplessi la regia di Luca Ronconi, contestata da parte del pubblico, e la concertazione "verdiana" di Carlo Rizzi.

L'attesa edizione critica di *Aureliano in Palmira*, affidata regia di Mario Martone ed alla bacchetta di Will Crutchfield sfoggia grandi voci (Michael Spyres, Jessica Pratt e Lena Belkina) in un dramma di quattro ore da cui lo stesso Rossini ha attinto a man bassa per altri lavori. Di interesse prettamente filologico, arduo prevedere che abbia una nuova stagione. Nelle tre opere, i complessi (orchestra, coro) del Comunale di Bologna hanno dato un'ottima prova.

Occorre notare che tra i due lavori giovanili (*Aureliano in Palmira* e *Armida*, basate rispettivamente sul perdono e sul pentimento) e *La Petite Messe Solennelle* in programma al termine del festival c'è un nesso che merita di essere esplorato dal festival: il percorso del cattolicesimo di Rossini, da una fase "liberale" (*la Cantata per l'elezione al Papa di Pio IX*, inizialmente considerato un innovatore) ad una fase quasi bigotta ad una lunga serena fase matura. Per il 2015 sono in cantiere: *La Donna del Lago* (con regia di Damiano Michieletto), *Adelaide* di Borgogna (Pier Allè) e *La Gazzetta*, satira del gionalismo pettegolo (Mazzonis).

© RIPRODUZIONE ABBONATI

OPERA TODAY

OPERA NEWS, COMMENTARY, AND REVIEWS FROM AROUND THE WORLD



21 Aug 2014

Il barbiere di Siviglia in Pesaro

Both by default and by merit *Il barbiere di Siviglia* is the hit of the thirty-fifth Rossini Opera Festival. But did anyone really want, and did the world really need yet another production of this old warhorse?

The Rossini Opera Festival's answer to this question was inspired. Its conceit was to stage a semi-staged *Barber*, stripping the production of any pretense of importance, and avoiding the thankless challenge to some unfortunate stage director of discovering a brilliant new perspective (there are those who remember the Pesaro staging some years ago by Luigi Squarzina — he placed the action in the Teatro Anatomico [the medieval dissection room] of Bologna's famous, ancient medical school).

So now in Pesaro there was not even a stage director, but a class from the Accademia di Belle Arti di Urbino who conceived, staged, designed and executed the physical production (an un-named professor did admit to some coordination). There were approximately thirty twenty-somes who took a bow.

The production, and it was a fully staged semi-staged production, alternated between hijinks, caricature, slapstick, assault, nonsense and genius utilizing every inch and orifice of the Teatro Rossini to get us through the score we know so well. Most of it occurred on the floor of the *platea* (the orchestra section), deftly finding its way onto the stage apron for the big arias. "Largo al Factotum" and "Una voce poco fa" for example were delivered concert style but in magnified visual relief — Rosina clothed/costumed in a discrete concert black dress, Figaro decked out like an adventurous audience member clothes horse.

The big ensembles of course occurred on the stage, presentationally, and lest we forget that we were observers we watched a lone observer, patently passive, eternal, seated on the stage watching as well. The boxes in the walls of the Italian horseshoe theater were integrated into the action, audience so seated had to get out of the way when the action trampled through their box, the walls of the tiered horseshoe even transformed themselves into lighted scenery making the world a stage.

The staging was a series of *lazzi* (commedia dell'arte visual tricks) blown up to supersized proportion, and you were in the middle of it. This was the concept and it worked marvelously. It was a masterpiece of casting — excellent, matched singing actors who animated the Rossini magic of great



music working through the age-old comic process — youth outsmarting age. And this production was just that — the creativity and exuberance of these Urbino students dismissed the experience, perspective and intelligence of a *metteur en scène*.

It was also the limitation of this extraordinary evening.

It was platinum casting. Young French baritone Florian Sempsey may as well be named Giacomo Rossini. He is the spit and image of the twenty-four year-old Rossini of 1816, overflowing with musical energy and unfettered fun. His Italian was perfection, his patter exceeded the speed of light. In short he is the Figaro of your dreams. Upstaged, and then only briefly by Italian bass Alex-Esposito as Basilio who in a simple black cossack fingering his rosary oiled his way onto the stage to deliver "la calunnia" knelt in fervent prayer, roaring divine strength and terror to Dr. Bartolo, confessionally kneeling as well. The Basilio of your dreams.

Italian baritone Paolo Bordogna achieved unusual presence as Bartolo, and won us over to a real understanding of a man obsessed by the delights of his table and his fear of germs. He was a not too old, not too ugly, just a fully humanized Bartolo whose obsessed patter too exceeded the speed of light. But he was foiled by the truly dumb antics of his *coltrattino* (a light voiced, high Rossini tenor) competition — what operatic tenors lack in intelligence they make up in fervor. This was Argentine tenor Juan Francisco Gatell who obliged Rossini's idea of articulate, gurgling youth to the maximum.

Rosina, Sicilian mezzo Chiara Amari, needless to say stood in box overlooking the stage (displacing its inhabitants) while she was serenaded by Almaviva. She wore a big post-adolescent smile all evening, except when she sang, and then it was replaced by deadly serious, positively astonishing coloratura. The depth of casting included a sixty-some Berta, that of sixty-some Italian soprano Felicia Bongiovanni, and even a strong voiced Fiorello, Andrea Vincenzo Bonsignore, who displayed intimidating smarts and later, as the Ufficiale, entered the auditorium astride the full-sized rolling horse we saw in the lobby as we entered the theater.

Not to forget the male chorus, members of the local amateur chorus, the Coro San Carlo di Pesaro, who filed on and off the stage, concert style, to wheezily debunk whatever possible sense of fancy opera that might still be present. This wonderful Coro completed the sense of community — Rossini, artists, audience — that the perpetrators of this evening succeeded in creating.

It was finally an evening about words, every word of the comedy clearly articulated and understandable. This was made possible by the perfection of the pit. Young Italian conductor Giacomo Sagripanti coaxed the members of the orchestra of the Teatro Comunale di Bologna to an always comfortable level of delirium that supported and completed the delirium of the singers and the staging. This careful balance in fact made the young Rossini the true star of the show.

Michael Milenski

Il Messaggero PESARO

Pesaro, si chiude stasera la trentacinquesima edizione e il sovrintendente Mariotti traccia un primo, ottimo bilancio

Rossini Opera Festival il piacere di essere unici

LIRICA 22 Agosto 2014

La Donna del Lago nell'allestimento di Damiano Michieletto; la ripresa di Ciro in Babilonia con la regia di Davide Livermore e La Gazzetta, compreso il ritorno di Juan Diego Florez. Queste alcune delle più succose anticipazioni sul Rossini Opera Festival 2015. E così, mentre passano i titoli di coda di questa 35esima edizione - che si chiude stasera alle 20 con l'ultimo «Aureliano in Palmira» - un primo bilancio del festival si può già trarre. «Siamo contenti del favore del pubblico - dice il sovrintendente del Rof, Gianfranco Mariotti - così come viene riconfermata la di-

GIÀ SI LAVORA INTANTO PER L'ANNO PROSSIMO: LA DONNA DEL LAGO, CIRO IN BABILONIA, LA GAZZETTA E IL RITORNO DI FLOREZ

menzione internazionale del festival non solo per i numeri (due spettatori su tre sono stranieri) ma perché Pesaro è rimasta l'unica realtà italiana capace di attrarre pubblico solo per la forza del proprio cartellone».

Anche l'Arena di Verona viene citata spesso per la dimensione internazionale del suo pubblico.

«Sì ma Verona c'è un pubblico di tipo "turistico", che magari è lì per vedere la casa di Giulietta e altro, poi trova nel "pacchetto" anche lo spettacolo all'Arena. I nostri spettatori invece vengono appositamente per le nostre produzioni».

Il sindaco annuncia l'allungamento di un mese della stagione. Al Rof ci avete mai pensato?

«Avendo le risorse magari? E significherebbe una ricaduta positiva per la città: un euro investito al Rof ne produce sette di ricavi. Purtroppo la condanna di noi teatranti è costruire sempre sulla sabbia. Stiamo già lavorando al programma del 2017 senza sapere se ci saranno le risorse per il prossimo anno».

Che cosa le è rimasto impresso di questo festival?

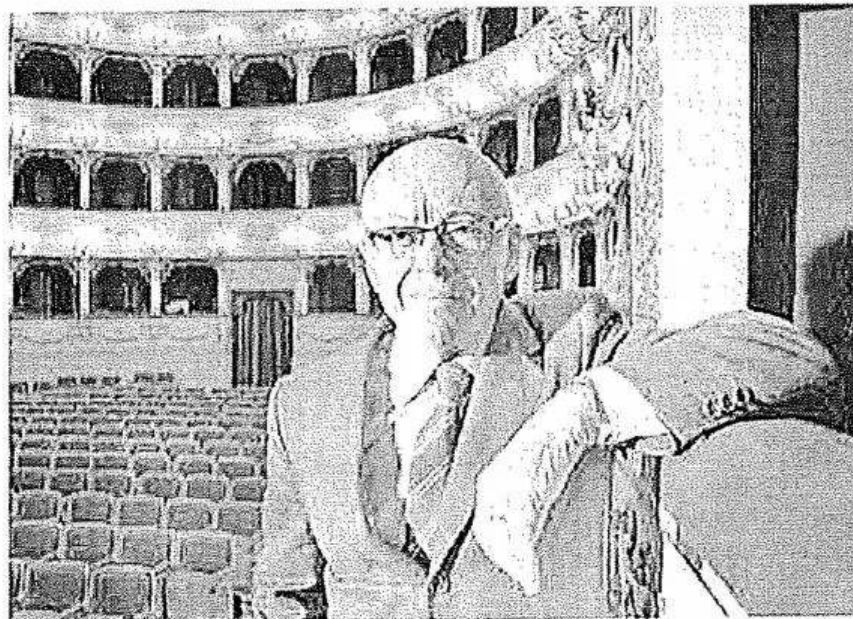
«Il finale dell'Aureliano di Martone; la sua lettura culturale ma anche la sobrietà del gesto teatrale mi hanno letteralmente commosso. E poi il Barbiere nell'allestimento dei ragazzi dell'Accademia di Urbino con un supercast di cantanti come questo che hanno reso ancora più astratta la musica di Rossini; infine l'Armida, uno spettacolo degno di un grande maestro come Ronconi. Insomma contento di tutte le produzioni e dell'operazione che facciamo nei confronti del giovane».

Ovvero?

«Mettendole in fila, l'Accademia rossiniana e la collaborazione con l'Accademia di Urbino; il Progetto Crescendo per Rossini; il Viaggetto a Reims e la politica dei prezzi. Non mi pare poco». Si è respirata un po' di rivalità tra le due orchestre cittadine. «Due orchestre di livello sono una ricchezza per la città e sono convinto che la rivalità possa dare stimoli positivi ad entrambe».

Claudio Salvi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sovrintendente Mariotti e, a destra, il colonnello Morico

Turchia oggi

Bollettino di informazione sulla Turchia ed i suoi rapporti con l'Italia

<http://www.e-turchia.com/articolo.asp?idCat=13&idArt=10829>

ROF Un Barbiere stupendo creato dai giovani

Mercoledì, Agosto 13, 2014

PESARO - Piero Ferrari/Aga

Foto - Rossini Opera Festival

Lo spettacolo, senza regia, è frutto degli allievi dell'Accademia delle Belle Arti di Urbino. Molti bravi i cantanti a cominciare...

Una sola parola: stupendo. Potremmo fermarci qui per dire quanto sia stato piacevole, non solo ascoltare la musica ma anche vedere come una compagnia di giovani – nella fattispecie quella dell'Accademia di Belle Arti di Urbino – sia riuscita con pochi mezzi a rendere estremamente piacevole lo spettacolo de "Il Barbiere di Siviglia" che, nella naturale sede del Teatro Rossini di Pesaro, ha allietato gli spettatori nella seconda serata del Rof.

Sì, potremmo fermarci qui ma sarebbe ingiusto non evidenziare la bravura di quanti hanno collaborato a mettere in scena con pochi mezzi e senza strutture di supporto un'opera che fino ad oggi non era mai stata pensata in questo modo. Alla faccia dei registi di grido che non si muovono dai loro scanni se non dietro lauti compensi.

La spending review (o revisione della spesa), alla quale ci ha purtroppo sottoposto il Governo attuale, aveva obbligato gli organizzatori del Rof a tagli drastici. Niente allestimenti dispendiosi, niente scene ad effetto, niente regista, niente macchine rotanti o diavolerie del genere. Niente di niente. Questi sono i soldi, era stato detto a chi aveva preso in mano l'eredità del "Barbiere" 2011. Ora, se è vero che la fantasia aguzza l'ingegno, è altrettanto vero che la crisi l'aguzza due volte perché l'opera rossiniana – progettata e realizzata in qualità semiscenica con una serie di condizioni imposte dagli organizzatori della manifestazione – ne è uscita fuori come qualcosa di completamente nuovo, là dove palcoscenico, platea e palchi laterali sono stati rivisitati come se tutto l'insieme fosse un teatro per recitare. Un po' quello che aveva pensato, ai tempi che furono, William Shakespeare quando – fondato nel 1599 il suo Globe Theatre – fece in modo che i londinesi si calassero, quasi che fossero essi stessi i protagonisti, nella parte dei recitanti.

Vi è da dire, per la verità, che oggi nell'allestimento di un'opera, pur semplice che sia, il supporto del computer con i suoi effetti digitali diventa cosa ormai fondamentale, e di questo si sono giovati ampiamente gli studenti dell'Accademia urbinata. Fare ricorso però all'interazione con il pubblico – cosa poco amata nella musica dai melomani tradizionalisti – è stata una scelta, se non proprio innovativa – di certo molto forte e molto importante ai fini dell'ascolto. Nel caso specifico del "Barbiere" – come precisava il direttore del Dipartimento scienze della comunicazione di Urbino Lella Mazzoli – si è assistito ad un rovesciamento della scena, "quasi un dialogo continuo con il pubblico, quasi una richiesta di partecipazione che ha avuto una bella risposta, quasi un social network che per loro natura mettono tutti su un unico piano". Insomma un "Barbiere" diverso dove, all'interno del Teatro Rossini, è stato ricostruito un teatro in scala ridotta e dove lo spazio scenico dell'opera era il teatro stesso. Un progetto che giustamente è stato apprezzato e che è andato oltre ogni lusinghiera previsione. Merito degli allievi della scuola di scenografia e di quelli del corso di Visual Motion Design. Ma merito anche di chi ha dato loro fiducia e di chi si è affidato a loro, a cominciare dal direttore d'orchestra ai cantanti. Tutti infatti si sono adattati a questa forma semiscenica, simulando situazioni, provando e riprovando e in soli pochi giorni di prova. Il successo comunque li ha ripagati ampiamente e con merito. A riprova le ovazioni del pubblico. Ovazioni che, naturalmente, sono andate soprattutto al direttore d'orchestra Giacomo Sacripanti e ai cantanti, bravissimi. Ciascuno si è calato nella sua parte, cercando di dare all'insieme – anche in forza di una nuova Edizione critica dell'opera curata dal Maestro Alberto Zedda – qualcosa che fosse al tempo stesso fresco e leggero. La par conditio ci obbliga a citare tutti i nomi per non far torto ad alcuno: tenore Juan Francisco Gattel (Conte d'Almaviva), basso-tenore Paolo Bordogna (Bartolo), mezzo-soprano Chiara Amarù (Rosina), basso Alex Esposito (Basilio), baritono Vincenzo Bonsignore (Fiorello), tenore Alberto Pancrazi (Ambrogio).

Orchestra del Teatro comunale di Bologna. Maestro del Coro San Carlo di Pesaro, Salvatore Francavilla.



Rossini Opera Festival (4): Outwitting Wit

September 2, 2014

Can farce outwit wit? I would have thought the two arts were mutually exclusive until I saw the boys and girls of the Accademia di Belle Arti have a damned good try with their *Barbiere di Siviglia*. Their programme accreditation says *ideazione, progettazione, elementi scenici, movimenti di regia, video e costumi*. Quite a handful. But I know from some of their previous ROF productions that their hands are remarkably capable. And yes, this is a hands-on teamsmanship. Does that word exist? If it doesn't, it does now. It's allowed because it is much in the spirit of what they do. When Rosina sings [*una voce poco fa*] she is thinking aloud about herself and says, *io sono docile, sono rispettosa, sono obbediente, dolce, amarosa*. [I'm easy-going, respectable, obedient, sweet, loving.] She's surely being ironic. Or is she? There is more than a hint of irony in Rossini's music. Take that or leave it. Chiara Amarù (age twenty-eight, Palermitana) leaves it. Shocking! Rossini's irony goes out of the window. No giggly girlishness. Ms Amarù has a very attractive mezzo voice with a beautifully dark hue. In her reading of the score this is what Rosina would like to be. There is a studied sincerity in her delivery. And sincerity can have no truck with irony. But words and music then take another turn and the lady faces up to her real self: *Ma se mi toccano, dov'è il mio debole, sarò una vipera, e cento trappole prima di cedere farò giocar* [But touch my weakspot and I become a viper; I'll play a hundred tricks before I give in.] There is usually an *accelerando* here. But this young woman puts the breaks on. Shocking in its very intelligence. Chiara Amarù is a pleasingly plump young lass and the Accademia have put her in a formal black dress just to show how "correct" she is. There's irony for you. But you can see how all this irony is flirting on the boundaries of farce to whom it doesn't usually speak. Wit maybe? Alberto Zedda (Artistic Director of ROF and Editor in Chief of the Fondazione Rossini's new critical edition of the *Barbiere* score) reminds us in a detailed programme note that the opera first saw the light of day on 20 February 1816 at the Teatro Argentina in Rome with the title, *Almaviva o sia l'inutil precauzione* [Almaviva or rather, The Useless Precaution]. Count Almaviva soon took second place, however. And most critics agree with Maestro Zedda that the real protagonist of the opera is Figaro. That is indisputably true of the present production. The ROF have found in the young French baritone, Florian Sempey, the perfect singer-actor for Figaro. He comes through the audience in his opening number. And as he flips it out *Largo al Factotum della Città* with its breathtaking, doubling speeds, he also takes possession of the audience. After that, no need to ask: he knows -and we know!- the opera is his. He is the likeable buffoon who knows how to make you think one thing while he is plotting another. The Sempey version puts the Barber's intelligence in first place. But not in any obvious way. Concealing intelligence is the finest way to evidence it. But it takes a very great actor to put that across. Sempey does. Every word is measured without seeming to be measured. Every show-stopping moment tossed off with impudent ease: a kind of improvisational air. Count Almaviva is a worthy rival for our attention and with a different set of qualities. Whether Juan Francisco Gatell is heroically serenading his lover, clowning as a singing teacher or asserting his nobility with Figaro, he is body and soul into the part. Much of this role too is about knowing how an actor acts the part of an actor. Gatell has all that finesse. You see him revelling in the sheer fun of the double take: a perfect singer-actor to work with the Accademia. The Count's show-stopping aria at the end of the opera, does just that -*cessa di più resistere*. The aria was always cut because of its unreasonable demands until Florez compelled La Scala to reintroduce it. -Well anything Juan Diego can do, Juan Francisco is never far behind. His ovation confirmed this. Paolo Bordogna is Italy's most renowned bass buffo and his po-faced Bartolo (both of voice and expression) was a delight. It was a pleasure to show our appreciation after his nicely paced -*A un Dottor della mia sorte* at the end of Act One. Alex Esposito was equally skilled in the opera's other study of dim-wittedness, Don Basilio: *La calunnia* shook the theatre's rafters. The Orchestra of Teatro Comunale of Bologna are used to playing Rossini but perhaps never so neatly and so seemingly effortlessly as they did under Giacomo Sagripanti's baton. Watch out for the name of this young conductor. More especially if you live in Paris. He's imminently about to be heard at the Opéra Bastille, conducting this same opera.

Jack Buckley

Italian Ways



di Rino Alessi

September 8, 2014

<http://www.italianways.com/il-trentacinquesimo-rossini-opera-festival/>

Dedicato dal 1854 al “genius loci” Gioachino Rossini, grazie al cui nome Pesaro è diventata negli anni uno dei simboli dell'eccellenza musicale “made in Italy”, il Teatro Rossini è la più importante sala teatrale della città marchigiana ed è la sede principale del Rossini Opera Festival (Rof).

Nel 1818 fu Rossini in persona a dirigere, nella città natale, il suo capolavoro semiserio che nel 1980 fu restituito al pubblico del primo Rof nella nuova edizione critica della Fondazione Rossini curata da Alberto Zedda e sotto la direzione di Gianandrea Gavazzeni.

Il Teatro Rossini ha una capienza di 860 posti, con un auditorium progettato nella classica forma a ferro di cavallo, quattro ordini di palchi e il loggione. Il terremoto del 30 ottobre 1930 che colpì le provincie di Pesaro e Ancona, richiese circa quattro anni di lavori di ristrutturazione e il teatro riaprì nel mese di agosto del 1934 con la messa in scena di “Guglielmo Tell”, l'ultimo capolavoro del pesarese.

Oltre che al Teatro Rossini, le manifestazioni del Rossini Opera Festival si svolgono all'Adriatic Arena - un impianto polivalente che ospita eventi musicali e sportivi di livello internazionale inaugurato nel 1996 - e all'Auditorium Pedrotti, la cui fondazione risale al 1892 e che nel 1984 ospitò uno degli spettacoli faro del Rof, “Il viaggio a Reims”, con un cast stellare sotto la direzione di Claudio Abbado -cui è stata dedicata l'edizione 2014 della rassegna - e per la regia, all'epoca molto innovativa, di Luca Ronconi.

Il Rossini Opera Festival è partner della Fondazione costituita nel 1994 per appoggiare la rassegna musicale nel recupero teatrale, musicologico ed editoriale della produzione rossiniana. Membro dell'Associazione europea dei festival, il Rof è promosso dal Comune di Pesaro, dalla Provincia di Pesaro e Urbino, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, dalla Banca Popolare dell'Adriatico e dalla Fondazione Scavolini. Il 13 agosto 1993 il Parlamento italiano ha approvato all'unanimità la legge speciale che regola il supporto da parte del Ministero dei Beni Culturali al Rossini Opera Festival, riconoscendogli la qualifica di ente preposto al recupero e alla rivitalizzazione delle opere di Gioachino Rossini, parte integrante del patrimonio culturale italiano.

Il successo più consistente del trentacinquesimo Festival è arreso però al sempreverde “Barbiere di Siviglia”, anch'esso in rinnovata edizione critica: la fresca messinscena degli allievi dell'Accademia di Belle Arti di Urbino, la spigliata direzione del giovane maestro marchigiano Giacomo Sagripanti e un cast molto affiatato sono stati gli elementi fondanti dell'inatteso successo.

Anche l'edizione 2014 del Rof è terminata con numeri rilevanti e «nonostante il panorama economico disastroso che ci circonda, siamo ancora ai vertici europei», ha potuto dichiarare il sovrintendente Gianfranco Mariotti. Il botteghino ha registrato 15.250 presenze, per un incasso di circa 946.000 euro, con una significativa presenza di pubblico straniero (63,5%), con Francia, Germania e Giappone ai primi tre posti.

L'edizione 2015 proporrà due nuove produzioni, “La donna del lago”, “La gazzetta”, e la ripresa di “Ciro in Babilonia”. L'anno prossimo tornerà a Pesaro anche Juan Diego Flórez, vero e proprio beniamino del festival rossiniano.



La bellezza di un Barbiere 11 Settembre 2014

di Mario Dal Bello

fonte: [Città Nuova](#)

L'opera di Rossini rappresentata a Pesaro ha lasciato il segno, per la qualità degli interpreti e dello spettacolo



Non tutti ameranno l'opera, ma quando si tratta di Rossini, anche i giovani si scatenano. S'è visto a Pesaro, al **Rossini Opera festival** di agosto, di cui parliamo ancora perchè si tratta di una di quelle meraviglie che solo i giovani sanno fare, quando li lasciamo fare. In questo caso gli allievi dell'**Accademia di Belle Arti di Urbino** hanno ideato e attuato scene, costumi, video in mezzo al pubblico al Teatro Rossini in un folgorante Barbiere di Siviglia. Meno male che l'economia è in crisi, verrebbe da dire, così che il bisogno aguzza l'ingegno!

Dunque, il Barbiere, ascoltato centinaia di volte, di moda dal 1816 senza mai conoscere tramonto. Perché piace così tanto questo melodramma buffo in due atti, scritto da un Rossini ventiquattrenne in meno di un mese? I personaggi son quelli soliti della comicità

settecentesca. Uno spasimante, una ragazza furbetta, un tutore incallito, un ipocrita. Nulla di nuovo. Ma su tutti e con tutti c'è **Figaro**, invenzione modernissima dell'uomo che si fa da sé – ben prima dell'homo americanus -, astuto imbonitore e faccendiere, dominatore della scena e della vita, giovane come sono tutti gli altri, eccetto i vecchioti che “cercano moglie” (quanta attualità, oggi i vecchioti cercano l'amante o la compagna...).

La trama è arcinota e il finale lieto è di prammatica. Ma in mezzo quanta allegria, furberia, picche e ripicche, calunnie e sfuriate. Rossini emerge nelle scene d'insieme, il finale primo ad esempio, dove tutti – personaggi e polizia - cantano “Mi par d'essere in un'orrida fucina”, un coro con “stretta” che è come una esplosione di assurdità: sembra un maremoto che avanza incalza e poi riprende creando quella allegrissima confusione universale, uno tsunami musicale, che è lo stordimento nel ritmo e nel suono fisico tanto rossiniano.

Ma veniamo all'edizione pesarese. I giovani, si diceva, anche quelli del coro San Carlo cittadino, bene istruito, bene organizzato, dal bel suono (in futuro farà ancor meglio). Poi, i cantanti-attori, vivacissimi sul palcoscenico e in sala, pieni di autentico furore fantasioso che ha dato il sapore all'opera di un teatro buffo d'avanguardia, ma senza mai strafare, il che è una gran cosa. L'Almaviva di **Juan Francisco Gatell** è gentile e spiritoso, la voce vola in alto e non teme la pericolosissima aria “Cessa di più resistere” che arriva alla fine dell'opera dopo una girandola di suoni e di vocalizzi. La Rosina di **Chiara Amarù** è piacevole, la voce intonata, fresca, la verve al punto giusto. Formidabile **Alex Esposito** come un Basilio grifagno, barocco, come un grande artista sa rendere insieme al Bartolo squinternato di **Paolo Bordogna**, altro talento vocale e attoriale di gran pregio. E infine il Figaro straripante di **Florian Serpey**, immenso, di voce gagliarda e di ritmo implacabile. Ma giova sottolineare anche la bella prova della Berta di **Felicia Bongiovanni**.

Ed ecco la direzione della sempre buona orchestra del Comunale bolognese affidata al giovane emergente **Giacomo Sagripanti**. Da una orchestra di formato settecentesco – come si apprezza meglio il suono rossiniano! – egli ha saputo estrarre suoni appuntiti – mi riferisco ad alcune frasi dei violini primi nella sinfonia -, ritmi leggeri, vortici pazzi (il tempo dello “Zitti, zitti”), languori soavi dei legni e in specie del clarinetto, volatine degli archi, e poi la magia delle viole, finalmente messe in luce nelle arie e nei duetti e la moderazione delle percussioni, ma capaci poi di un “tutti” da sarabanda gioiosissima. Gesto sicuro e preciso, nessun egocentrismo appariscente, sobrietà e fuoco controllato. Un gran bel divertimento.

Una Voce Poco Fa

martes, 19 de agosto de 2014

“SOGNARE” il “BARBIERE DI SIVIGLIA” - Rossini Opera Festival

Foto: Rossini Opera Festival

Renzo Bellardone

Scevro da accenni storici-politici, come nell'intenzione dell'autore, questo "Barbiere" (forse l'opera più conosciuta al mondo), è stato proposto come un sogno: un sogno teatrale. Ecco quindi che elementi scenici, interpreti, pubblico, tecnici (presso l'Accademia di Urbino definiti "funzionari" in quanto fanno funzionare lo spettacolo) sono diventati realmente



un tutt'uno partecipante e partecipativo. La convenzione tra la Sovintendenza del Rof e l'Accademia delle Belle Arti di Urbino ha centrato l'obiettivo dell'ideazione, della progettazione e della realizzazione della globale messa in scena, utilizzando una accorta chiave di lettura di questa nuova edizione critica, pur avendo dovuto modificare alcuni piani scenici in corso di allestimento per rendere più agevole l'impegno di tutti. Non si è trattato del solito "teatro nel teatro", ma di una onirica visione; i tecnici in scena hanno indossato una maschera, come nel teatro dell'origine; vorticose scritte sono state proiettate a tempo di musica sui legni dei palchi, suggerendo suggestioni fantasiose, ancorchè ravvivare i bagliori temporaleschi delle tempeste rossiniane. Gli abiti di scena impiegati sono risultati abiti eleganti di uso comune che ha ceduto il passo ai più oleografici costumi teatrali a rimarcare pesantemente i travestimenti che nell'opera si susseguono. Il pregevole ed accurato lavoro degli allievi della Scuola di Scenografia –docente Francesco Calcagnini- ha trovato vivida ricchezza negli interpreti che hanno avuto spazio ognuno per una individuale espressione e collettivamente per privilegiare una interpretazione accurata e dettagliata dei singoli personaggi. **Juan Francisco Gatell** Conte d'Almaviva- è tenore agile sulla scena e nell'emissione che ha offerto gradevoli morbidezze e limpidi acuti; i vari personaggi dei travestimenti li ha resi con divertente efficacia e piacevoli all'ascolto. Don Bartolo trova in **Paolo Bordogna** uno dei suoi interpreti di riferimento, che qui ha potuto esprimere con raffinatezza le buffe peculiarità del personaggio; la voce è stata al solito utilizzata con salda sicurezza sia nelle arie che nei gradevoli ed apprezzati recitativi. 'Una voce poco fa...' e naturalmente è partito l'applauso meritato, per **Chiara Amarù** che con voce chiara e linda ha tratteggiato Rosina con bei virtuosismi e colorate agilità. Il giovane **Florian Sempey** interpreta Figaro con allegrezza e simpatia: fin dalle prime note si sono intuite le morbide rotondità che si sono andate a spalmare su tutta l'opera che dalla sua interpretazione ne ha tratto certo rilievo. Don Basilio, benedicente ed orante, tra il pubblico e sul palco è il bravo **Alex Esposito**; il consueto timbro possente ed al tempo stesso armonioso sono andati a sommarsi alla caricaturale e divertente interpretazione (interessante "la calunnia" in una sorta di subdolo confessionale) **Felicia Bongiovanni**, con voce straordinariamente fresca e giovanile ha intagliato un delizioso cameo con il personaggio di Berta, mentre **Andrea Vincenzo Bonsignore** è Fiorello e Ufficiale, resi con buon timbro e tranquillità interpretativa. **Alberto Pancrazi** è il sorprendente Ambrogio. L'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna è stata diretta da **Giacomo Sagripanti** che procedendo nella direzione ha ricercato e trovato alcune raffinatezze che hanno impreziosito l'insieme. Questa produzione oltre che per gli ottimi interpreti ed il chiarissimo fraseggio complessivo, sarà ricordata anche per le luci veloci, le proiezioni, le entrate tra il pubblico in portantina o a cavallo, per il busto che gira, per il cervello spilloonato, per le apparizioni dei personaggi da sotto una tovaglia piuttosto che da un'apertura sul piano di un tavolo, per Don Bartolo che prima si è lasciato ipnotizzare da Figaro con un orologio a catenella, e poi ha infilato il volto in una tuba. Sicuramente una realizzazione che connota il Rof della voglia di ricercare e di offrire contestualmente opportunità a giovani studenti talentuosi. *La Musica vince sempre*

Publicado por Una voce poco fa en 21:18



Etiquetas: Alex Esposito, Chiara Amarù, Giacomo Sagripanti, Juan Francisco Gatell, Paolo Bordogna

WWW.OPERALIBERA.NET

14 AGOSTO 2014

IL BARBIERE DI SIVIGLIAScritto da [Lukas Franceschini](#) |  |  | Visite: 10

Pesaro, 8 agosto 2014 (prova generale). Il secondo titolo del Rossini Opera Festival 2014 è stato **Il Barbiere di Siviglia**, ovvero l'opera più famosa e conosciuta dell'intero catalogo rossiniano.

Visto da Lukas Franceschini

Il *Barbiere*, essendo il melodramma più allestito di Rossini e tra le più rappresentate al mondo, non figura in molte edizioni della storia del Rof, giustamente c'erano altri titoli da recuperare, tuttavia è stata un paio d'anni or sono è stata allestita un'esecuzione in forma di concerto con la nuova edizione critica curata da Alberto Zedda. Un lavoro molto interessante sotto il profilo musicologico che è descritto dall'autore nel programma di sala. Trattasi principalmente di piccoli ma importanti aggiustamenti strumentali e vocali sovente non considerati dalla prassi esecutiva. Dissento invece, e lo dico con il più ampio rispetto amorevole, dal M.o Zedda quando afferma che il protagonista dell'opera è Figaro senza scampo di equivoci. Chi scrive è fermamente convinto che il protagonista dell'opera sia il Conte, al quale sono riservate ampie pagine musicali più che ad ogni altro co-protagonista considerando anche che nelle edizioni odierne è stato ripristinato il rondò finale, autentico gioiello musicale acrobatico, che mette ancor più in risalto il ruolo scritto per Manuel Garcia. Figaro, Rosina, Bartolo non sono per nulla secondari ma il Conte ha rilievo predominante, e oggi con l'esecuzione del rondò si pone su un piano notevolmente superiore, anche nella scelta del cast.



L'edizione vista ed ascoltata al Teatro Rossini era uno spettacolo curato interamente dall'**Accademia di Belle Arti di Urbino** (ideazione, progettazione, elementi scenici movimenti di regia, video e costumi) che potremo definire una sorta di semiscenica, ma molto elaborata nella sua creazione che presumo abbia corrisposto non meno prove di un normale spettacolo. Il risultato è stato molto felice, non si sono cercate soluzioni astruse ma si è seguito di pari passo il libretto con un pizzico d'inventiva teatrale di fattura che ha divertito e soddisfatto il pubblico. Unico appunto che mi permetto di fare è l'utilizzo eccessivo della platea come palcoscenico, ritengo sia in parte un errore perché uno spettacolo deve essere realizzato sul palco sia per luogo naturale sia per non penalizzare parte del pubblico costretto a non vedere o doversi girare in continuazione.

L'elemento più interessante di questo *Barbiere* è stato il direttore **Giacomo Sagripanti**, giovane musicista che ha fornito una prova molto convincente quale concertatore, staccando tempi brillanti, accurato nel dettaglio, è venuto in soccorso più volte al cast e reggendo le redini dello spettacolo con sapiente energia.

Sul cast invece calano ombre e luci, forse più ombre. A cominciare da **Juan Francisco Gatell** che ha oggi una voce talmente sibrata da rasentare la macchietta, in varie occasioni l'intonazione era precaria e con tali



presupposti era scontato che naufragasse clamorosamente nell'aria finale. Da questo cantante ho ascoltato performance più dignitose, forse sarebbe il caso di una pausa di riflessione e scelta di repertorio. **Florian Sempey** era un simpatico Figaro, abbastanza corretto e con voce rotonda e pastosa, tuttavia sono da raffinare le agilità non sempre precise, ma considerata la giovane età l'auspicio è d'obbligo. **Chiara Amarù** è stata una discreta Rosina, molto accurata e scandita nel recitativo, più sommaria nel canto, soprattutto nella zona grave che tende a gonfiare facendo pensare che forse del tutto mezzosoprano non sia. Note dolenti per **Paolo Bordogna** basso troppo caricato di vecchiume nell'interpretazione a scapito di un canto non rifinito e di un sillabato parlante.

Su un gradino superiore si colloca il Basilio di **Alex Esposito**, almeno per intenzioni ed omogeneità vocale, pur considerando che il ruolo è troppo basso rispetto alle sue corde e avrebbe molte altre opportunità di ruolo per emergere. Vivace e simpatica la Berta di **Felicia Bongiovanni**, corretti **Andrea Vincenzo Bonsignore** (Fiorello e Ufficiale) e **Alberto Pancrazi** (Ambrogio).

L'orchestra del Teatro Comunale di Bologna ha ben figurato rispetto l'opera della sera precedente, uniforme ed abbastanza ben calibrata. Un'ultima considerazione. Il Rof è un festival internazionale che vanta ben XXXV edizioni, ci si domanda come sia possibile proporre un coro amatoriale in tale contesto, il Coro San Carlo di Pesaro cui porgo simpatia e rispetto, possono essere comprensibili problemi di budget ma è sicuramente scelta non condivisibile.

ROSSINI OPERA FESTIVAL
PESARO

Il Barbiere di Siviglia

14. August · Teatro Rossini

Manchmal ist weniger mehr – das ging einem durch den Kopf, als man am Folgebend die Wiederaufnahme von Rossinis »Barbiere« im Teatro Rossini beschwingt und glücklich verließ. Das junge Team von der Accademia di Belle Arte di Urbino hatte unverkrampft einfach alles richtig gemacht, um Rossini ins 21. Jahrhundert zu holen, die ungeteilten Beifallsstürme am Ende zeigten, dass dieser Zugang auch erfahrenen Festspielbesuchern hervorragend gefällt. „Halb-szenische Aufführung“ war allerdings eine charmante Untertreibung, denn weder auf der Bühne noch davor vermisste man irgendetwas. Man ließ nämlich nicht nur die Bühne bespielen, sondern hatte Rosinas Balkon in eine Proszeniumsloge verlegt, Figaro mit seinen roten Turnschuhen zunächst unerkannt im Publikum sitzen lassen, später den Offizier auf einem lebensgroßen Pappmaché-Pferd durch die Sitzreihen geschoben und damit nicht nur den Graben zwischen Bühne und Publikum aufgehoben, sondern das Auditorium auch direkt in das Geschehen geholt. Es sind dabei Bilder von großer Suggestionskraft entstanden, die immer der Partitur verpflichtet blieben. Das Publikum kam manchmal aus dem Lachen und Staunen über so viel frische und stimmige Ideen überhaupt nicht mehr heraus.

Auch musikalisch setzte sich das Staunen fort. Mit **Giacomo Sagripanti** am Pult des Orchesters des Teatro Comunale di Bologna hatte man einen Glücksgriff getan. Schon während der Ouvertüre spielte er geschickt mit Tempi und Klangfarben und entfaltete damit eine musikalische Traumwelt, die man

am Abend vorher so schmerzlich vermisst hatte. Dieser Rossini hatte Drive, Ecken und Kanten, konnte aber, wie etwa in der Gewittermusik, auch herrlich träumerisch wirken. Der junge französische Bariton **Florian Sempey** als Figaro bestach neben geradezu schelmischer Spielfreude und Bühnenpräsenz durch ein ausgezeichnetes Stimmmaterial. Sein Ton hatte Kraft und Volumen, und bereits in der Cavatine zeigte er, wie akkurat und selbstbewusst er diese Stimme auch durch die schnellen Fiorituren zu bewegen vermochte. Die zweite Entdeckung des Abends war die italienische Mezzosopranistin **Chiara Amarù**. Ihre warme und cremige Stimme glitt wunderbar über alle Lagenwechsel, sprach in der Höhe gut an und verfügte in der Tiefe fast über die Kraft und Souveränität einer Altstimme. **Juan Francisco Gatell** als Almaviva schlug sich in seiner schwierigen Partie ebenfalls blendend, wobei in der Mittellage eine leicht nasal gefärbte Intonation das Vergnügen manchmal etwas trübte. Dass er jedoch durch das schwierige Finale mit dem oft gestrichenen „Cessa di piu“ mit letzter Kraft zwar, aber dennoch bravourös kam, verdient höchste Anerkennung. Mit **Alex Exposito** als Basilio hatte man daneben auch einen Star im Ensemble, der sich jedoch perfekt und mit viel Lust am Spiel in das Team einfügte. Sein Bass hat in jeglicher Hinsicht großes Format und überzeugte auf ganzer Linie. Mit welcher stimmlichen Kraft und dennoch Präzision in der Phrasierung und Artikulation er „La Calunnia“ zelebrierte, war schon eine Klasse für sich. Mit **Paolo Bordogna** hatte er einen großartigen, sehr jungen Bartolo zur Seite, der stimmlich ebenfalls wunschlos glücklich machte; **Felicia Bongiovanni** war eine Berta, die in ihrer stimmlichen und darstellerischen Jugend perfekt zu ihrem Arbeitgeber passte.

S. Mauff

HYSTRIO

trimestrale di teatro e spettacolo

anno XXVII

4/2014

Da Pesaro a Martinafranca ecco il catalogo dell'estate

ARMIDA di Gioachino Rossini. Dramma per musica di Giovanni Schmidt. Regia di Luca Ronconi. Scene di Margherita Palli. Costumi di Giovanna Buzzi. Disegno luci di A.J. Weissbard. Direzione di Carlo Rizzi. Coreografie di Michele Abbondanza in collaborazione con Antonella Bertoni. Con Carmen Romeu, Antonino Siragusa, Randall Bills, Carlo Lepore, Dmitry Korchak, Vassilis Kavayas. Orchestra e Coro del Teatro Comunale di Bologna. Ensemble di danza Compagnia Abbondanza/Bertoni. Prod. Rossini Opera Festival.

IL BARBIERE DI SIVIGLIA di Gioachino Rossini. Commedia di Cesare Sterbini. Ideazione, progettazione, elementi scenici, movimenti di regia, video e costumi dell'Accademia di Belle Arti di Urbino. Direzione di Giacomo Sagripanti. Con Juan Francisco Gatell, Paolo Bordogna, Chiara Amarù, Florian Sempey, Alex Esposito, Felicia Bongiovanni, Andrea Vincenzo Bonsignore, Alberto Pancrazi. Orchestra del Teatro Comunale di Bologna. Coro San Carlo di Pesaro. Prod. Rossini Opera Festival.

AURELLANO IN PALMIRA di Gioachino Rossini. Dramma serio per musica di Giuseppe Felice Romani. Regia di Mario Martone. Scene di Sergio Tramonti. Costumi di Ursula Patzak. Progetto luci di Pasquale Mari. Direzione di Will Crutchfield. Con Michael Spyrès, Jessica Pratt, Lena Belkina, Raffaella Lupinacci, Dempsey Rivera, Sergio Vitale, Dimitri Pkhaladze, Raffaele Costantini. Orchestra sinfonica G. Rossini. Coro del Teatro Comunale di Bologna. Prod. Rossini Opera Festival.

I "Giovani favolosi" stavolta sono stati quelli dell'Accademia di Belle Arti di Urbino: a priori sembravano schiacciati da due mostri sacri della regia – seppur di tendenze estetiche differenti – come Luca Ronconi e Mario Martone, nei fatti hanno presentato lo spettacolo più esplosivo e sorprendente dell'ultimo Rossini Opera Festival. Grazie al lavoro del loro insegnante, lo scenografo Francesco Calcagnini, e all'entusiasmo mescolato a una perizia tecnica che rende grande merito al lavoro complessivo dell'Accademia urbinata, la loro regia collettiva è stata una vera e propria, oltre che necessaria, ventata di freschezza sul mondo dell'opera. Se a tutto ciò si aggiunge che si sono confrontati con un titolo da far tremare i polsi, perché *Il barbiere di Siviglia* è soltanto l'opera più conosciuta al mondo del Genio pesarese, il quadro di cosa sono riusciti a fare è completo. Un prodotto capace di scatenare l'entusiasmo del pubblico che ha gremito il teatro Rossini alla "prima" e alle repliche, in particolare quello dei tanti stranieri (il Rof resta il festival italiano capace di attrarre il 65 per cento di spettatori da fuori dei confini nazionali), autenticamente conquistati dalla messinscena. Insomma, doveva essere un'esecuzione "in forma semiscenica", è diventata un'edizione che meriterebbe di entrare nel repertorio degli spettacoli del festival, da riproporre più volte a distanza di anni (e sì che di regie memorabili è pieno il Rof). Va anche sottolineato il coraggio degli organizzatori, che hanno dimostrato come il concedere fiducia completa a un'istituzione di alta formazione artistica e ai suoi studenti è un atto di politica teatrale che produce risultati veri: una lezione per chi pensa alle Accademie solo quando è costretto a risparmiare. Il *Barbiere* nato nella vicina Urbino è una lezione sull'utilizzo dello spazio e dei materiali. Tutto il teatro è coinvolto nella storia, a cominciare da Figaro – un altro giovane, Florian Sempey, grande tra i grandi di un'eccezionale compagnia di canto – che, fin quando non entra in scena, è seduto in platea, a fianco dell'ignaro vicino, e comincia a farsi sentire con i suoi primi "la la la" dalla poltrona. Il resto è un caleidoscopio di trovate, che integrano e capovolgono la prospettiva sala-platea, con arrampicate sui palchi, macchine sceniche che appaiono dal fondo della platea (l'entrata più sfruttata di tutto lo spettacolo: una bocca delle meraviglie), proiezioni negli spazi tra un ordine e l'altro dei palchi, oltre che sul soffitto, e luci molto attente, anche quando tutto il teatro è acceso. Gli altri elementi scenici sono pochi, semplici, eleganti (come i costumi), così da sembrare presi dal magazzino e adattati alla circostanza, ma talmente funzionali da apparire partoriti dal più navigato degli scenografi. La riuscita dello spettacolo si deve anche alla completa adesione dei cantanti al progetto di regia: tutti sembrano stare al gioco e pure divertirsi un mondo. In sostanza, uno spettacolo che fa bene al teatro d'opera.

Nello stesso teatro Rossini è andato in scena l'*Aureliano in Palmira*, un'opera curiosa perché precedente al *Barbiere*, ma contenente sinfonia e arie che successivamente l'autore utilizzò per il suo lavoro più celebre. La regia di Mario Martone è molto attenta alla narrazione delle vicende e l'opera si segue che è un piacere, con relativa conquista romana di Palmira, complotti e innamoramenti, fino alla pietà finale dei vincitori verso i vinti. Spazio scenico (di Sergio Tramonti) diviso da morbidi pannelli mobili che consentono di creare luoghi diversi, costumi (di Ursula Patzak) capaci di fondersi in splendidi disegni cromatici, soprattutto quelli degli indigeni, perché i romani vestono per lo più l'armatura. Meno esaltante il risultato di Luca Ronconi con *Armida*, il titolo che ha aperto il festival. Scostandosi completamente dalla sua edizione pesarese del '93 che si ispirava al film *Marocco*, stavolta Ronconi sceglie l'atmosfera della fiaba, lo stile dei pupi siciliani, le corazze e i pennacchi, nella scena semplice di Margherita Palli. Capite e condivise le intenzioni, il tutto sembra un po' datato, anche se volutamente.

Pierfrancesco Giannangeli

[Startseite](#) › [Featured](#) › [Pesaro, Rossini Opera Festival](#)

Pesaro, Rossini Opera Festival

Veröffentlicht am 24. August 2014 von [Zenner](#)

Il barbiere di Siviglia – Der Barbier von Sevilla

von *Gioachino Rossini (1792-1868), Commedia in 2 Akten, Libretto: Cesare Sterbini nach der Komödie Le Barbier de Séville von Pierre Augustin Caron de Beaumarchais, U.A. 20. Februar 1816 Rom, Teatro Argentina, als Almaviva ossia L'inutile precauzione – Almaviva oder Die nutzlose Vorsicht*

Dirigent: Giacomo Sagripatti, Orchester und Chor des Teatro Comunale di Bologna, Choreinstudierung: Salvatore Francavilla

Aktionen: Accademia di Belle Arti di Urbino (Idee, szenische Elemente, Video, Kostüme)

Solisten: Juan Francisco Gatell (Graf Almaviva), Chiara Amarù (Rosina), Paolo Bordogna (Bartolo), Florian Sempey (Figaro), Alex Esposito (Basilio), Andrea Vincenzo Bonsignore (Fiorello/ein Offizier), Felicia Bongiovanni (Berta), Alberto Pancrazi (Ambrogio, stumme Rolle)

Besuchte Aufführung: 20. August 2014 (Premiere 11. August 2014, halbszenische Aufführung)



Kurzinhalt

Bei einem Ständchen, das Graf Almaviva mit einer Schar Musiker Rosina darbringt, kommt Figaro, ein alter Bekannter Almavivas, vorbei. Beide hecken Pläne aus, das Mündel Rosina aus der Abhängigkeit von Bartolo zu befreien. Figaro, ein

W. A. Mozart: Die Zauberflöte



Natalie Dessay: Königin der Nacht, Piotr Beczala: Tamino, Detlef Roth: Papageno, Dorothea Röschmann: Pamina, Matti Salminen: Sarastro, Opéra National de Paris, Palais Garnier

Letzte Beiträge

- PARSIFAL – Karlsruhe, Badisches Staatstheater
- TURANDOT – Kassel, Staatstheater
- LE CID – Paris, Palais Garnier
- LE PRÉ AUX CLERCS – Die Schreiberwiese oder der Zweikampf – Opéra-Comique, Paris
- DIE TOTE STADT – Hamburg, Staatsoper
- MADAMA BUTTERFLY – Leipzig, Oper
- DIE ENTFÜHRUNG AUS DEM SERAIL – Coburg, Landestheater
- HOFFMANN'S ERZÄHLUNGEN – Bonn, Oper
- KÖNIG ROGER – KROL ROGER – Nürnberg, Staatstheater
- LA BOHÈME – Luzerner Theater

Medien

- Deutsches Musikinformationszentrum
- Durch schöne Musik weniger Schmerzen?
- Iko Freese / drama-berlin.de

Opernhäuser

- Aalto Theater Essen
- Deutsche Oper Berlin
- Oper Köln
- Staatsoper Dresden
- Theater Bonn

[Startseite](#) » [Featured](#) » [Pesaro, Rossini Opera Festival](#)

Pesaro, Rossini Opera Festival

Veröffentlicht am 24. August 2014 von Zenner

Il barbiere di Siviglia – Der Barbier von Sevilla

von Gioachino Rossini (1792-1868), Commedia in 2 Akten,
Libretto: Cesare Sterbini nach der Komödie *Le Barbier de Séville* von Pierre Augustin Caron de Beaumarchais, U.A. 20. Februar 1816 Rom, Teatro Argentina, als *Almaviva ossia L'inutile precauzione – Almaviva oder Die nutzlose Vorsicht*

Dirigent: Giacomo Sagripatti, Orchester und Chor des Teatro Comunale di Bologna, Choreinstudierung: Salvatore Francavilla

Aktionen: *Accademia di Belle Arti di Urbino (Idee, szenische Elemente, Video, Kostüme)*

Solisten: Juan Francisco Gatell (Graf Almaviva), Chiara Amarù (Rosina), Paolo Bordogna (Bartolo), Florian Sempey (Figaro), Alex Esposito (Basilio), Andrea Vincenzo Bonsignore (Fiorello/ein Offizier), Felicia Bongiovanni (Berta), Alberto Pancrazi (Ambrogio, stumme Rolle)

Besuchte Aufführung: 20. August 2014 (Premiere 11. August 2014, halbszenische Aufführung)

Kurzinhalt

Bei einem Ständchen, das Graf Almaviva mit einer Schar Musiker Rosina darbringt, kommt Figaro, ein alter Bekannter Almavivas, vorbei. Beide hecken Pläne aus, das Mündel Rosina aus der Abhängigkeit von Bartolo zu befreien. Figaro, ein stadtbekannter Barbier, kennt sich in solchen Dingen aus. Zunächst geht aber alles schief. Schließlich gelangen Almaviva und Figaro mit Hilfe einer Leiter ins Haus. Doch das Liebesgeflüster von Rosina mit dem Grafen zieht sich so in die Länge, daß die Leiter von Bartolo entdeckt und entfernt werden kann. Plötzlich kommen Basilio und ein Notar ins Haus, um die Ehe zwischen Dr. Bartolo und Rosina zu vollziehen. Almaviva besticht Basilio mit einem wertvollen Ring, so daß dieser verschwindet. Nun wird kurzerhand die Hochzeit zwischen Almaviva mit Rosina geschlossen und der eintretenden Dr. Bartolo muß sich, wohl oder übel, einverstanden erklären.

Aufführung


Überrascht waren wohl alle Zuschauer, daß es sich keineswegs – wie angekündigt – um eine halbszenische Aufführung handelte. Dagegen hatte die *Accademia di Belle Arti di Urbino – die Akademie der Schönen Künste aus Urbino* – die Personenführung, Lichtregie etc. und Requisiten, offensichtlich ohne Regisseur (!), in Szene gesetzt.

W. A. Mozart: Die Zauberflöte



Seen and Heard International

MusicWeb International's Live Concert, Opera and Ballet Review

 Italy ROF (4) Rossini, *Il Barbiere di Siviglia*.

Production by the Accademia di Belle Arti di Urbino. San Carlo Chorus of Pesaro Chorus Master, Salvatore Francavilla. Orchestra of Teatro Comunale, Bologna Conductor Giacomo Sagripanti, Teatro Rossini, Pesaro. 20 (JB)

Cast:

Count Almaviva	Juan Francisco Gatell
Bartolo	Paolo Bordogna
Rosina	Chiara Amarù
Figaro	Florian Sempey
Basilio	Alex Esposito
Berta	Felicia Bongiovanni

Can farce outwit wit? I would have thought the two arts were mutually exclusive until I saw the boys and girls of Accademia di Belle Arti have a damned good try with their *Barbiere di Siviglia*. Their programme accreditation says *ideazione, progettazione, elementi scenici, movimenti di regia, video e costumi*. Quite a handful. But I know some of their previous ROF productions that their hands are remarkably capable. And yes, this is a hands-on teammanship. Does that word exist? If it doesn't, it does now. It's allowed because it is much in the spirit of *va do*.

When Rosina sings [*una voce poco fa*] she is thinking aloud about herself and says, *io sono docile, sono rispettosa, obbediente, dolce, amorosa*. [I'm easy-going, respectable, obedient, sweet, loving.] She's surely being ironic. Or she? There is more than a hint of irony in Rossini's music. Take that or leave it. Chiara Amarù (age twenty-eight Palermitana) leaves it. Shocking! Rossini's irony goes out of the window. No giggly girliness. Ms Amarù has an attractive mezzo voice with a beautifully dark hue. In her reading of the score this is what Rosina would *like to be* is a studied sincerity in her delivery. And sincerity can have no truck with irony. But words and music then take turn and the lady faces up to her real self: *Ma se mi toccano, dov'è il mio debole, sarò una vipera, e cento trappole di cedere farò giocare* [But touch my weakspot and I become a viper; I'll play a hundred tricks before I give in.] usually an *accelerando* here. But this young woman puts the breaks on. Shocking in its very intelligence. Chiara is a pleasingly plump young lass and the Accademia have put her in a formal black dress just to show how "correct" is. There's irony for you. But you can see how all this irony is flirting on the boundaries of farce to whom it does usually speak. Wit maybe?

Alberto Zedda (Artistic Director of ROF and Editor in Chief of the Fondazione Rossini's new critical edition of the score) reminds us in a detailed programme note that the opera first saw the light of day on 20 February 1816 at Teatro Argentina in Rome with the title, *Almaviva o sia l'inutile precauzione* [Almaviva or rather, The Useless Precaution]. Count Almaviva soon took second place, however. And most critics agree with Maestro Zedda that protagonist of the opera is Figaro.

That is indisputably true of the present production. The ROF have found in the young French baritone, Florian Sempey, the perfect singer-actor for Figaro. He comes through the audience in his opening number. And as he flips it out *al Factotum della Città* - with its breathtaking, doubling speeds, he also *takes possession of the audience*. After you need to ask: he knows -and we know!- the opera is his. He is the likeable buffoon who knows how to make you think while he is plotting another. The Sempey version puts the Barber's intelligence in first place. But not in an obvious way. Concealing intelligence is the finest way to evidence it. But it takes a very great actor to put that across. Sempey does. Every word is measured without seeming to be measured. Every show-stopping moment comes off with impudent ease: a kind of improvisational air.

Count Almaviva is a worthy rival for our attention and with a different set of qualities. Whether Juan Francisco Gatell is heroically serenading his lover, clowning as a singing teacher or asserting his nobility with Figaro, he is body and soul into the part. Much of this role too is about knowing how an actor acts the part of an actor. Gatell has all that finesse. You see him revelling in the sheer fun of the double take: a perfect singer-actor to work with the Accademia's show-stopping aria at the end of the opera, does just that - *nessa di più resistere*. The aria was always cut because of its unreasonable demands until Florez compelled La Scala to reintroduce it. -Well anything Juan Di do, Juan Francisco is never far behind. His ovation confirmed this.

Paolo Bordogna is Italy's most renowned bass buffo and his po-faced Bartolo (both of voice and expression) was a delight. It was a pleasure to show our appreciation after his nicely paced *-A un Dottor della mia sorte* at the end of Act One. Alex Esposito was equally skilled in the opera's other study of dim-wittedness, Don Basilio: *La calunnia* in the theatre's rafters.

The Orchestra of Teatro Comunale of Bologna are used to playing Rossini but perhaps never so neatly and so self-effortlessly as they did under Giacomo Sagripanti's baton. Watch out for the name of this young conductor. Especially if you live in Paris. He's imminently about to be heard at the Opéra Bastille, conducting this same opera.

Jack Buckley

